



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 17/12/2013

INDICE

IFEL - ANCI

17/12/2013 Il Sole 24 Ore	9
NOTIZIE In breve	
17/12/2013 Europa	10
Il discorso del presidente della repubblica	
17/12/2013 QN - La Nazione - Nazionale	13
ROMA ANCORA una nottata di passione per la legge di Stabilità. Quella di ieri è...	
17/12/2013 Corriere Mercantile - Levante	14
Capurro passa alla minoranza	

FINANZA LOCALE

17/12/2013 Il Sole 24 Ore	16
Errori sull'Imu del 2013: no a sanzioni e interessi	
17/12/2013 Il Sole 24 Ore	18
Prima casa, Tasi più leggera	
17/12/2013 Il Sole 24 Ore	19
Un tetto alle tasse sulla prima casa	
17/12/2013 Il Sole 24 Ore	21
Per chi non ha versato la chance dei ravvedimenti	
17/12/2013 Il Sole 24 Ore	23
Arriva la mini-Tasi all'1 per mille	
17/12/2013 Il Sole 24 Ore	25
Premi al 20% in volumi per il social housing	
17/12/2013 Il Sole 24 Ore	26
Trasporti, vertice al ministero	
17/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	27
Tasi, non potrà aumentare l'aliquota sulla prima casa	
17/12/2013 Il Messaggero - Abruzzo	29
Stangata Ici sugli ex terreni agricoli, e' rivolta	

17/12/2013 Il Messaggero - Pesaro	30
Tares, gli utenti pagheranno la bolletta dei rifiuti a gennaio	
17/12/2013 Avvenire - Nazionale	31
«Il cambio Tarsu-Tares mi costa il 605% E io licenzio i 4 figli...». Meditate, politici	
17/12/2013 Il Gazzettino - Nazionale	32
Lo Stato avrà 60 giorni per avviare la procedura di nuovi poteri alle Regioni	
17/12/2013 Il Gazzettino - Nazionale	33
Da Bolzano stanziati cento milioni per i comuni di Veneto e Lombardia	
17/12/2013 Il Gazzettino - Nazionale	34
Corruzione, arriva il codice per i regali	
17/12/2013 Il Gazzettino - Padova	35
I sindaci "virtuosi" al Governo: «Intervenire subito»	
17/12/2013 Il Gazzettino - Venezia	36
Pagamento Tares Moduli in ritardo	
17/12/2013 Libero - Nazionale	37
LE TASSE SULLA CASA SE LE MANGIA LA CASTA	
17/12/2013 Libero - Nazionale	39
Imu-Tares: ieri Letta s'è preso 16 miliardi	
17/12/2013 Il Tempo - Nazionale	40
Stop a sanzioni e interessi sull'Imu	
17/12/2013 ItaliaOggi	42
Imu 2013, errori senza sanzioni	
17/12/2013 ItaliaOggi	43
Revisori, ok contributo	
17/12/2013 ItaliaOggi	44
Regioni, porte aperte ai precari	
17/12/2013 L'Unità - Nazionale	46
Per la Tares aumenti medi di 80 euro a famiglia	
17/12/2013 La Padania - Nazionale	47
Ultima rata della Tares, code e caos in molte città	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

17/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	49
La politica costa 757 euro. A ogni contribuente	

17/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	50
Come cambia la minipatrimoniale Piccoli, un contributo per la Cig	
17/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	53
Draghi: le banche devono separare gli sportelli dagli investimenti «Salvataggi, regole complicate»	
17/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	55
«Le banche italiane? Solide Ma troppi titoli di Stato»	
17/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	56
Fondo di 3 miliardi per i giovani	
17/12/2013 Il Sole 24 Ore	57
L'eurosfida, da freno a motore	
17/12/2013 Il Sole 24 Ore	59
Violazioni sulle attività all'estero: le Entrate fermano le liti	
17/12/2013 Il Sole 24 Ore	61
Cuneo fiscale a rischio svuotamento	
17/12/2013 Il Sole 24 Ore	62
Ammortizzatori, aumenta il costo lavoro	
17/12/2013 Il Sole 24 Ore	64
Squinzi: sul cuneo segnali non positivi, prevalga il buon senso	
17/12/2013 Il Sole 24 Ore	65
Sanatoria a due vie per le spiagge	
17/12/2013 Il Sole 24 Ore	66
Niente nullità per chi compra casa senza l'Ape	
17/12/2013 Il Sole 24 Ore	67
Fondo sviluppo al Sud subito assegnato l'80%	
17/12/2013 Il Sole 24 Ore	68
Concordati preventivi e general contractor, la Pa paga i subappalti	
17/12/2013 Il Sole 24 Ore	69
Consob e Sogei, consiglio allargato	
17/12/2013 Il Sole 24 Ore	71
Interesse legale all'1% Ravvedersi costa meno	
17/12/2013 Il Sole 24 Ore	73
«Pa», forniture digitali con imposta di bollo	

17/12/2013 Il Sole 24 Ore	74
Sorveglianza più lunga per gli archivi del Fisco	
17/12/2013 Il Sole 24 Ore	75
Dalle Pmi culturali il 5,4% del Pil	
17/12/2013 La Repubblica - Nazionale	77
Un terzo degli italiani a rischio povertà al Sud salgono al 48%	
17/12/2013 La Repubblica - Nazionale	78
Via il bollo dai conti correnti sotto 17mila euro	
17/12/2013 La Repubblica - Nazionale	80
Cdp: "Compreremo alberghi per rilanciare il turismo in Italia"	
17/12/2013 La Repubblica - Nazionale	81
PERCHÉ LA WEB TAX NON MINACCIA LA RETE	
17/12/2013 La Stampa - Nazionale	82
Chiamparino: cortei minoritari ma l'emergenza-reddito è reale	
17/12/2013 La Stampa - Nazionale	83
Fioccano le proposte di spesa il governo corre ai ripari	
17/12/2013 La Stampa - Nazionale	84
Le banche si rafforzano ma le italiane continuano a comprare titoli di Stato	
17/12/2013 La Stampa - Nazionale	85
Aiuti Ue in cambio di riforme Ma l'Italia ottiene flessibilità	
17/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	86
Statali in cura dimagrante 200 mila in meno in 4 anni	
17/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	87
Pensioni Divieto di cumulo per gli alti burocrati pubblici	
17/12/2013 Il Giornale - Nazionale	88
Nuova stangata per le aziende Spunta la tassa sugli stipendi	
17/12/2013 Avvenire - Nazionale	90
Quote di Bankitalia «sconto» al credito Tobin tax, arriva l'alt	
17/12/2013 Avvenire - Nazionale	91
Bollo, la mini-patrimoniale ora è più equa	
17/12/2013 Avvenire - Nazionale	92
Ichino: «Così contratto unico e semplificazione Ma nel Pd Renzi dovrà vincere molte resistenze»	

17/12/2013 Avvenire - Nazionale	94
Unione bancaria, ultimo appello di Draghi: «Processo decisionale troppo complicato»	
17/12/2013 Il Manifesto - Nazionale	95
Via libera al fondo taglia cuneo, «Google tax» e soldi alla polizia	
17/12/2013 Libero - Nazionale	97
La tassa su Internet? Già bocciata dall'Europa	
17/12/2013 Libero - Nazionale	98
Rientro dei capitali esteri Ecco quando conviene aderire	
17/12/2013 Il Tempo - Nazionale	99
Sugli stadi il governo fa autogol Club furiosi	
17/12/2013 Il Tempo - Nazionale	101
Squinzi: delusi dal governo. Ci aspettavamo di più sul cuneo fiscale	
17/12/2013 Il Tempo - Nazionale	102
Trattativa su bonus bebè e spiagge	
17/12/2013 ItaliaOggi	103
Svizzera, è lotta al riciclaggio	
17/12/2013 ItaliaOggi	104
Accertamento lecito ovunque	
17/12/2013 ItaliaOggi	105
P.a., bollo sul sì alla fornitura	
17/12/2013 ItaliaOggi	106
Dal 2014 addio al bollo sui c/c di piccolo importo	
17/12/2013 ItaliaOggi	107
Appalti pubblici, più tutele per i subaffidatari	
17/12/2013 ItaliaOggi	108
La start-up taglia l'imponibile	
17/12/2013 ItaliaOggi	109
Efficienza energetica degli edifici Il nuovo attestato in primavera	
17/12/2013 ItaliaOggi	110
Non cumulabili gli sgravi Inps	
17/12/2013 ItaliaOggi	111
Pensioni, lo scontro generazionale è scritto nei numeri	

17/12/2013 ItaliaOggi	112
Controlli sull'uso dei fondi europei ma solo a domanda	
17/12/2013 L Unita - Nazionale	113
Scoppia il caso Consob Governo sotto tiro	
17/12/2013 MF - Nazionale	115
Congelata la stretta sulla Tobin	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

17/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	117
Cassa Depositi e i comuni «Più municipalizzate e nuovi poli alberghieri»	
17/12/2013 Corriere della Sera - Roma	118
Telenovela della Metro C Via «l'emendamento blocco»	
<i>ROMA</i>	
17/12/2013 Il Sole 24 Ore	120
Via alla consegna dei primi lotti Expo 2015	
17/12/2013 La Repubblica - Roma	121
Regione, gadget e regali per 108 mila euro	
<i>roma</i>	
17/12/2013 La Stampa - Nazionale	123
Opere d'arte con soldi pubblici A Cagliari raffica di perquisizioni	
<i>CAGLIARI</i>	
17/12/2013 La Stampa - Nazionale	124
Il Nord Ovest si scopre internazionale	
17/12/2013 Il Giornale - Nazionale	125
A Napoli trionfa il «nero» anche i bus sono abusivi	
<i>NAPOLI</i>	
17/12/2013 Il Tempo - Roma	127
Arriva la finanziaria 2014 e i tagli ai consiglieri	
<i>ROMA</i>	
17/12/2013 La Padania - Nazionale	128
TICKET, la Lombardia ci dà un TAGLIO Ossigeno per le famiglie O	
<i>MILANO</i>	

IFEL - ANCI

4 articoli

NOTIZIE In breve

REGISTRO

Contributo annuale per i revisori legali

I revisori legali sono chiamati alla cassa per il versamento del contributo relativo all'iscrizione nel registro: per il 2014 il contributo è pari a 26 euro (stesso importo del 2013) e l'importo andrà versato, in un'unica soluzione mediante un bollettino postale, sul conto corrente intestato a Consip Spa. Il contributo è dovuto anche dai revisori inattivi.

CAMERA DI COMMERCIO

A Milano uno spazio
per i professionisti

Arriva a Milano la "casa dei professionisti". Nella sede di via Viserba della Camera di commercio apre una sede in cui troveranno spazio i servizi per partite Iva e giovani professionisti che qui troveranno anche assistenza sui mercati esteri e formazione.

AGENZIA ENTRATE

Domani a confronto
sull'accertamento

«La partecipazione dei Comuni all'accertamento dei tributi erariali» è il titolo del libro, curato dal direttore dell'agenzia delle Entrate Sicilia, Antonino Gentile, che sarà presentato domani alle 18 nella sala biblioteca del Centro documentazione e studi Comuni italiani Anci/Ifel, a Roma. Saranno presenti il direttore delle Entrate Attilio Befera, il presidente Anci Piero Fassino e il ministro per le Autonomie regionali Graziano Del Rio.

LAVORO

Da oggi la precompilazione delle domande per gli stranieri Dalle ore 8.00 di oggi, all'indirizzo internet <https://nullaostalavoro.interno.it> è possibile precompilare i moduli per la richiesta di permesso di soggiorno per motivi di lavoro subordinato non stagionale e di lavoro autonomo. La richiesta potrà, però, essere inviata a partire dal giorno successivo alla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del decreto del Presidente del consiglio dei ministri del 25 novembre 2013 ed entro otto mesi dalla pubblicazione. Le richieste riguardano 17.850 lavoratori nell'ambito della programmazione transitoria dei flussi di ingresso dei lavoratori non comunitari per lavoro non stagionale in Italia per il 2013. In particolare 12.250 posti sono riservati alla richiesta di conversione in lavoro subordinato di un permesso di soggiorno già posseduto ad altro titolo.

Il discorso del presidente della repubblica

GIORGIO NAPOLITANO

Il discorso del presidente della repubblica A PAGINA 6 L'augurio che rivolgo a voi tutti si accompagna - secondo la tradizione di questo incontro prenatalizio - ad una rassegna dei principali eventi dell'anno trascorso e quindi dei problemi che abbiamo davanti nell'esercizio delle nostre responsabilità in seno alle istituzioni, al servizio dello stato democratico e della comunità nazionale. E non c'è dubbio che dall'incontro del 17 dicembre 2012 ad oggi l'Italia abbia conosciuto mutamenti incalzanti della scena politica, mutamenti ancora lontani da un chiaro assestamento e tali da presentare incognite non facilmente decifrabili. Questioni vitali sono certamente quelle con cui si sono confrontate una miriade di imprese condannate a soccombere o ancor oggi sull'orlo del collasso, masse di lavoratori costretti alla cassa integrazione o esposti alla perdita del lavoro, un'altissima percentuale di giovani chiusi nel recinto di una disoccupazione ed emarginazione avvilente. Il governo registra in questo momento con comprensibile soddisfazione l'arresto dalla caduta del Pil, ma la recessione morde ancora duramente, e diffusa appare la percezione della difficoltà ad uscirne pienamente, a imboccare la strada di una decisiva ripresa della crescita. E in effetti occorrono ancora forti stimoli, a integrazione di quelli introdotti con misure approvate dal parlamento nel corso di quest'anno e già dell'anno precedente, con un succedersi di sforzi dei quali vanno peraltro verificati concretamente i risultati, resi incerti anche da lentezze e impacci nell'attuazione che rimandano a tradizionali insufficienze delle nostre amministrazioni. Il passaggio sulla piazza La massima attenzione va data a quanti non sono raggiunti da risposte al loro disagio: categorie, gruppi, persone, che possono farsi coinvolgere in proteste indiscriminate e finanche violente, in un estremo e sterile moto di contrapposizione totale alla politica e alle istituzioni. Occorre perciò accompagnare il più severo richiamo al rispetto della legge con la massima attenzione a tutte le cause e i casi di più acuto malessere sociale. La crisi globale che si trascina dal 2008 e quella che ha poi più direttamente investito l'eurozona, hanno messo a dura prova la coesione sociale nel nostro come in altri paesi. Le più elaborate previsioni internazionali per il 2014 segnalano un rischio diffuso di tensioni e scosse sociali - originate dalle regressioni e dalle crescenti diseguaglianze subite in questi anni - in modo particolare nel nostro continente. Un rischio che si presenta naturalmente non nella stessa misura in tutti i paesi dell'unione, ma che deve essere tenuto ben presente e fronteggiato in Italia. Da noi poi il malessere sociale (e non mi riferisco solo alle sue manifestazioni più virulente e anche strumentali) si esaspera nel confronto con i fenomeni di corruzione o insultante malcostume che si producono nelle istituzioni politiche, anche al livello regionale, e negli apparati dello Stato, così come con ogni sorta di comportamenti volti a evadere o alterare l'obbligo della lealtà fiscale. Le risposte tese a contrastare il radicarsi di malcontento sociale e sfiducia politica, debbono dunque abbracciare in uno stesso impegno decisioni di risanamento della vita politico-istituzionale (come quelle che incidano radicalmente sul finanziamento dei partiti), misure sociali di sostegno per i settori più colpiti e per le fasce più deboli della popolazione, indirizzi di efficace rilancio dell'economia e dell'occupazione. Ben attenti, questi ultimi, e fortemente rivolti al Mezzogiorno, dove più pesano i contraccolpi della crisi e dove peraltro si gioca la partita decisiva per un nuovo sviluppo nazionale. (...) Le riforme istituzionali La consapevolezza della politica e delle istituzioni dovrebbe concentrarsi su riforme per il lavoro, e su riforme dell'ordinamento della Repubblica in assenza delle quali nessuno slancio nuovo può prodursi, nessun impulso atteso da azioni immediate o da indirizzi di governo di più lungo termine può tradursi in realtà, può davvero dare frutti. E vengo allora al tema delle riforme, almeno per l'aspetto a me - nell'esercizio delle mie funzioni - più congeniale: quello delle riforme costituzionali. Su questo tasto ho battuto fin dall'inizio del mio mandato e all'indomani del rigetto - nel referendum confermativo - dell'ampia legge di revisione costituzionale approvata nel 2005 dal Parlamento con una maggioranza non di due terzi. Sostenni allora che restavano compatibili con quel verdetto referendario proposte di modifiche magari più circoscritte e "mirate" della seconda parte della costituzione. E tentativi in quel senso, sulla base di un

possibile ampio consenso parlamentare, non sono mancati anche nella fase conclusiva della XVI legislatura, ma infine abortendo per improvvise forzature politiche. (...) L'Europa ci guarda ed è diffusa, credo, tra gli italiani la domanda di risposte ai loro scottanti problemi piuttosto che l'aspettativa di nuove elezioni anticipate dall'esito più che dubbio. È perfino banale ribadire che la stabilità non è un valore se non si traduce in un'azione di governo adeguata. Non c'è nulla che assomigli a una concessione all'inerzia e all'inefficienza, nella preoccupazione di evitare un cieco precipitare verso nuove elezioni a distanza ravvicinata dalle precedenti. La legge elettorale Il parlamento, rinvigorito da più giovani forze e da nuove leadership in diverse formazioni politiche, faccia la sua parte per sollecitare, discutere, sostenere scelte efficaci di governo; si impegni a fondo sul terreno delle riforme costituzionali; elabori una nuova legge elettorale. Anche per quest'ultima si dialoghi e si cerchino intese - come si conviene quando si tratti di regole così essenziali - innanzitutto nella maggioranza di governo ma, nella massima misura possibile, anche con tutte le forze di opposizione. Sul terreno delle regole per l'elezione del parlamento e quindi per la formazione del governo, si è in parlamento - sono costretto a ripeterlo - imperdonabilmente pestata l'acqua nel mortaio nella precedente legislatura e, ancora per mesi, in quella attuale. Posizioni e rigidità contrapposte hanno nuovamente provocato un'impotenza a decidere, pur nell'avvicinarsi dell'udienza annunciata della corte costituzionale per l'esame delle questioni sottoposte dalla cassazione. Il 23 ottobre scorso, intervenendo all'assemblea dell'Anci a Firenze, dissi senza mezzi termini: «La dignità del parlamento e delle stesse forze politiche si difende non lasciando il campo ad altra istituzione, di suprema autorità ma non preposta a dare essa stessa soluzioni legislative a questioni essenziali per il funzionamento dello stato democratico. Non è ammissibile che il parlamento naufraghi ancora, a questo proposito, nelle contrapposizioni e nell'inconcludenza». Gli orizzonti dell'Europa Particolare consapevolezza si richiede poi alla politica rispetto a un'Europa in profondo travaglio per la crisi del suo tessuto economico e sociale e per l'insufficienza delle sue istituzioni, esposta perciò a una pericolosa perdita di consenso tra i cittadini e sollecitata a ripensare le politiche condotte negli ultimi anni. Che cosa questo significhi per l'Italia, dal punto di vista della sua capacità assertiva e propositiva in tutte le sedi decisionali e le sfere di attività dell'unione, e come quadro di riferimento ineludibile del nostro sviluppo nazionale, lo ha ben detto il presidente del consiglio Letta nel suo discorso programmatico mercoledì scorso in parlamento. Le motivazioni e gli obiettivi europei cui egli ha ancorato la richiesta della fiducia per il suo governo - guardando alle vicine elezioni per il parlamento europeo e al semestre di presidenza italiana dell'unione - la perorazione europeista con cui ha concluso il suo discorso, rendono superfluo ogni ulteriore apporto da parte mia ora. La questione carceraria Un problema che non possiamo trascurare nemmeno per un giorno - perché si avvicina la scadenza posticipata da una dura sentenza della corte di Strasburgo - è quello delle condizioni disumane che si vivono in carceri sovraffollate e degradate. È il tema che ho posto nel mio messaggio del 7 ottobre, da cui parlamento e governo già stanno traendo - e ancora trarranno, ne sono certo - impulso a decisioni che siano anche di riforma della giustizia. «Tante sono le questioni di fronte alle quali le nostre preoccupazioni sono comuni e le risposte possono essere convergenti» - ci ha detto qui di recente, venendo in visita per la prima volta in Quirinale, papa Francesco. E in questo modo egli ci ha offerto un concorso spirituale e morale prezioso per poter aprire la strada a un futuro di speranza. Perché è vero che là dove cresce la speranza si moltiplicano anche le energie e l'impegno per la costruzione di un ordine sociale e civile più umano e più giusto». (...) Un anno fa, nella stessa occasione che ci vede oggi riuniti alla vigilia dell'inizio del 2014, volli accomiatarmi da voi nell'imminenza della conclusione del mandato presidenziale. Chiarissima era la mia convinta e motivata predisposizione a quella conclusione : e non c'è tentativo di spudorato rovesciamento della verità che possa oscurare quel mio atteggiamento o far dimenticare la pressante sollecitazione che venne a me rivolta da opposte forze politiche partecipi di una drammatica condizione di impotenza politica a eleggere il mio successore. Nel ringraziare poi il parlamento e i rappresentanti delle regioni per la fiducia largamente accordatami, ebbi modo di indicare inequivocabilmente i limiti entro cui potevo impegnarmi a svolgere ancora il mandato di presidente. Anche di quei limiti credo che abbiate memoria; ed io doverosamente non mancherò di rendere nota ogni mia ulteriore valutazione della

sostenibilità, in termini istituzionali e personali, dell'alto e gravoso incarico affidatomi. A voi tutti, un cordiale augurio di buon Natale e buon anno.

ROMA ANCORA una nottata di passione per la legge di Stabilità. Quella di ieri è...

ROMA ANCORA una nottata di passione per la legge di Stabilità. Quella di ieri è stata una giornata di ritardi e rinvii. La seduta della commissione Bilancio, originariamente calendarizzata per il primo pomeriggio, è progressivamente slittata alle 18, a causa delle serratissime trattative tra maggioranza e governo. Così da costringere a una revisione delle scadenze preventivate: l'approdo in Aula è stato rimandato tra stasera e domani. Prima di mercoledì, comunque, la Camera non entrerà nel merito del testo. Le novità più importanti sono arrivate su cuneo fiscale, Regioni e sulle spiagge. Mentre la web tax pare a un passo dal naufragio definitivo. Sul cuneo fiscale l'accordo prevede la creazione di un fondo alimentato in parte con i proventi della spending review e in parte con quelli della lotta all'evasione fiscale. Servirà a tagliare il costo del lavoro. **IMPORTANTE** novità sulle Regioni: è stato approvato un emendamento che impone al governo di attivare le procedure per attribuire agli enti la cosiddetta «autonomia differenziata». In base alla Costituzione, le Regioni a statuto ordinario possono chiedere che lo Stato gli attribuisca forme particolari di autonomia su materie nelle quali adesso non hanno competenza. La manovra innesca il meccanismo per dare più potere ai governatori: potranno occuparsi di questioni come l'istruzione, la programmazione universitaria, la tutela dei beni culturali, la ricerca. **NUOVE** risorse vengono destinate al contrasto del dissesto idrogeologico e alla salvaguardia di altri 17mila esodati. E, a carico delle quote rivalutate di Bankitalia, viene fissata un'imposta sostitutiva del 12 per cento. Mentre non ci sono interventi sulle spiagge, che sono stati rinviati a una data successiva, entro metà del prossimo anno. La misura immediata, invece, riguarda i contenziosi dell'erario con circa 300 tra bar, negozi e ristoranti collocati sul demanio pubblico. Questi, in base alla Finanziaria del 2006, hanno visto aumenti dei loro canoni abnormi, tanto da mettere molte imprese sull'orlo del fallimento. Per evitare il crac lo Stato si accontenterà del pagamento immediato del 30% dei canoni. L'emendamento sugli stadi, invece, esclude la realizzazione di operazioni di edilizia residenziale. Continuano, infine, le polemiche sulla Web tax, la tassa che punta a colpire i proventi dei grandi player di Internet con sede fuori dall'Italia. Il responsabile economico del Pd Filippo Taddei ha lasciato poco spazio alle speranze: «Anche se non la cancelliamo noi, la cancella Bruxelles». Mentre sull'intera manovra piovono ancora le critiche di Confindustria, per bocca del presidente Giorgio Squinzi: «Abbiamo dei segnali sicuramente non positivi». E del presidente dell'Ance Piero Fassino: «Così non può passare». Matteo Palo

IL CASO

Capurro passa alla minoranza

Lo ha comunicato a Costa con un sms

eravamo tanto amati, e ora un semplice Sms per annunciare il passaggio all'opposizione, poiché il telefonino del sindaco di Rapallo non era raggiungibile. La politica rapallese non finisce mai di stupire! Questa è la curiosa maniera in cui ieri alle 18,30, e dopo un incontro con il collega di lista "Noi con Capurro", Giovanni Covre, il presidente del consiglio comunale di Rapallo, Armando Ezio Capurro, ha annunciato al sindaco Giorgio Costa il suo passaggio (e quello dello stesso Covre, ndr) in minoranza, fra i banchi dell'opposizione. «Sto recandomi da Covre per porre due firme sulla lettera in questione, credo che ormai sia arrivato il momento di prendere questa decisione. Finora ho dato il mio appoggio togliendo al sindaco ed alla sua giunta molte castagne dal fuoco, ora basta spiega Capurro L'ultimo attacco, a s s o l u t a m e n t e fuori luogo, sulla Tares e il non possibile, secondo tanti loro (di sindaco e giunta, ndr) consulenti e tanti loro avvocati, ritorno alla Tarsu, è stata la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso. Rimango presidente del consiglio comunale, certo, perchè ritengo di essere la miglior garanzia possibile per le minoranze». Questa notizia è propedeutica ad una riunione, nelle prossime ore, della stessa minoranza, ormai allargata. Perché ora i numeri sono diventati estremamente pericolosi per la giunta rapallese: dal precedente e tranquillizzante 11 a 6 di partenza, il 22 maggio 2012, ad un rischioso 9 a 8 ieri, 16 dicembre 2013. Il feeling, se così si può definire, fra Costa e Capurro è, quindi, durato meno di 19 mesi, ed ora esiste il serio rischio che a Rapallo si torni a votare, a maggio 2014, anche per le comunali. La giornata di Capurro era iniziata con un rapido passaggio in piazza delle Nazioni, per controllare la situazione prima di recarsi a Genova, per un consiglio regionale. Accolto con molto entusiasmo dai membri del "Comitato Cittadini Tigullio" al suo arrivo in piazza davanti al Comune di Rapallo, per poi essere criticato (lui assente) circa tre ore dopo, nella sala consiliare. Dagli stessi che lo avevano osannato. "Capurro ci ha illuso, ci ha raccontato frottole" il tenore delle accuse. Da Genova, venuto a conoscenza di quanto accaduto, nel primo pomeriggio ha precisato. «C'era tempo fino al 30 novembre per cambiare la Tares a Rapallo. Ero in consiglio regionale per il bilancio e non ho potuto partecipare al dibattito in Comune, però voglio puntualizzare e smentire quando detto da qualcuno che sostiene che " l ' a p p l i c a z i o n e della Tarsu era possibile farla solo per i Comuni che non avevano ancora deliberato il bilancio": non è vero! Tutti i Comuni, anche se avevano già approvato il bilancio di previsione, potevano introdurre la Tarsu al posto della Tares, con delibera da farsi entro il 30 novembre, rivedendo il bilancio e le tariffe. Viste le infondate obiezioni ho chiamato, a conforto della mia tesi, sia l'Ifel (Istituto per la finanza e l'economia locale, che è una fondazione dell'Anci), sia la Prefettura di Genova. Entrambi mi hanno confermato la possibilità di intervenire». Poi, in serata, la decisione di passare all'opposizione. [g.c.s.]

FINANZA LOCALE

24 articoli

Le correzioni con i pagamenti del 2014

Errori sull'Imu del 2013: no a sanzioni e interessi

Morina e Trovati

Chi ha pagato entro ieri l'Imu su seconde case, negozi e capannoni, ma si è perso nella girandola delle aliquote locali, potrà rimediare entro il 16 giugno 2014, data di versamento dell'acconto Imu dell'anno prossimo, senza dover pagare interessi e sanzioni. In via di slittamento al 24 gennaio sia la "mini-Imu" per i contribuenti che abitano nei Comuni dove l'aliquota per l'abitazione principale è superiore al 4 per mille, sia la maggiorazione Tares, l'una tantum che interessa inquilini e proprietari. u pagina 4 Gianni Trovati
MILANO.

Chi è stato puntuale nel pagare entro ieri l'Imu su seconde case, negozi e capannoni ma si è perso nella girandola delle aliquote locali avrà tempo per rimediare entro il 16 giugno 2014, data di versamento dell'acconto Imu dell'anno prossimo, senza dover pagare interessi e sanzioni. In via di slittamento, poi, c'è anche la «mini-Imu», prevista a carico dei contribuenti che abitano nei Comuni dove l'aliquota per l'abitazione principale è superiore al 4 per mille, e soprattutto della maggiorazione Tares, l'una tantum statale da 30 centesimi al metro quadrato che interessa sia inquilini sia proprietari.

Con la prima misura, contenuta nell'emendamento presentato da Paola De Micheli e Marco Causi (entrambi del Pd) e approvato in commissione Bilancio alla Camera nella notte tra domenica e lunedì, la legge di stabilità va incontro ai contribuenti e ai professionisti intrappolati nel via vai delle aliquote locali. I Comuni, infatti, hanno avuto tempo fino al 9 dicembre per pubblicare le aliquote su cui versare il saldo entro ieri, ma la ricerca sul sito internet dell'ente locale e la comprensione delle delibere spesso non rappresentano un passaggio immediato, e soprattutto il pagamento puntuale di tutta l'imposta con i nuovi parametri avrebbe chiesto un'impresa da guinness dei primati ai professionisti e ai centri di assistenza fiscale che gestiscono le pratiche di centinaia di proprietari.

Il correttivo approvato a Montecitorio, insomma, prova a cancellare gli effetti collaterali di un caos da record che ha circondato fino all'ultimo le regole dell'Imu, e intende venire incontro a chi comunque ha pagato anche se ha sbagliato cifra: per loro c'è tempo di rimediare fino al 16 giugno, perché è vero che la prima rata luc (la nuova imposta locale che unirà Tasi, Tari e Imu) andrà stabilita dal regolamento comunale, ma il calendario dell'imposta sul mattone rimane invariato e quindi il richiamo al prossimo appuntamento rimanda al 16 giugno. La mossa va anche incontro alle richieste del coordinamento unitario delle associazioni dei commercialisti ed esperti contabili, che proprio ieri avevano scritto al ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni paventando «il concreto rischio di una pioggia di sanzioni». Per la sua natura, il correttivo non si rivolge invece ai contribuenti che non hanno versato nulla, e che quindi sono chiamati a fare i conti con le regole classiche di ravvedimento e sanzioni (si veda l'articolo in basso).

Sempre in commissione Bilancio, un emendamento del relatore (Maino Marchi, Pd) interviene sul calendario di maggiorazione Tares e «mini-Imu». La prima, che interessa quasi 40 milioni di immobili e coinvolge sia i proprietari sia gli inquilini, deve portare un miliardo nelle casse dello Stato, e proprio per questo l'Economia ha provato a impedire ai Comuni di far slittare il pagamento a gennaio. In molte città, comunque, i bollettini non sono arrivati ai proprietari, e ora un intervento del relatore, esaminato nella notte in commissione, sposta l'appuntamento al 24 gennaio (con qualche problema per i conti statali 2013): stessa data prevista nell'emendamento per la «mini-Imu» sull'abitazione principale nei 2.400 Comuni che hanno un'aliquota superiore al 4 per mille.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le date e le cifre in gioco

SLITTA IL NUOVO APPUNTAMENTO PER LA «MINI-IMU» RESIDUA

24 gennaio Il pagamento della «mini-Imu», cioè il 40% della differenza fra aliquote locali e parametri standard, era in programma per il 16 gennaio e viene spostato al 24. Per la stessa data è fissato il nuovo termine per la maggiorazione statale Tares da 30 centesimi al metro quadrato

GLI ENTI CHE «RIPORTANO» ALLA CASSA LA PRIMA CASA

2.400 I Comuni

La «mini-Imu» è dovuta nei Comuni che nel 2012 o nel 2013 hanno modificato l'aliquota per l'abitazione principale rispetto al valore standard del 4 per mille. Il contribuente deve coprire il 40% della differenza che si genera rispetto all'Imu standard, l'altro 60% è coperto dallo Stato

SEI MESI IN PIÙ PER INTEGRARE L'IMPOSTA SULLE SECONDE CASE

16 giugno Niente sanzioni per chi ha pagato l'Imu su seconde case, negozi e capannoni entro ieri, ma ha sbagliato i conti perché non ha considerato le aliquote 2013 pubblicate dai Comuni entro il 9 dicembre. Per saldare il resto dell'imposta ci sarà tempo fino al 16 giugno 2014

ALLE PRESE CON LE DIFFERENZE FRA NUOVE E VECCHIE ALIQUOTE

12 milioni

Sono 5.103 i Comuni in cui l'aliquota «ordinaria» (cioè quella sugli immobili diversi dall'abitazione principale) si è allontanata dal parametro standard del 7,6 per mille. Le difficoltà riguardano i contribuenti dei Comuni in cui l'aliquota è cambiata nel 2013

Da oggi la legge di stabilità in aula alla Camera - Fondo per il cuneo fiscale a rischio svuotamento - Squinzi: segnali non positivi

Prima casa, Tasi più leggera

Si va verso un tetto massimo dell'1 per mille, senza aumenti dei Comuni

Una nuova maratona notturna in commissione Bilancio della Camera per l'ok al Ddl stabilità apre la strada alla definizione del tetto massimo dell'1 per mille (senza aumento dei Comuni) per la Tasi, il tributo sui servizi indivisibili che insieme alla Tari andrà a formare la nuova imposta unica comunale sugli immobili. Ma il provvedimento, che oggi dovrebbe approdare all'aula di Montecitorio, riserva anche novità sul cuneo fiscale, a rischio svuotamento perché si amplia il novero delle categorie che possono godere dei benefici del fondo creato con i proventi derivanti dalla spending review e dalla lotta all'evasione. «Segnali non positivi» è la valutazione del presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, sull'evoluzione dell'esame del Ddl stabilità.

Servizi u pagina 2, 3, 5 e 7

Le principali novità

CUNEO FISCALE

Le quote del fondo per ridurre il cuneo, alimentato dai risparmi da spending review e lotta all'evasione, non saranno ripartiti solo

tra lavoratori e imprese,

ma anche tra pensionati, professionisti e piccole aziende che producono

per meno di 181mila euro

IMPOSTA DI BOLLO

Ok della commissione Bilancio della Camera all'abolizione dal 2014

del bollo in misura fissa

di 34,20 euro sul conto titoli. Contestualmente, viene aumentata da 4.500

a 10mila euro l'imposta massima dovuta dalle "persone non fisiche"

TASI

Un emendamento del relatore al disegno di legge stabilità introduce un tetto dell'1 per mille al futuro tributo sui servizi indivisibili che (a partire dal 2014) comporrà, insieme alla patrimoniale Imu e alla Tari sui rifiuti, la nuova luc

QUOTE BANKITALIA

La rivalutazione delle quote del capitale della Banca d'Italia detenute dai partecipanti sarà sottoposta ad una imposta sostitutiva del 12%.

Per il versamento dell'imposta sono previste tre rate annuali di pari importo, senza interessi

Legge di stabilità L'ESAME ALLA CAMERA

Un tetto alle tasse sulla prima casa

Banche, no a interessi su interessi - Stop cumulo pensioni-reddito oltre 302mila euro, alt Tobin tax GLI ALTRI SÌ DI IERI Ok ad «autonomia catalana» per le regioni, capacity payment delle centrali elettriche, garanzia Cdp infrastrutture energetiche
Marco Mobili Marco Rogari

ROMA

Una «mini-Tasi» per il 2014 con aliquota massima all'1 per mille sull'abitazione principale. È questa una delle ultime novità degli emendamenti alla legge di stabilità presentati da relatore e governo, tenuti in stand by fino a notte fonda alla Camera in commissione Bilancio, quando è spuntato anche un correttivo di Pd e Ncd sullo stop all'anatocismo degli interessi bancari, poi approvato. Via libera anche all'emendamento sul tetto al cumulo tra pensione e stipendio per incarichi pubblici, che viene allineato a quello del primo presidente della Corte di Cassazione (302mila euro). Tetto che si applica anche ai vitalizi dei parlamentari dal quale sono però esclusi tutti i contratti (fino a scadenza) in essere. Disco verde anche alla soppressione del Pra: l'archivio unico dei veicoli passa al ministero delle Infrastrutture.

Dopo una giornata di stallo in serata la Commissione ha dato l'ok anche a altri ritocchi: possibilità di concedere autonomia differenziata per le regioni (modello catalano), entro 60 giorni dalla richiesta "federalista" degli enti territoriali, su materie specifiche come istruzione e ambiente; risorse da recuperare dal Fondo sviluppo per il dissesto idrogeologico. E ancora: estensione della garanzia della Cassa depositi e prestiti per il sostegno alle Pmi «agli interventi di efficientamento energetico delle infrastrutture pubbliche», illuminazione pubblica compresa; capacity payment transitorio per la produzione di energia elettrica senza più fare ricorso «ad una adeguata partecipazione delle diverse fonti», quindi anche le rinnovabili per finanziare questa operazione; incentivi per il fotovoltaico anche per gli impianti entrati in funzione nel 2013.

È comunque ricco il menù di novità in arrivo sulla tassazione immobiliare. Oltre alla «mini Tasi» per il 2014 all'1 per mille, su cui comunque dallo stesso Pd arrivano richieste di lasciarla al 2,5 per mille, tra i ritocchi di Governo e relatore spuntano anche il rinvio dal 16 gennaio al 24 gennaio per il pagamento della cosiddetta "mini-Imu" 2013, cui si aggiunge anche il versamento dell'addizionale Tares per chi non l'ha pagata entro il 16 dicembre di quest'anno (v. articoli alle pagine 4 e 5).

Quanto allo stop all'anatocismo, l'emendamento, che ricalca una proposta di legge di Francesco Boccia (Pd), punta a disciplinare la prassi bancaria secondo cui sul saldo debitore con cadenza trimestrale sono applicati gli «interessi sugli interessi». In sostanza il correttivo prevede che gli interessi periodicamente capitalizzati non potranno produrre interessi ulteriori che, nelle successive operazioni di capitalizzazione, andranno invece calcolati esclusivamente sul capitale.

Per tutta la giornata il Governo e il relatore, Maino Marchi (Pd), hanno lavorato per sciogliere i nodi legati alle grandi partite: spiagge, stadi, Fondo taglia cuneo e rivalutazione delle quote di Bankitalia per la quale l'esecutivo ha previsto un'imposta sostitutiva del 12 per cento. Non è mancato un braccio di ferro sulla revisione della Tobin tax (aliquota ridotta ma ampliamento della platea) proposta da un emendamento bipartisan (primo firmatario il Pd Luigi Bobba) ma frenata dal Governo. In lista d'attesa anche il salvataggio di 17mila esodati nel 2014 e il bonus bebè.

La lenta andatura della Commissione provocherà uno slittamento dell'approdo in Aula del testo da questa mattina quanto meno a questa sera. Anche se non è escluso che si possa arrivare a domani con conseguente posticipo a giovedì del voto sulla fiducia che sarà posta dal Governo. Ma Fi con Renato Brunetta è andata subito all'attacco chiedendo al presidente della Camera, Laura Boldrini l'immediata convocazione di una conferenza dei capigruppo. Tornando agli emendamenti approvati, l'altra notte è arrivato l'ok della Commissione all'abolizione dal 2014 del bollo in misura fissa di 34,20 euro sul conto titoli e il contestuale aumento da 4.500 a 10mila euro l'imposta massima dovuta dalle "persone non fisiche".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

CUNEO FISCALE

Le quote del fondo che viene creato per ridurre il cuneo fiscale non saranno ripartiti solo tra lavoratori e imprese, ma anche tra pensionati, professionisti e piccole aziende con meno di 181mila euro di valore della produzione

IMMOBILI

Un emendamento del relatore alla stabilità introduce un tetto dell'1 per mille al futuro tributo sui servizi indivisibili che, a partire dal 2014, comporrà, insieme alla patrimoniale Imu e alla Tari sui rifiuti, la nuova luc

IMPOSTA DI BOLLO

Ok della Commissione all'abolizione dal 2014 del bollo in misura fissa di 34,20 euro sul conto titoli e il contestuale aumento da 4.500 a 10mila euro l'imposta massima dovuta dalle "persone non fisiche"

QUOTE BANKITALIA

La rivalutazione delle quote del capitale della Banca d'Italia detenute dai partecipanti sarà sottoposta ad una imposta sostitutiva del 12%. Per il versamento dell'imposta sono previste tre rate annuali di pari importo, senza interessi

SANATORIA EQUITALIA

Un emendamento del Governo stabilisce la rottamazione delle cartelle di Equitalia, «senza mora e senza interessi», se il contribuente paga il dovuto «in un'unica soluzione entro il 28 febbraio 2014»

CONCESSIONI SPIAGGE

Due le strade offerte ai circa 300 concessionari balneari interessati a chiudere il loro contenzioso con il fisco: pagare in un'unica soluzione il 30% delle somme dovute oppure versare in 9 rate annuali il 70% delle spettanze arretrate

EFFICIENZA ENERGETICA

La garanzia Cdp per le Pmi si estende agli interventi di efficientamento energetico delle infrastrutture pubbliche, compresi quelli relativi all'illuminazione, realizzati con forme di partenariato pubblico-privato o società ad hoc

FONDO DI SOLIDARIETÀ

Dal 1° gennaio 2014, aliquota dello 0,5% per finanziare il fondo di solidarietà "residuale" (presso l'Inps) per le aziende che non fruiscono di Cig e non hanno ancora costituito (nel loro settore) un fondo di solidarietà

L'altra possibilità. Le «omissioni»

Per chi non ha versato la chance dei ravvedimenti

LA NOVITÀ Operazione meno costosa in seguito al taglio degli interessi legali dal 2,5 all'1% dal 1° gennaio 2014

Salvina Morina Tonino Morina

Chi ha sbagliato può sempre rimediare, persino se non ha pagato nulla. Con lo strumento del ravvedimento, infatti, e con una spesa contenuta, il versamento può essere fatto anche dopo parecchi giorni senza gravi conseguenze.

Inoltre, in caso di ravvedimento, un beneficio per i contribuenti deriva dal fatto che dal 1° gennaio 2014 gli interessi legali saranno ridotti dal 2,5% annuo all'1 per cento. Il costo del ravvedimento diventerà perciò più "leggero". Così come diventerà più leggero pagare in ritardo le somme all'erario. Questo per la ragione che il legislatore ha ridotto di 1,5 punti percentuali la misura degli interessi legali. Dal 1° gennaio 2014, infatti, gli interessi passeranno dal 2,5% all'1 per cento. La riduzione del tasso legale di interessi è stata disposta dall'articolo 1 del decreto del ministero dell'Economia e delle Finanze del 12 dicembre 2013, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 292 del 13 dicembre 2013.

Il decreto stabilisce che la misura del saggio degli interessi legali di cui all'articolo 1284 del codice civile è fissata all'1% in ragione d'anno, con decorrenza dal 1° gennaio 2014. Per sanare gli omessi versamenti del 2013, regolarizzati con il ravvedimento nel 2014, si dovranno applicare le due misure, del 2,5% fino al 31 dicembre 2013 e dell'1% dal 1° gennaio 2014. Si può fare l'esempio di un contribuente che non ha pagato il saldo Imu del 2013, per un importo di 2.500,00 euro, in scadenza al 16 dicembre 2013. Il contribuente intende pagare, beneficiando del ravvedimento "lungo", con la sanzione del 3,75%, che può essere effettuato dal trentunesimo giorno fino al termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno nel corso del quale è commessa la violazione, cioè, per l'Imu del 2013, entro il 30 giugno 2014.

Il contribuente che si ravvederà, eseguendo il versamento il 16 giugno 2014, con un ritardo di 182 giorni, dovrà versare: 2.500,00 euro per l'Imu dovuta (importo arrotondato all'unità di euro); più 93,75 euro di sanzioni, pari al 3,75% di 2.500 euro; più 14,00 euro di interessi, pari al 2,5% annuo per i 15 giorni di ritardo fino al 31 dicembre 2013 e dell'1% per i 167 giorni di ritardo fino al 16 giugno 2014 (in totale 182 giorni di ritardo); in totale 2.607,75 euro. Per i ravvedimenti in materia di imposta municipale sugli immobili, le sanzioni e gli interessi sono versati unitamente all'imposta dovuta in ragione della quota spettante al Comune e allo Stato.

Per il pagamento dell'Imu è applicabile la norma prevista per il pagamento dei tributi locali che prevede l'arrotondamento all'unità di euro. Rimane comunque fermo che non succede nulla nel caso in cui si indicano gli importi relativi all'Imu con i centesimi. Vale sempre il principio «l'importante è pagare».

Ma per sanare gli errori sul versamento del saldo Imu del 2013 ci sarà tempo fino al 16 giugno 2014 (si veda anche l'articolo qui sopra). Niente sanzioni, quindi, neppure in minima parte, e nemmeno interessi per chi eseguirà il pagamento della differenza dopo il 16 dicembre 2013 ma entro venerdì 16 giugno 2014. Arriva così un piccolo rimedio alla grande confusione creata sul saldo dell'imposta municipale sugli immobili, con la giornata di ieri e con le banche, poste e agenti della riscossione presi d'assalto da più di 30 milioni di contribuenti.

A tempo scaduto, ieri, 16 dicembre 2013, è stato infatti annunciato un emendamento che dovrebbe essere inserito nella legge di stabilità per il 2014, in base al quale non saranno sanzionati gli errori che hanno provocato un insufficiente versamento, a condizione che sia versata la differenza entro il 16 giugno 2014.

L'emendamento prevede infatti che non saranno applicate sanzioni e interessi in caso di insufficiente versamento del saldo Imu del 2013, a condizione che si esegua il versamento di quanto dovuto entro venerdì 16 giugno 2014. Con la grande confusione che si è creata sul saldo Imu, è stato difficile eseguire in modo corretto il calcolo del debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Scadenza ravvedimento Mini-sanzione applicabile Saldo Imu 2013 (16/12/2013*) 30 dicembre 2013 Ravvedimento sprint per Imu, sanzioni e interessi La misura varia dallo 0,2% per un giorno di ritardo, fino al per 14 giorni di ritardo; oltre alle somme dovute e alle mini-sanzioni, sono anche dovuti gli interessi legali, fissati misura del 2,5% annuo per ogni giorno di ritardo 15 gennaio 2014 Ravvedimento sprint, per sanzioni e interessi, a seguito di versamento della sola Imu eseguito dal 17 dicembre al 30 dicembre 2013 La misura varia dallo 0,2% per un giorno di ritardo, fino al per versamento eseguito entro 14 giorni dalla scadenza; anche dovuti gli interessi legali, fissati nella misura del 2,5% annuo per ogni giorno di ritardo fino al 31 dicembre 2013 dell'1% annuo per ogni giorno di ritardo dal 1° gennaio 2014 15 gennaio 2014 Ravvedimento breve 3% fisso (un decimo del 30%). Chi si ravvede deve versare somme dovute, più la sanzione del 3%, più gli interessi del annuo per ogni giorno di ritardo fino al 31 dicembre 2013 dell'1% annuo per ogni giorno di ritardo dal 1° gennaio 2014 Omessi o tardivi pagamenti Imu del 2013 * 30 giugno 2014 Ravvedimento lungo Per le violazioni Imu del 2013, sanate con il ravvedimento entro il termine per la presentazione della dichiarazione variazioni relativa al 2013, e cioè entro il 30 giugno 2014, devono versare le somme dovute, più la sanzione del 3,75%, gli interessi del 2,5% annuo per ogni giorno di ritardo fino dicembre 2013 e dell'1% annuo dal 1° gennaio 2014 *Un emendamento alle Legge di stabilità prevede comunque lo stop a sanzioni ed interessi per gli insufficienti pagamenti relativi alla scadenza del 16 dicembre 2013 (saldo Imu 2013) purché siano eseguiti entro il 16 giugno 2014

Legge di stabilità FISCO E IMMOBILI

Arriva la mini-Tasi all'1 per mille

Nuovo tetto per il 2014 - La luc non è più unica: riscossione e pagamento divisi per Tari e Tasi LA CONTROMOSSA Per evitare che la nuova soglia si tramuti in una perdita di gettito per i Comuni lo stesso Pd punta a riportarla al 2,5 per mille
Eugenio Bruno Marco Mobili

ROMA

Dalla mini-Imu alla mini-Tasi. È il passaggio di consegne sulla tassazione immobiliare che potrebbe interessare i proprietari di prima casa. Un emendamento alla legge di stabilità presentato domenica dal relatore Maino Marchi (Pd) e sottoposto all'esame della commissione Bilancio della Camera introduce infatti un tetto dell'1 per mille al futuro tributo sui servizi indivisibili. Che, a partire dal 2014, comporrà insieme alla patrimoniale Imu e alla Tari sui rifiuti la luc: la nuova imposta comunale che si annuncia meno «unica» sin dalla sua nascita. È la stessa proposta di modifica infatti a consentire ai Comuni di differenziare sia la riscossione che le scadenze per Tasi e Tari. Ma novità sono in arrivo anche per i fabbricati rurali strumentali che, dall'anno prossimo non pagheranno più l'Imu e verseranno una mini-Tasi dell'1 per mille.

Un simile affresco è sufficiente a illustrare come il prelievo degli immobili sia destinato a diventare anche a Montecitorio, come già avvenuto al Senato, uno dei capitoli più rimaneggiati dell'intera stabilità. A cominciare dalle aliquote applicabili. Fermo restando che dal 2014 non sarà più sottoposta all'Imu, neanche nella versione mini del 2013 che i contribuenti dovranno pagare entro il prossimo 24 gennaio (anziché il 16), l'abitazione principale subirà comunque l'applicazione della Tasi. Nel mantenere intatto il vincolo che la somma dei due tributi non superi comunque la soglia massima oggi prevista per l'imposta municipale (6 per mille sulla prima casa e 10,6 dalla seconda in su) il relatore ha proposto di fermare all'1 per mille l'asticella della Tasi. Sulla prima casa però, perché sulla seconda nel 2014, come prevede attualmente il Ddl, l'imposizione non potrà superare il 2,5 per mille.

La partita sul mattone è rimasta comunque aperta fino a tarda notte. Anche perché all'interno della stessa maggioranza c'è chi come Marco Causi, anche lui del Pd, ha già subemendato la proposta del compagno di partito Marchi di fissare al 2,5 per mille l'aliquota della Tasi sull'abitazione principale. Così da non mettere a repentaglio le prospettive di incasso dei Comuni e costringere il Governo a reperire altrove il gettito promesso ai sindaci.

A beneficiare delle attenzioni del relatore è soprattutto l'agricoltura. Sempre in materia di Imu va segnalata, da un lato, la proposta di ridurre da 110 a 75 il moltiplicatore applicabile al tributo che dovranno versare i coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali e, dall'altro, un doppio sconto sui fabbricati rurali strumentali. Che non solo non verseranno più l'imposta municipale ma, per effetto di un altro emendamento, si vedranno applicare un'aliquota Tasi massima dell'1 per mille.

A proposito di Tasi va segnalato poi un altro cambiamento che dovrebbe riguardare le imprese di leasing. In caso di locazione finanziaria di un immobile, lo stesso emendamento targato Marchi prevede che l'imposta sui servizi sia versata per l'intera durata del contratto dal locatario.

Più in generale è l'intera luc che sembra destinata a cambiare. E a diventare, come detto, un po' meno unica. Nello stabilire che il futuro tributo sia versato secondo il numero di rate e le scadenze decise dal Comune, purché siano almeno due a distanza di sei mesi l'una dall'altra e sia possibile effettuare l'intero pagamento il 16 giugno. Consentendo ai sindaci di separare all'atto del pagamento i destini di Tasi e Tari. Contestualmente viene eliminata la previsione esplicita contenuta nel Ddl di stabilità che, in caso di adozione di una tariffa corrispettiva sui rifiuti, Tasi e Tari andassero pagate insieme.

I loro destini sembrano destinati a restare separati anche al momento della riscossione. Grazie alla previsione che, fino al termine dei contratti in essere, la tariffa sui rifiuti venga riscossa da chi oggi accerta e riscuote la Tares mentre quella sui servizi indivisibili da chi oggi si preoccupa di incassare l'Imu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NUOVE ALIQUOTE

1 per mille

Tasi sulla prima casa

Con un emendamento del relatore alla legge di stabilità, Maino Marchi (Pd), la maggioranza punta a fissare all'1 per mille la soglia massima del prelievo sull'abitazione principale

2,5 per mille

Tetto sulla seconda casa

Fermo restando che la somma di Imu e Tasi non potrà superare l'aliquota massima prevista dalla legge per l'Imu (10,6 per mille dalla seconda casa in su) la legge di stabilità prevedeva un tetto massimo del 2,5 per mille alla Tasi 2014. Tale tetto potrebbe valere solo dalla seconda casa in su, a meno che non passi il subemendamento di Causi che lo fissa come tetto per la prima casa

Venerdì DI in Cdm

Premi al 20% in volumi per il social housing

M. Fr.

ROMA

Premio volumetrico del 20% della superficie complessiva sugli interventi edilizi di housing sociale, abbinato a deroghe urbanistiche per consentire ampliamenti (in sede o delocalizzati) anche a cantieri in corso, anche con cambi di destinazione d'uso. Il «pacchetto casa» contro l'emergenza abitativa cui sta lavorando il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi si rafforza con un incentivo volumetrico modellato sugli ampliamenti di cubatura lanciati anni fa dal governo Berlusconi per l'edilizia privata.

Le misure si leggono nel testo di un articolo unico (composto da 12 commi) con il quale il titolare di Porta Pia ha integrato il testo già trasmesso alle Regioni nei giorni scorsi. Testo che, secondo una tabella di marcia in corso di formalizzazione, il prossimo 19 dicembre dovrebbe andare all'esame della conferenza unificata e venerdì 20 dicembre il ministro Lupi proporrà al Consiglio dei ministri.

«Gli interventi - si legge nella bozza predisposta dal ministro Lupi - possono essere autorizzati in deroga alle previsioni degli strumenti urbanistici, vigenti e/o adottati e ai regolamenti edilizi, compresa la deroga alle destinazioni d'uso nel rispetto delle norme e dei vincoli paesaggistici ambientali».

Le tipologie di interventi ammesse sono: 1) sostituzione edilizia, ristrutturazione edilizia, restauro o risanamento conservativo; 2) ampliamento fino al 20% della superficie complessiva di quella «esistente o assentita» (sono esclusi dal premio volumetrico gli interventi di restauro e risanamento conservativo); 3) variazione di destinazione d'uso «anche senza opere»; 4) «servizi e funzioni connesse e complementari alla residenza, al commercio di prossimità, nonché alle necessità di integrazione sociale dei soggetti destinatari dell'edilizia residenziale sociale, in misura comunque non superiore al 20% della superficie complessiva comunque ammessa»; 5) le superfici oggetto dell'ampliamento potranno «essere cedute in tutto o in parte ad altri operatori ovvero trasferite su altre aree di proprietà pubblica o privata, per le medesime finalità di intervento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vertenze. Città in tilt per lo sciopero di ieri: adesioni fino al 95% - Domani la convocazione dei sindacati

Trasporti, vertice al ministero

Contratto scaduto dal 2007, i lavoratori chiedono il rinnovo urgente
Cristina Casadei

Dopo il ministero del Lavoro, sul trasporto pubblico locale scende in campo anche il ministero dei Trasporti. Se il tavolo al Lavoro non ha portato allo sblocco nel settore dove i sindacati chiedono il rinnovo del ccnl scaduto ormai dal 2007 - «è stato assolutamente inadeguato per lo sblocco della trattativa contrattuale», spiega la Federazione dei Trasporti della Cgil -, adesso ci riprova il ministro Maurizio Lupi. Dopo il lunedì nero per lo sciopero che ha mandato in tilt il traffico nelle grandi città, i sindacati sono stati convocati per domani. I rappresentanti dei lavoratori hanno l'obiettivo di definire un percorso per chiudere in tempi rapidi il contratto nell'ambito del nuovo contratto della Mobilità, ma anche verificare nel merito gli elementi ipotizzati dal Mit sul sistema di finanziamento e di regolazione del settore e sul suo assetto che sono oggetto di confronto in Conferenza Unificata (Governo, Regioni, Enti Locali) e che potrebbero sfociare a breve in provvedimenti legislativi.

Dal ministero dei Trasporti, il sottosegretario Erasmo D'Angelis osserva che il Governo sta «lavorando bene per il rilancio e l'uscita dalla crisi del trasporto pubblico» e ricorda che domani verrà presentato ai sindacati il lavoro in corso. D'Angelis sostiene che «oggi è possibile riportare il settore su standard europei ed è finalmente una priorità di Governo perché siamo il Paese con la più elevata polverizzazione aziendale con 1.150 aziende quasi tutte comunali e per il 55% già tecnicamente fallite con bilanci dissestati, debiti, servizi a singhiozzo e commissariamenti». In questo quadro disastroso però il settore non sarà oggetto di spending review ed «è stato riaperto il tavolo di trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro scaduto dal 2007», continua il sottosegretario.

Il sindacato però è sul piede di guerra e ieri ha mobilitato la categoria. A vivere la mattinata più difficile sono stati i passeggeri che gravitavano su Milano dove la metropolitana è stata chiusa mentre erano pochissimi i mezzi di superficie in circolazione e le strade erano congestionate. Il disagio di Milano, seppur in forma diversa, è stato vissuto anche a Torino, a Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo, Genova. Secondo il sindacato le adesioni sono state molto elevate, fino al 95%. Al punto che sono intervenuti, in maniera congiunta, anche gli assessori alla Mobilità di Milano (Pierfrancesco Maran), Roma (Guido Improta) e Torino (Claudio Lubatti) riportando al centro la necessità di garantire un finanziamento pubblico adeguato e il rinnovo del ccnl. I lavoratori lo attendono da anni e «poche realtà hanno potuto anticipare le risorse ai loro dipendenti in attesa del rinnovo - spiegano -. Un rinnovo del contratto che è giusto e necessario e deve essere accompagnato a elementi che accrescano la produttività del settore. È una sfida che il Governo deve recepire e realizzare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Senza mezzi. Pesanti disagi ieri nelle città per lo sciopero di bus e metrò

Tasi, non potrà aumentare l'aliquota sulla prima casa

Tetto all'1 per mille. Bilanci in pericolo per le grandi città
Luca Cifoni

R O M A In arrivo un blocco all'aumento della tassa sui servizi per l'abitazione principale. In un emendamento alla legge di stabilità sono infatti contenute alcune correzioni al meccanismo della Tasi che entrerà in vigore a partire dal 2014. La principale è appunto l'introduzione di un limite massimo per l'aliquota sulla prima casa: i Comuni potranno ridurla, ma non avranno la possibilità di portarla al di sopra della soglia dell'1 per mille. Nella versione del testo uscita dal Senato il tetto all'aliquota era fissato al 2,5 per mille per il 2014. Cifoni a pag. 8

R O M A Spunta un blocco all'aumento della tassa sui servizi per l'abitazione principale. In un emendamento alla legge di stabilità a firma del relatore Maino Marchi, lo stesso che sposta al 24 gennaio il termine per il versamento della cosiddetta mini-Imu, sono contenute anche alcune correzioni al meccanismo della Tasi che entrerà in vigore dal 2014. La principale è appunto l'introduzione di un limite rigido per l'aliquota nel caso delle abitazioni principali: in pratica i Comuni potranno - volendo - ridurla, ma non avranno la possibilità di portarla al di sopra del valore di base dell'1 per mille. È un vincolo che sicuramente piacerà ai proprietari di casa, ma che inevitabilmente finirà per mettere in difficoltà i Comuni. Nella versione del testo uscita dal Senato il tetto all'aliquota era fissato al 2,5 per mille per il 2014, ed inoltre ai sindaci erano stati assegnati 500 milioni con cui finanziare detrazioni finalizzate ad evitare aggravii di imposta. POCHE RISORSE Con l'aliquota inchiodata all'1 per mille, molte città si ritroveranno con un ammanco nei propri bilanci: il livello necessario a mantenere l'equilibrio è in parecchi casi più alto, ad esempio vicino al 4 per mille nel caso di Milano. Resta da capire quale sarà l'orientamento del governo. Nel dossier in cui vengono esaminati gli effetti quantitativi delle proposte di modifica, il servizio Bilancio della Camera suggerisce di verificare le conseguenze di questa eventuale novità sul gettito Tasi. Intanto è stato approvato un emendamento che almeno ipoteticamente attribuisce maggiori poteri alle Regioni in alcune materie come istruzione e ambiente. Il testo la cui prima firmataria è la deputata del Pd Rubinato dovrebbe potenziare il meccanismo previsto dall'articolo 116 della Costituzione, in base al quale le Regioni a statuto ordinario possono chiedere allo Stato ulteriori forme di autonomia. Viene ora stabilito che in casi del genere lo Stato attivi le relative procedure entro 60 giorni dalla richiesta delle Regioni. La novità è stata salutata positivamente dal presidente della Toscana Enrico Rossi, mentre il leghista Zaia, alla guida del Veneto, la ritiene insufficiente. «È come curare un malato grave con l'aspirina» ha commentato. STRETTA FINALE Ritmi forzati per la commissione Bilancio della Camera che ieri nel pomeriggio ha dato il via a una no stop fino a notte fonda. Il passaggio in aula previsto per oggi comunque slitterà a domani, cosa che ha sollevato la protesta di Forza Italia. Tra gli ultimi nodi da sciogliere c'è quello della Tobin tax, che un emendamento targato Pd vorrebbe estendere alle transazioni su tutti gli strumenti finanziari, esclusi i soli titoli di Stato. Il prelievo verrebbe però ridotto rispetto al livello attuale. Su questa ipotesi ci sono però forti perplessità del governo. È passato invece il riassetto del prelievo di bollo sugli investimenti, che riducendo l'importo minimo di 34,5 euro l'anno dovrebbe favorire i piccolissimi risparmiatori. In nottata è arrivato l'ok alla proroga di un anno per gli incentivi alle imprese commerciali in crisi. Nel segno dei risparmi di spesa l'emendamento che unifica l'archivio di motorizzazione e Pra, il pubblico registro automobilistico.

Risparmio Cig

Salta il bollo minimo sul conto titoli

Cambia la tassazione sui risparmi investiti nei conti titoli presso le banche. Il livello del bollo resterà al 2 per mille del valore ma un emendamento del Pd a firma Marco Causi ha cancellato con effetto dal 2014 la soglia minima di 34,2 euro l'anno. Si riduce così il prelievo a carico dei piccolissimi risparmiatori. Contemporaneamente il livello massimo della tassazione passerà per le imprese dagli attuali 4.500 euro a 10.000.

Contributo di solidarietà dalle imprese Le aziende con più di 15 dipendenti che non rientrano nella disciplina della cassa ordinaria e straordinaria (e che quindi non versano contributi per questi ammortizzatori sociali) e che non abbiano per il loro settore costituito un fondo di solidarietà dovranno dal 2014 versare lo 0,5% delle retribuzioni a un fondo di solidarietà residuale presso l'Inps. Il versamento è a carico per i 2/3 del datore di lavoro e per un terzo del lavoratore.

Imu

Niente sanzioni per gli errori nel pagamento I contribuenti non saranno puniti, nel caso di errori relativi al pagamento della seconda rata Imu scaduta ieri. La compensazione dovrà però avvenire entro il termine fissato per la prima rata del prossimo anno. Lo prevede un emendamento alla legge di stabilità, che intende tutelare coloro che incorrono in errori a causa del grande ritardo con il quale in molti Comuni sono state rese note le aliquote effettive.

Bankitalia Energia

Rivalutazione delle quote tassata al 12 %

La rivalutazione delle quote del capitale della Banca d'Italia detenute dai partecipanti sarà sottoposta ad una imposta sostitutiva del 12%. Lo prevede uno degli emendamenti alla legge di stabilità presentati dal governo. Per il versamento dell'imposta sono previste «tre rate annuali di pari importo, senza pagamento di interessi, di cui la prima entro il termine di versamento del saldo delle imposte sui redditi dovuti», quindi nella prossima primavera.

Remunerata la capacità delle centrali

La commissione Bilancio ha approvato un emendamento sul «capacity payment» che disciplina la remunerazione delle centrali elettriche, senza più fare ricorso «ad una adeguata partecipazione delle diverse fonti», quindi anche le rinnovabili, per finanziare l'operazione. Il Ministero dello Sviluppo dovrà definire «condizioni e modalità per la definizione di un sistema di remunerazione di capacità produttiva».

Equitalia

Entro febbraio rottamazione delle cartelle I contribuenti che vorranno beneficiare della cosiddetta «rottamazione delle cartelle» esattoriali dovranno pagare «in un'unica soluzione» entro il 28 febbraio 2014 le somme dovute. Un emendamento del governo alla legge di stabilità modifica le norme sulla «rottamazione», approvate dal Senato, che prevedevano pagamenti a giugno e a settembre. Si tratta di una proposta che mira anche ad allentare la tensione.

Foto: La legge di Stabilità verrà esaminata dalla Camera

Stangata Ici sugli ex terreni agricoli, e' rivolta

LA PROTESTA

Dura protesta dei proprietari di terreni agricoli diventati edificabili per il pagamento dell'Ici 2008, richiesto loro dalla società Teateservizi che gestisce la riscossione dei tributi comunali. Si tratta di trecento cittadini chiamati a versare un'imposta che va da sette a diecimila euro. Cartelle esattoriali pazzesche che hanno fatto scattare la ribellione. Ieri mattina, accompagnata dall'assessore Giampietro, una delegazione di trentacinque proprietari di vari comparti edilizi (Villaggio Mediterraneo, San Martino, Brecciarola, Santa Filomena zona stadio di calcio, Santa Barbara, ecc.) si è incontrata con il sindaco Di Primio per contestare sia la richiesta di versamento entro fine febbraio sia l'importo calcolato, ritenuto di gran lunga superiore al valore del terreno. Non solo, ma molti proprietari hanno fatto presente al sindaco che con i criteri posti a base della costituzione dei comparti edilizi è diventato quasi impossibile costruire se non si raggiunge una volontà maggioritaria tra tutti i possessori di piccole aree.

«Premesso che in fatto di tassazioni nazionali i Comuni eseguono il ruolo di gabellieri dello Stato, sono assolutamente condivisibili le lamentele dei cittadini - ha risposto Di Primio - considerato che oggi, a causa di scelte fatte dal centrosinistra, essi si trovano a dover pagare tasse per terreni edificabili, sui quali in realtà a distanza di quattro anni nessuno ha mostrato interesse». Al termine del duro confronto, il sindaco ha preso i seguenti impegni: la società Teateservizi procederà a verificare con i singoli proprietari eventuali vizi nelle cartelle esattoriali e rivedere i valori dei terreni per il ricalcolo degli importi dovuti dal 2008 in poi; l'amministrazione spacchetterà, con una variante urbanistica, i comparti edilizi costituiti in due sub comparti per agevolare l'edificabilità degli stessi e non esclude una revisione totale di detti comparti; l'amministrazione pubblicherà un nuovo bando (al primo hanno risposto in venti cittadini e la Giunta municipale sta procedendo ad emettere gli atti conseguenti) per chi intende far retrocedere le aree da edificabili ad agricole «così da ridurre la pressione fiscale».

Adriano Ciccarone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tares, gli utenti pagheranno la bolletta dei rifiuti a gennaio

IL TRIBUTO

La prima rata della Tares, il nuovo tributo sulla raccolta dei rifiuti e su altri servizi pubblici, è una patata bollente che il sindaco Stefano Aguzzi rispedisce al mittente: «I fanesi hanno pagato una maggiorazione decisa dal governo centrale per tappare i buchi. I Comuni, come nel caso di Fano, sono due volte gabbati: oltre a subire i tagli alle risorse e i patti di stabilità immobilizzanti, sono anche costretti a trasformarsi in gabellieri per il governo. Questo è un balzello improvviso, un fulmine a ciel sereno, gestito con il massimo pressapochismo». Ieri è scaduto il termine per pagare la maggiorazione di 30 centesimi al metro quadro. È una delle due componenti Tares, l'altra è la tariffa dell'igiene ambientale. È la bolletta vera e propria, si prevede comunque un po' più salata rispetto al recente passato, che il Comune di Fano ha scelto di dilazionare a gennaio per evitare che l'effetto cumulo fosse troppo pesante sul portafoglio del contribuente locale, al contrario di quanto hanno deciso altre Amministrazioni vicine. «Sia chiaro - ha concluso il sindaco Aguzzi - che noi non alziamo la pressione. Non lo abbiamo fatto in precedenza e non lo facciamo ora che il patto di stabilità ci complica la chiusura del bilancio comunale. Prova ne sia il fatto che l'imposta Imu sulla seconda casa è rimasta allo 0.97 per cento».

il direttore risponde

«Il cambio Tarsu-Tares mi costa il 605% E io licenzio i 4 figli...». Meditate, politici

Non sappiamo se ridere o piangere di fronte alla illogicità che governa parte dei rapporti tra famiglia e fisco
Marco Tarquinio

Caro direttore, sono padre di quattro figli, la mia è una famiglia monoreddito. Con il passaggio dalla Tarsu alla Tares la mia bolletta è lievitata del 605%. La situazione non è più sostenibile. È doloroso, ma se non voglio far fallire la mia famiglia devo prendere dei provvedimenti. Rinunce ne sono state fatte tante, di superfluo non abbiamo più nulla da tempo, de-localizzare all'estero non è possibile quindi, come fanno le grandi aziende, ho stabilito un piano di tagli e, per prima cosa, ho deciso di licenziare i miei figli. Questa è la raccomandata che ho consegnato a mano: «Fabriano, 13 dicembre 2013. Egregio signor Figlio, a seguito del sopraggiungere della Tares secondo cui un nucleo familiare numeroso va tassato più degli altri a prescindere dal reddito, la sua attività non può più essere proficuamente utilizzata all'interno della famiglia. Rilevato che non è possibile reperire un'altra posizione dove poterla collocare, visto che anche il cane verrà allontanato, siamo costretti a licenziarla. Tenuto conto del periodo pre-festivo e non potendo permetterci di farle i consueti regali di Natale, il suo licenziamento ha effetto immediato. La invitiamo per tanto a voler raccogliere le sue quattro cose e volersi trasferire a casa del sindaco o dell'assessore alle politiche della famiglia. Distinti saluti». Il Capo Famiglia (ex papà di 4 figli) Giorgio Ramadoro Siamo in tanti, caro amico, proprio come lei, a non sapere se ridere o se piangere davanti all'illogicità evidente (con punte di autolesionistica follia) che governa troppa parte dei rapporti tra famiglia e fisco nazionale e locale. La sua "lettera di licenziamento" a ognuno dei quattro figli è un piccolo capolavoro di ironia e davvero merita di essere letta e riletta da coloro che, a tutti i livelli, ci rappresentano e ci governano. Continua, confonde e distrae, invece, soprattutto il balletto degli acronimi, delle percentuali, dei coefficienti di rivalutazione, dei criteri di priorità sociale e umana delle nuove imposte sulla casa, sui rifiuti urbani e sui servizi alla cittadinanza. Che tristezza e, soprattutto, che motivi di preoccupazione... Non so più quante volte su "Avvenire" abbiamo scritto, che onorare i propri doveri con il fisco è giusto e che pagare giuste tasse è, come disse l'allora ministro Tommaso Padoa Schioppa, «una cosa bellissima». La Chiesa cattolica, del resto, lo insegna da sempre. Ma, proprio per questo, è mai possibile che non si riesca a dare un decente tasso di equità a certe imposizioni che sembrano fatte apposta per punire le famiglie con due o più figli e instillare l'idea che metterli al mondo sia un atto da irresponsabili o da ricconi? È una vergogna che deve finire. Meditate, politici, meditate... e poi, anche qui, come dice il presidente Napolitano anche ad altro proposito, agite. Fate finalmente la cosa giusta.

Martedì 17 Dicembre 2013,

Lo Stato avrà 60 giorni per avviare la procedura di nuovi poteri alle Regioni

Passa in Commissione Bilancio, alla Camera, col parere favorevole del governo, l'emendamento Rubinato alla legge di stabilità: se la norma verrà definitivamente approvata in questa forma (oggi il voto a Montecitorio), lo Stato si vedrà porre un termine - 60 giorni - per «attivarsi» sulle richieste di maggiori competenze presentate dalle Regioni. È l'articolo 116 della Costituzione, il famoso federalismo a "geometria variabile", tuttora inapplicato nonostante che il Veneto sin dall'anno di grazia 2007, Giancarlo Galan Doge, avesse protocollato la richiesta di accedere ad un'intesa che consegnasse alla Regione maggiori competenze. Ma quella richiesta è tuttora rimasta lettera morta. L'emendamento, firmato dai parlamentari veneti del Pd Simonetta Rubinato, Roger De Menech, Alessia Rotta, Davide Zoggia, Sara Moretto e Federico Ginato, contiene un comma mirato proprio sul caso Veneto, che precisa che, quando le richieste siano già state presentate, il termine di 60 giorni si applica a decorrere dall'entrata in vigore della legge. «Ora Zaia non ha più alibi - afferma soddisfatta Simonetta Rubinato - La giunta veneta, dopo che il Consiglio regionale aveva nel 2007 già deliberato in tal senso, ha presentato più volte la richiesta di avviare la procedura l'autonomia differenziata, ora entro marzo il governo dovrà attivarsi avviando la procedura col governatore». Ma Luca Zaia non vede molto futuro, per il Veneto, nell'applicazione della "geometria variabile": «Apprezzo lo sforzo fatto dai parlamentari veneti del Pd, e non ho cambiato idea. Io ho creduto veramente che chiedere l'autonomia differenziata prevista dall'articolo 116 fosse, in quei tempi, un buon inizio di un percorso federale. Ma adesso quella partita è finita, siamo ai calci di rigore. E non solo per colpa dei governi di centrosinistra, sia chiaro, ma anche di quelli di centrodestra. E comunque sia, la partita è finita. L'articolo 116 riguarda competenze amministrative, è un progetto che risale ad anni fa, non è che lo rinneghi, ma in questi anni è cambiata la storia, è venuto giù il mondo, noi siamo tra i forconi e il referendum per l'indipendenza, qui ci vuole ben altro che l'articolo 116. Quella, oggi, è un'aspirina, e le cancrene non si curano con le aspirine». «Bisogna riscrivere la Costituzione in maniera poderosa, abbandonando la gestione centralista che l'ha stravolta. Non c'è nulla da inventare, basta copiare la Costituzione di paesi effettivamente federali come la Germania. Ma è questo che serve, oggi, una riscrittura radicale dei rapporti tra Veneto e Italia - afferma Zaia - . Con l'articolo 116, io potrei, per esempio, ottenere la competenza esclusiva sul catasto. Cose così. Ma queste cose non risolverebbero niente. Il 116 non ci dà la possibilità di trattenere il gettito fiscale, di variare le aliquote, di decidere quali tasse imporre e quali no, come accade a Trento e Bolzano. E oggi, per il Veneto, il problema è questo: è l'autonomia vera, l'autonomia finanziaria, il resto sono chiacchiere. Insomma se Trento e Bolzano possono tenersi i nove decimi del gettito fiscale, perché il Veneto non può? Noi dobbiamo poter versare allo Stato soltanto una quota di solidarietà e sussidiarietà nazionale, che finanzia le cose che abbiamo in comune, come l'esercito per esempio, e trattenere tutto il resto, e gestirlo liberamente, in autonomia. Di questo il Veneto ha bisogno, oggi, non di aspirine!».

ACCORDO DI MILANO

Da Bolzano stanziati cento milioni per i comuni di Veneto e Lombardia

BOLZANO - La giunta provinciale di Bolzano ha deliberato la proposta di impegno dei 100 milioni di euro per il 2013 con i quali la Provincia di Bolzano concorre, nel quadro dell'Accordo di Milano, al conseguimento degli obiettivi di perequazione e solidarietà. Il contributo è ripartito tra interventi per Comuni confinanti, costi del Conservatorio, oneri della Rai tedesca e ladina, Parco dello Stelvio, altri servizi statali, come l'assunzione dei servizi di spedizione e recapito della posta sul territorio provinciale. L'Accordo prevede, infatti, dal 2010 il concorso della Provincia con 100 milioni di euro all'anno al raggiungimento degli obiettivi di risanamento del deficit nazionale. La proposta per il 2013 suddivide i 100 milioni di euro in diverse voci di spesa: 40 a favore di progetti presentati da Comuni confinanti con la Provincia di Bolzano, e il presidente Luis Durnwalder ha ribadito la richiesta "di vincolare l'erogazione dei finanziamenti assicurati dalla Provincia di Bolzano ai 9 Comuni di Veneto e Lombardia confinanti».

ENTI PUBBLICI Le linee guida: soglia per gli "omaggi" e rotazione degli incarichi dirigenziali

Corruzione, arriva il codice per i regali

Dai Comuni le norme di buon comportamento per i dipendenti, scatta il "filtro" sui doni di Natale

Gli enti locali del Nordest accelerano sulla normativa anticorruzione. Molti gli enti pubblici tra Veneto e Friuli-Venezia Giulia che hanno adottato o stanno mettendo a punto codici comportamentali in ossequio alla legge 190/2012 ("Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione"), legge approvata l'anno scorso, ma di fatto applicabile soltanto dall'11 settembre di quest'anno, dopo che sono state decise le modalità di attuazione. A Vicenza, dove la giunta di Achille Variati ha appena licenziato il Codice di comportamento destinato ai 980 dipendenti del Comune. Una "carta" che definisce le linee guida riguardo a "Regali, compensi e altre utilità, che eccedano la soglia del modico valore e non siano ascrivibili a normali rapporti di cortesia", ma anche i doveri di diligenza, lealtà, imparzialità e buona condotta dei circa mille dipendenti che costano ogni anno circa 37 milioni di euro. Oltre a essere tenuto a rifiutare i regali particolarmente costosi, il dipendente dovrà segnalarli immediatamente al proprio dirigente fornendo nome e cognome del ricevente e dell'offerente, stima del dono, data di ricezione. La soglia per gli "omaggi" ai dipendenti comunali è di 100 euro: sotto è un regalo, sopra è un tentativo di corruzione. Il Comune di Monselice ha stabilito la "modica entità" fino a 50 euro, ma col limite di 150 euro complessivi all'anno per i dipendenti oltre il quale scatterebbe la verifica. Pensa a un limite di 80 euro il Comune di Pieve di Cadore (Belluno), che ha deciso di regolamentare il comportamento dei suoi 34 dipendenti con un Codice di comportamento "partecipato" coinvolgendo tutto il territorio, i suoi portatori di interessi e, in generale, tutti coloro che usufruiscono di attività e servizi prestati dal Comune. «La regolamentazione riguarderà regali, compensi e altre utilità personali - precisa il sindaco Maria Antonia Ciotti -, ma anche partecipazioni ad associazioni e organizzazioni, conflitti d'interesse, rapporti privati e con il pubblico, contratti e vigilanza. Diverse e interessanti le proposte già arrivate al responsabile del progetto, il segretario comunale Salvatore Battiato». La via "partecipata" è stata scelta anche dal Comune di Marcon (Venezia) e dall'Unione dei Comuni Adige-Guà. In Polesine, il capoluogo Rovigo ha aggiornato tutti gli incarichi dirigenziali in rispetto dei criteri di rotazione della legge 190. Nel suo Piano provvisorio anticorruzione, il Comune di Corbola, invece, ha mappato le aree e le attività a più elevato rischio di corruzione, ovvero, quelle che riguardano autorizzazioni, concessioni, permessi, licenze, sanzioni, verifiche fiscali, sovvenzioni, contributi, sussidi, ausili finanziari, nonché affidamento di lavori, servizi, forniture e locazioni, concorsi e consulenze, aggiornando la formazione del personale. Ambiti "sensibili" sono stati individuati anche dai Comuni di Cividale, Gemona e Cervignano del Friuli nei rispettivi Piani anticorruzione. E non si muovono solo i Comuni. L'azienda ospedaliera di Padova ha appena adottato il suo Piano triennale anticorruzione. In quello della Ulss 12 veneziana sono state individuate le linee guida per la prevenzione del rischio di corruzione, nonché i criteri sul coinvolgimento e la formazione del personale in materia di cultura della legalità. Altra chiave è la rotazione del personale. Per Massimiliano Barison, sindaco di Albignasego: «In questo modo i dipendenti pubblici non avranno più la possibilità di instaurare rapporti equivoci con imprenditori e fornitori». In questa direzione va l'iniziativa annunciata da Domenico Cuttaia, prefetto di Venezia e coordinatore delle prefetture venete, di convocare segretari comunali e responsabili degli altri enti locali per far applicare in tempi stretti i protocolli della legge anticorruzione. «Faranno così anche le altre prefetture con le quali costituiremo anche una cabina di regia». Il coordinamento è anche nell'agenda di Anci Veneto. «Dopo le festività metteremo allo studio una bozza di lavoro sui temi prioritari da condividere con tutti i sindaci veneti», annuncia Giorgio Dal Negro, presidente di Anci Veneto. © riproduzione riservata

MINI-IMU I Comuni che non hanno alzato l'aliquota rischiano la beffa

I sindaci "virtuosi" al Governo: «Intervenire subito»

(Al.Rod.) Si è tenuto ieri a palazzo Moroni un incontro tra il vicesindaco reggente Ivo Rossi e i primi cittadini di Ferrara Tiziano Tagliani, di Cadoneghe Mirco Gastaldon, di Albignasego Massimiliano Barison e di Vigodarzere Francesco Vezzaro, per discutere la strategia di pressione dei "sindaci virtuosi" che non hanno ritoccato le aliquote Imu e che ora rischiano di vedere i propri concittadini penalizzati dal recupero di fondi nella fiscalità generale per evitare la "mini Imu" nei comuni che invece hanno fatto i furbi in vista del rimborso da parte dello Stato dell'Imu prima casa. «È inaccettabile che gli amministratori che hanno tenuto un comportamento virtuoso nei confronti dei loro cittadini e nei confronti dello Stato, ora vengano penalizzati» ha spiegato Rossi. «I sindaci che hanno approvato la loro previsione di bilancio in tempo utile e che non hanno fatto ricadere le loro scelte sulla fiscalità generale, ora vengano penalizzati» ha aggiunto Tagliani. Ieri intanto Barison ha inviato una lettera aperta a Presidenza del Consiglio dei Ministri, ministro dell'Economia e delle finanze, al ministro per gli Affari regionali e le autonomie locali, al Senato della Repubblica e alla Camera dei Deputati in cui si chiede «di intervenire sulla questione Imu (abitazione principale) ponendo rimedio al Decreto 133/2013 con cui il Governo prevede di garantire la copertura sull'Imu (abitazione principale) anche per la quota eccedente all'aliquota base». Il documento solleva palesi profili di incostituzionalità della norma. Il governo intanto ha deciso di spostare il pagamento della rata della mini Imu per la prima casa da ieri (com'era inizialmente prevista) al 24 di gennaio.

DOLO Ma i cittadini non subiranno more

Pagamento Tares Moduli in ritardo

Ieri era il termine ultimo per il pagamento della Tares, nei giorni scorsi il Comune aveva preannunciato che stavano arrivando a domicilio dei cittadini gli avvisi per il pagamento del saldo 2013 predisposti dall'Ufficio Tributi del Comune relativamente alla tassa che ha sostituito la Tarsu per l'asporto rifiuti solidi urbani. La scadenza, che era prevista per il 31 dicembre 2013 ed anticipata al 16 dicembre a seguito dell'approvazione nell'ultimo consiglio comunale non è stata praticamente rispettata causa il ritardo nella consegna. L'assessore al bilancio Giuseppe Pasqualetto anche ieri mattina ha sollecitato il recapito andando personalmente all'ufficio postale ma senza che gli stessi siano stati consegnati. E siccome nella comunicazione i contribuenti troveranno in allegato il modello F24 semplificato già compilato che può essere pagato, senza alcun onere, presso qualsiasi sportello bancario, postale o nelle postazioni di lottomatica presenti nei negozi di tabacchi comunali con i dati definitivi, è evidente che ognuno attende prima di effettuare il versamento finale. Fra l'altro sempre ieri, scadeva anche il pagamento a saldo dell'I.M.U. 2013 per chi era tenuto ad effettuarlo. Nel pomeriggio di ieri il Comune ha diramato una precisazione in merito alla scadenza della Tares. "La ditta incaricata della stampa e della spedizione dei moduli di pagamento ha consegnato infatti a Poste Italiane il materiale in ritardo. Nessuna conseguenza, quindi, per il pagamento effettuato dopo lunedì 16.12.2013, data originariamente indicata quale scadenza. I cittadini potranno pertanto effettuare il versamento non appena riceveranno il modulo, senza incorrere in sanzioni e interessi di mora". (l.per.)

CI COSTA 23 MILIARDI L'ANNO

LE TASSE SULLA CASA SE LE MANGIA LA CASTA

Nel giorno del versamento dell'Imu e dell'aumento dell'imposta di bollo, la notizia che il peso della politica sui cittadini resta sempre uguale. Alla faccia delle promesse
MAURIZIO BELPIETRO

Ieri la Commissione Bilancio della Camera ha deciso di modificare l'imposta di bollo che grava sugli strumenti finanziari. Non ci sarà più la quota fissa che si applicava anche agli investimenti minimi, ma la tassa colpirà il risparmio in maniera graduale: chi ha di più dunque pagherà di più. La notizia è stata salutata da alcuni siti Internet come un passo avanti, perché ora il Fisco è più equo e non colpisce tutti allo stesso modo ma in base al patrimonio. In effetti il provvedimento tiene conto della ricchezza dell'investitore e dunque si potrebbe giudicare positivamente, senonché il problema sta nel manico e cioè nel fatto che la modifica nasconde un aumento. Sempre a caccia di denaro infatti il Parlamento ha deciso di alzare l'aliquota, portandola dall'1,5 al 2 per mille. Di fatto così si è varata una mini patrimoniale sul risparmio, che poi tanto mini non è perché si unisce a quella più pesante chiamata Imu, che gli italiani proprietari di una seconda casa hanno pagato ieri, mentre chi invece ne possiede una soltanto la pagherà, seppur ridotta, subito dopo le vacanze di Natale. Fin qui le tasse, che come i guai non vengono mai da sole ma si portano dietro altre tasse (tra gli emendamenti alla legge di Stabilità pare ci sia un altro rincaro delle imposte sulle case diverse dalla prima, quasi che l'abitazione al mare o ai monti fosse un pozzo di San Patrizio). Tuttavia, mentre si discute di introdurre nuovi strumenti per tosare (...) segue a pagina 3 ANTONIO CASTRO e NINO SUNSERI alle pagine 2-3 (...) il contribuente, c'è una notizia che certo non riempirà di gioia gli italiani che hanno appena aperto il portafogli per saldare il conto con il Fisco. Secondo uno studio della Uil la Casta costa ogni anno 23 miliardi e 200 milioni, più o meno quanto abbiamo versato di Imu nel 2011, comprendendo nel gettito tutto, anche i capannoni industriali e i terreni agricoli, oltre naturalmente agli alloggi. Con i 23 miliardi e 200 milioni di un anno si potrebbe cancellare la tassa sulla prima casa per i prossimi cinque anni, oppure si potrebbe ridurre il debito pubblico di 232 miliardi in dieci anni, cioè scendere sotto quota 1900 miliardi, migliorando di parecchio il rapporto debito/Pil che tanto preoccupa i mercati. Si potrebbe. Perché 23 miliardi e 200 milioni sono 63,5 milioni al giorno, 2,64 milioni all'ora, 44 mila euro al minuto, 735 euro al secondo. In pratica, se avessimo la possibilità di risparmiare quei 23 miliardi l'anno, il Paese starebbe meglio e avrebbe i mezzi per risollevarsi senza nuove tasse. Certo, tutti i 23 miliardi non si possono cancellare dalla sera alla mattina, perché l'amministrazione della cosa pubblica ha bisogno di un minimo di struttura e qualche organo elettivo, ma secondo la Uil almeno a una prima tranche di 7 miliardi si rinunciarebbe senza fatica, perché questo è ciò che si mangiano gli enti inutili. Qualche risparmio, aggiungiamo noi, lo si potrebbe ottenere anche lavorando di lima sugli organi costituzionali, cioè presidenza della Repubblica, Parlamento e Consulte varie, che da soli costano 3 miliardi, cioè più del dieci per cento della spesa complessiva. Mettendo a dieta Camera, Senato e Quirinale, oltre alla Corte costituzionale, riconducendo i costi del Palazzo a quelli degli altri paesi europei, un miliardo lo si potrebbe reperire agevolmente. Al contrario, nonostante tutte le promesse di spending review, anno dopo anno le cifre rimangono invariate, riducendosi al massimo di qualche milione, cioè delle briciole. Qualcuno si chiederà perché sia così difficile mettere mano alle forbici e perché invece sia così facile aumentare le tasse. La risposta è semplice. Perché chiunque arrivi ai posti di comando in pochi istanti si adatta alle comodità e dopo aver predicato contro gli eccessi di spesa fatica a rinunciare agli agi connessi all'esercizio del potere. Una prova? La faccenda dell'aereo di Stato che impazza in questi giorni su Internet e sui giornali. Ai funerali di Stato di Nelson Mandela è partita una nostra delegazione con al seguito la presidente della Camera e il di lei fidanzato. Cosa c'en travano i due con le esequie dell'ex presidente sudafricano? Niente, perché alla cerimonia erano stati invitati leader di governo e capi di Stato, ma probabilmente Laura Boldrini deve aver pensato che era un peccato non partecipare all'evento e dunque eccola decollare sull'aereo della presidenza del Consiglio, insieme con Letta e principe consorte. Alle critiche,

lei replica piccata: nessun aggravio per gli italiani, ho ricevuto solo un passaggio sull'aereo presidenziale. Ma forse la missione internazionale si poteva evitare. Benjamin Nethaniau, capo del governo israeliano, ha rinunciato al viaggio giudicandolo troppo costoso. Noi invece no. Saremo in bolletta e faremo pagare l'Imu anche alle stamberghe ma al viaggio a Johannesburg non rinunciamo. Consoliamoci: fra un po', quando andrà in pensione, la nostra presidente della Camera, raccontando ai nipotini gli eventi che hanno riunito i grandi della terra, potrà dire: io c'ero. Vuoi mettere la soddisfazione. Per una cosa del genere uno di Imu ne paga anche due o tre. maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it @BelpietroTweet

Ma non si sa ancora quale sarà l'incasso totale

Imu-Tares: ieri Letta s'è preso 16 miliardi

Tra saldo della seconda rata e rifiuti Saccomanni ci ha svuotato le tasche prima di Natale. E a gennaio altra stangatina

ANTONIO CASTRO

Un gigantesco pacchetto natalizio, con tanto di fiocco rosso, per Saccomanni. Ci devono stare dentro almeno 16 miliardi. Babbo Natale è arrivato ieri per il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni: tra saldo seconda rata Imu, conguaglio rate Tares (scadenze e rateizzazione sono differenziate a seconda dei comuni e delle delibere), l'ex direttore generale di Bankitalia ha incassato un bonifico da almeno 16 miliardi, forse più. Il problema è che finché il ministero dell'Economia non si degnerà di comunicarci a quanto ammonta l'incasso a consuntivo, vale a dire almeno fra qualche mese, si resta nel mondo vago e fumoso delle ipotesi. Considerando che nel 2012 l'erario ha incassato, solo con la seconda rata Imu, la bellezza di 11,5 miliardi, quest'anno ne arriveranno almeno altrettanti, sempre che con il giochino delle aliquote (al rialzo) non si sia provveduto ulteriormente a mungere seconde e terze case, capannoni, negozi e garage. E poi c'è la mazzata per gli immobili di pregio. Sono circa 1 milione e mezzo gli edifici di lusso censiti in Italia, che continueranno - anche se formalmente risultano come prima casa - a versare la tassa. L'incasso è modesto (circa 90 milioni), però visti i tempi di magra (e un po' per approccio ideologico), l'imposta è stata confermata. Passati alla cassa per l'Imu, non bisogna scordarsi di saldare anche la Tares, vale a dire la tassa sui rifiuti e i servizi invisibili (illuminazione, strade, pulizia, ecc). E anche in questo caso - vista l'altalena di aliquote, rateizzazioni e compagnia cantante - avere una certezza sull'incasso è opera più da maghi che da contabili. Bisogna sempre affidarsi al gettito 2012 (circa 9,7 miliardi). Quest'anno, però il saldo potrebbe lievitare oltre i 10 (temono le associazioni di categoria e dei consumatori). Insomma, a volare bassi Saccomanni potrà vedere un accredito positivo di oltre 16 miliardi di euro alla vigilia delle feste. Poi ci sarà il biscottino della mini rata Imu che porterà nelle casse pubbliche altri 400 milioni (stima di Saccomanni), con micro pagamenti più adatti a far infuriare i contribuenti che a mettere in sicurezza i conti dello Stato. A dire la verità la responsabilità della mini Imu sulla prima casa (pagamenti gentilmente spostati al 24 gennaio), è più dei sindaci che del governo. Nell'interregno tra prima e seconda rata i tecnici di via XX Settembre si sono dimenticati di vietare ai primi cittadini di ritoccare le aliquote. I sindaci, furbetti, in questo spiraglio normativo di sono incuneati per vedere di grattare via qualche milioncino in più in caso di un rimborso da parte dello Stato. Il dibattito sulla cancellazione dell'Imu prima casa prevedeva infatti un rimborso da parte statale e negli 8mila comuni (circa 2.400 quelli che hanno alzato l'aliquota), c'è stato chi ha ritoccato la quota. Morale: Saccomanni non ha alcuna intenzione di rifondere i 400 milioni di prelievo aggiuntivo causato proprio da questo giochino sulle aliquote. Quindi pagherà solo una parte, i sindaci si terranno il resto e i singoli contribuenti saranno costretti a pagare una media di 20/30 euro di una tassa (Imu), su un bene (prima casa), che per legge non doveva essere più tassato, poi però è saltato fuori che non era così rigida la norma e che si poteva trovare il modo per racimolare qualcosina in più. C'è almeno da augurarsi che per la mini Imu passi l'emendamento presentato domenica in commissione. Si prevede infatti per chi - in questo balletto infernale di tasse, aliquote e balzelli - dimostri un mero errore di calcolo, la facoltà di pagare il dovuto senza sanzioni o more. Insomma, si è proposto, che i «contribuenti non saranno puniti, nel caso di errori relativi al pagamento della seconda rata Imu; la compensazione dovrà però avvenire entro il termine fissato per la seconda rata».

LEGGI DI STABILITÀ

Stop a sanzioni e interessi sull'Imu

Gli errori nel versamento della seconda rata saranno sanati nel 2014 Scontro fra il governo e i partiti sulla nuova Tobin Tax Investimenti Eliminata l'imposta di bollo fisso su conto titoli

Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

Maratona notturna in Commissione bilancio della Camera per l'esame degli emendamenti alla legge di Stabilità che oggi approda in Aula. I lavori sono cominciati con sette ore di ritardo nel caos totale e scanditi dalle polemiche. Sul pagamento dell'Imu il governo ha deciso di chiudere un occhio per eventuali sbagli dovuti alla fretta di versare la seconda rata. È rispuntata la tentazione della patrimoniale. Gli investimenti finanziari sono colpiti con una manovra a tenaglia. L'aliquota dell'imposta di bollo su tutti gli strumenti finanziari (ma non sui conti correnti) è stata alzata al 2 per mille ma è stato eliminato il minimo di 34,2 euro dovuto da chiunque avesse investimenti dotati di rendiconto annuale, che rendeva fortemente regressiva la tassa per i piccoli depositi. Per l'anno prossimo l'imposta sarà più salata. Non pagheranno polizze vita ramo uno, fondi pensione, fondi sanitari, conti correnti e conti postali classici. Un altro emendamento estende la Tobin Tax. La tassa si applicherebbe a tutte le transazioni finanziarie (ad esclusione dei titoli di Stato) inclusi i derivati, con un'aliquota pari allo 0,01% invece che dello 0,1% come precedentemente previsto. L'esito è incerto ma quel che è sicuro è che la Tobin Tax ha fatto incassare allo Stato finora circa 160 milioni di euro, ben al di sotto del miliardo stimato a fine anno dal Governo Monti che l'aveva introdotta. In Commissione c'è stato uno scontro tra il governo che ha chiesto il ritiro e gruppi parlamentari di maggioranza e opposizione che hanno difeso il testo. Il viceministro all'Economia Fassina, ha sottolineato che la tassa determina «un danno per il bilancio dello Stato» perché sposta le basi imponibile in paesi dove non è applicata. Critiche sono venute dal mondo bancario. Per il direttore generale di Unicredit, Roberto Nicasio «introdurre l'imposta solo in Italia determina solo la fuga di capitali». Vediamo le altre misure. Quote Bankitalia - La rivalutazione fiscale delle quote di Bankitalia sarà pari al 12%. La proposta di modifica prevede che al trasferimento delle quote dei partecipanti al capitale di Bankitalia, tra le attività finanziarie detenute per la negoziazione, si applichi un'imposta sostitutiva dell'Ires e dell'Irap e di eventuali addizionali con l'aliquota del 12% fissata dal comma 91 del ddl stabilità. Per il versamento sono previste «tre rate annuali di pari importo, senza pagamento di interessi, di cui la prima entro il termine di versamento del saldo delle imposte sui redditi dovuti». Quindi la tassazione sui 7,5 miliardi (le quote stimate dal governo nel decreto su via Nazionale) dovrebbe garantire nel 2014 un gettito di 900 milioni di euro. Consob - La Commissione è esclusa dal taglio dei costi previsto dal decreto salva Italia. L'emendamento consente alla Consob di tornare a 5 commissari da 3 previsti inizialmente. Insorge il Ncd. Per il presidente dei deputati e vicepresidente della Commissione Bilancio, Barbara Saltamartini, «si tratterebbe di una scelta di totale controtendenza rispetto a quelle assunte anche in precedenti provvedimenti, che prevedono la diminuzione di poltrone nei vari organismi». Precari - Dopo la boccata d'ossigeno al Senato (7,5 milioni di euro), la mazzata alla Camera: l'emendamento da 30 milioni per prorogare per tutto l'anno i contratti di formazione ai precari degli uffici giudiziari è stato bocciato dalla commissione Finanze. Già venerdì scorso c'era stato un sit-in sotto le finestre della Camera per chiedere risposte positive per i precari, ribattezzati anche gli invisibili. Quei 30 milioni, spiega Maurizio Serra della Fp-Cgil, erano «un primo passo che avrebbe comunque permesso a questi lavoratori, provenienti da aziende in crisi o chiuse, di continuare ad avere un rapporto con il mondo del lavoro e soprattutto di un minimo di reddito dato che per molti di loro gli ammortizzatori sociali sono finiti o stanno per esserlo». Inoltre, come evidenziato anche da molti giudici a vari livelli, la macchina della giustizia rischia di incepparsi senza queste forze. Regioni - Potranno stabilizzare i dipendenti assunti con contratto a tempo determinato purché con risorse proprie. Imu - Alla luce del caos che ha accompagnato l'appuntamento di dicembre con l'imposta, è arrivato lo stop a sanzioni e interessi in caso di insufficiente versamento della seconda rata purché si versi la differenza entro il termine della prima rata dovuta per il 2014. Brunetta Un suk ignobile tra governo e maggioranza in

Commissione Bilancio alla Camera che ha fatto slittare i lavori. I continui rinvii indicano lo stato confusionale dell'esecutivo "Fassina La tassa sulle transazioni finanziarie determina un danno per il bilancio dello Stato perché sposta la base imponibile in Paesi dove non è applicata

La modifica al ddl stabilità che permette di rimediare agli errori fino a gennaio 2014

Imu 2013, errori senza sanzioni

Nessuna conseguenza se il quantum del saldo è errato

Aperta una finestra temporale senza sanzioni né interessi anche per i versamenti del saldo Imu 2013. Questo grazie a un emendamento alla legge di stabilità 2014, sulla base del quale non saranno applicati sanzioni e interessi nelle ipotesi di insufficienti versamenti del saldo Imu 2013 regolarizzate entro il versamento della prima rata dovuta per il 2014. L'apertura di una finestra temporale nella quale poter provvedere alla regolarizzazione o al pagamento di quanto ancora dovuto, senza addebito, né di sanzioni né altre penalità, era nell'aria. In tale senso erano arrivate richieste sia dalle sigle sindacali che riuniscono l'universo degli iscritti agli ordini dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, sia dal garante del contribuente della regione Veneto, indirizzate direttamente al ministro dell'Economia e delle finanze Fabrizio Saccomanni. Queste richieste altro non sono che la presa d'atto della violazione delle disposizioni basilari che regolano il rapporto fra contribuente e amministrazione finanziaria e che impongono, a quest'ultima, di dare al contribuente, in tempo utile, tutti gli strumenti e le informazioni necessarie per poter regolarmente adempiere all'obbligazione tributaria. Le norme violate sono racchiuse nella legge 27 luglio 2000 n.212, meglio conosciuta come Statuto dei diritti del contribuente. Una precisazione è doverosa fin da subito. Indipendentemente dall'emendamento sopra ricordato, il caos che si è creato quest'anno sul versamento della seconda rata Imu è, già di per se stesso, elemento più che sufficiente per poter richiedere al giudice l'annullamento di eventuali sanzioni che dovessero essere addebitate ai contribuenti per gli errori di calcolo e versamento dagli stessi commessi. Certo, una norma che preveda espressamente un termine lungo per la regolarizzazione degli insufficienti versamenti è un segno di civiltà. Il problema delle norme violate. Il primo precetto normativo calpestato nell'ambito della vicenda saldo Imu 2013 (ma anche in occasione dell'incremento della seconda rata degli acconti d'imposta) è il comma 2 dell'art. 3 della legge n. 212/2000. «In ogni caso», recita testualmente la norma in oggetto, «le disposizioni tributarie non possono prevedere adempimenti a carico dei contribuenti la cui scadenza sia fissata anteriormente al 60° giorno dalla data di loro entrata in vigore o dell'adozione dei provvedimenti attuativi». Sia i sindacati dei commercialisti, sia il garante del Veneto sottolineano come tale termine sia assolutamente violato in tema Imu, poiché i comuni hanno avuto tempo fino al 30 novembre per deliberare gli aumenti di aliquote e fino al 9 dicembre per la pubblicazione delle delibere stesse sui loro siti istituzionali. L'altra disposizione alla quale le due missive al ministro si richiamano è il comma 2 dell'art. 10 della legge n. 212/2000. Secondo tale disposizione infatti non sono irrogate sanzioni né richiesti interessi moratori al contribuente quando il suo comportamento deriva da ritardi della stessa amministrazione finanziaria. In ogni caso occorre poi tenere di conto anche di quanto sancito dal successivo terzo comma secondo il quale le sanzioni non sono comunque irrogate quando la violazione dipende da obiettive condizioni di incertezza sulla portata e sull'ambito di applicazione della norma tributaria. Entrambe le disposizioni sopra ricordate hanno già formato, in più di un caso, materia sufficiente perché il giudice tributario provvedesse ad annullare le sanzioni irrogate dagli uffici dell'amministrazione finanziaria. La situazione attuale. Allo stato dei fatti la situazione è dunque chiara. Se l'emendamento alla legge di stabilità diventerà legge dello stato tutto rientrerà nella normalità. Se ciò invece non dovesse avvenire, a causa di cambiamenti in corsa nell'iter della legge di stabilità, e si deciderà di non prendere in considerazione le richieste dei commercialisti e del garante del Veneto, Sandro Merz, gli errori commessi dai contribuenti nel versamento del saldo Imu 2013 non potranno essere comunque contestati. Se così fosse, infatti, verrebbero ingolfate le Commissioni tributarie con ricorsi che, semplicemente, richiamano gli articoli di legge sopra citati e le due richieste inviate al ministro e che, quindi, potranno ottenere l'annullamento delle sanzioni stesse ed il ripristino della legalità fiscale. Riproduzione riservata

Revisori, ok contributo

Gli iscritti nel Registro dei revisori legali, anche nella separata Sezione dei revisori inattivi (sia persone fisiche che società di revisione), dovranno versare 26 euro per l'anno di competenza 2014 a titolo di contributo annuale. È quanto stabilito con il decreto 20 settembre 2013, pubblicato nella G.U. n. 294 del 16 dicembre. L'entità del contributo, viene, quindi, confermata nella stessa misura stabilita per il 2013, insieme alle medesime modalità di versamento. Lo stesso, infatti, andrà pagato in unica soluzione, entro il prossimo 31 gennaio, secondo le indicazioni del dm 24/9/2012, ossia mediante bollettino postale premarcato intestato a Consip spa. Da ricordare, che in caso di omesso o ritardato versamento dei contributi, decorsi tre mesi dalla scadenza, viene assegnato al revisore un termine ulteriore di 30 giorni per effettuare il versamento (oltre interessi e spese), decorso il quale il Mef può applicare la sanzione amministrativa pecuniaria da 1.000 a 150.000 euro, sino alla sospensione dal registro.

LEGGI DI STABILITÀ/ Gli emendamenti approvati. I comuni: Tasi al 3,5 per mille

Regioni, porte aperte ai precari

Via alle stabilizzazioni. Mobilità nelle partecipate

Stabilizzazioni dei precari nelle regioni e mobilità dei dipendenti nelle partecipate pubbliche. Le società controllate direttamente o indirettamente dalle pubbliche amministrazioni (eccezion fatta per quelle quotate in borsa) potranno scambiarsi i lavoratori sulla base di un semplice accordo, anche senza il consenso dei dipendenti interessati in modo da coprire i propri fabbisogni di personale. Basterà un'informativa al sindacato. E in ogni caso l'avvio delle procedure di mobilità dovrà costituire un passaggio obbligatorio prima di assumere personale dall'esterno. Sono alcune delle novità contenute nel pacchetto di emendamenti alla legge di stabilità che la commissione bilancio della camera ha approvato domenica notte (l'approdo in aula del ddl previsto per la mattinata di oggi è slittato a stasera a causa del lungo ritardo con cui la commissione ha ripreso i lavori ieri pomeriggio ndr). Un pacchetto molto nutrito di norme di interesse per la p.a. che comprende tra l'altro il tentativo di azzerare il patto di stabilità dei piccoli comuni attraverso la centralizzazione del patto regionale. E ancora, sarà più facile per i governatori rosicchiare maggiori spazi di autonomie allo stato, perché il governo avrà 60 giorni di tempo per dare seguito alle spinte autonomiste delle regioni. Il cammino verso la gestione associata delle funzioni fondamentali, invece, sarà più graduale e avverrà in due step. Mentre per il momento si hanno poche certezze sulla sorte della mini-Imu. L'unica è che l'eventuale versamento dovrà essere effettuato entro il 24 gennaio. Il dossier per risolvere il pasticcio, apertosi dopo che il governo non è riuscito a trovare tutte le risorse chieste dai sindaci per la copertura della seconda rata Imu 2013, è nelle mani dell'esecutivo assieme a tutto il pacchetto di norme sulla fiscalità locale. Ma già qualche indiscrezione trapela. Sulla Tasi, la nuova tassa sui servizi locali che si pagherà dal 2014, i comuni chiedono che l'aliquota massima oggi fissata al 2,5 per mille venga elevata al 3,5 ma solo per gli enti che stabiliranno detrazioni. Una proposta che non sembra dispiacere all'esecutivo il quale in questo modo garantirebbe ai municipi la copertura necessaria per evitare che il passaggio da Imu a Tasi si riveli un salasso per molti contribuenti prima esenti proprio grazie agli sconti su prima casa e figli a carico. Intanto, in attesa di conoscere la decisione dell'esecutivo, la quinta commissione ha approvato un emendamento del Pd (a firma Paola De Micheli e Angelo Rughetti) che consentirà una ripartizione più equa del fondo di 500 milioni introdotto al senato proprio allo scopo di assicurare copertura finanziaria alle detrazioni previste dei comuni. Le risorse non saranno più assegnate pro capite agli enti, ma sulla base del gettito Imu e Tasi relativo alla prima casa e delle detrazioni che il comune ha in mente di adottare. In questo modo i fondi andranno lì dove effettivamente servono e se ne avvantaggeranno gli enti con una massiccia presenza di abitazioni principali. Ma vediamo tutte le novità degli ultimi emendamenti approvati. Stabilizzazioni nelle regioni. Come detto, si aprono le porte delle stabilizzazioni dei precari nelle regioni. La condizione è che gli organici degli enti, all'ultima ricognizione effettuata al 31 dicembre 2012, non registrino eccedenze di personale. Se gli enti stanno sopperendo alle carenze di organico attraverso contratti a termine oggetto di costanti rinnovi negli ultimi cinque anni, potranno attivare stabilizzazioni a domanda del personale interessato, coprendo i relativi costi con risorse proprie. Mobilità nelle partecipate. Le società controllate direttamente o indirettamente dalle pubbliche amministrazioni (eccezion fatta per quelle quotate in borsa) potranno scambiarsi i lavoratori (in modo da coprire i propri fabbisogni di personale) sulla base di un semplice accordo, anche senza il consenso dei dipendenti interessati. L'avvio delle procedure di mobilità dovrà costituire un passaggio obbligatorio prima di assumere personale dall'esterno. L'emendamento impegna gli enti controllanti ad adeguare a questo principio i propri piani industriali. Federalismo a geometria variabile. Le regioni che, ai sensi dell'art. 116 Cost, vorranno rosicchiare allo stato alcuni margini di autonomia, legiferando su alcune materie specifiche (istruzione, beni culturali, ambiente, giudici di pace) avranno ora la certezza di una pronta attivazione da parte del governo. L'esecutivo avrà 60 giorni di tempo per esaminare le proposte autonomistiche dei governatori, sia quelle future, sia quelle già presentate prima dell'entrata in vigore della legge di stabilità. I tentativi di sperimentare

forme autonomistiche più spinte non sono una novità lungo lo Stivale. Capofila fu il Veneto di Giancarlo Galan , ma poi con Luca Zaia la richiesta di maggiore autonomia da Roma sembra essersi sopita. In questo momento la regione più avanti è la Toscana. L'obiettivo dell'emendamento predisposto da Simonetta Rubinato (Pd) è di ridare linfa al federalismo a geometria variabile incentivando le iniziative dei governatori. «Era il momento di reagire», osserva Rubinato, «e di prendere un'iniziativa concreta. Entro marzo il governo dovrà attivarsi avviando la procedura». Funzioni fondamentali dei piccoli comuni. L'emendamento approvato in commissione, rispetto alla proroga secca introdotta al senato, fissa due finestre temporali per la gestione associata delle funzioni fondamentali da parte dei piccoli comuni. Entro il 30 giugno 2014 i mini-enti dovranno gestire insieme ulteriori tre funzioni fondamentali e arrivare a gestirle tutte in forma associata entro il 31 dicembre 2014. L'emendamento allinea la manovra a quanto già previsto all'interno del ddl Delrio (c.d. svuota-province). Patto di stabilità. Cambia la ripartizione del miliardo di euro stanziato per favorire gli investimenti dei comuni nel 2014. La somma non andrà tutta ai sindaci, perché 150 milioni saranno destinati alle province. Novità anche sul fronte del Patto dei piccoli comuni. L'emendamento approvato da Montecitorio punta ad azzerare quasi del tutto i vincoli di bilancio dei mini-enti attraverso una sorta di centralizzazione del patto regionale. In pratica gli spazi finanziari che ciascuna regione non è riuscita ad assegnare agli enti tra 1.000 e 5.000 abitanti, in modo da azzerarne gli obiettivi contabili, dovranno essere comunicati entro il 10 aprile 2014 al Mef, il quale entro fine aprile provvederà con decreto ad attribuirli ai mini-enti delle altre regioni che presentino un saldo obiettivo positivo. «L'obiettivo è favorire una distribuzione più omogenea degli spazi finanziari», spiega a ItaliaOggi Angelo Rughetti, «così da realizzare un tendenziale abbattimento del Patto dei piccoli comuni».

IL CASO

Per la Tares aumenti medi di 80 euro a famiglia

Giornata pesante, quella di ieri, per i contribuenti chiamati a saldare l'Imu 2013 sugli immobili diversi dall'abitazione principale e la Tares, ovvero la tassa per lo smaltimento dei rifiuti che contiene anche una parte relativa ai servizi indivisibili. Una scadenza che per l'Erario vale 16 miliardi. Complessivamente la Tares porta quest'anno nelle casse statali 9,9 miliardi 2,3 più dello scorso anno (il 30,3%). È la Uil-Servizio Politiche Territoriali, a stimarlo informando che la tassa peserà 305 euro medi a famiglia con un aumento del 35,4%, pari a 80 euro, rispetto al 2012, quando per la vecchia Tarsu/Tia si sono pagati 225 euro medi. L'aumento, spiega il segretario confederale Uil, Guglielmo Loy, è dovuto «al combinato disposto dell'obbligo di copertura integrale del costo per lo smaltimento dei rifiuti, a cui è imputabile l'aumento di 56 euro sugli 80 euro complessivi. Gli altri 24 euro, invece, derivano dalla componente servizi, la vera novità di quest'anno, che vale 30 centesimi al metro quadro di addizionale per i servizi indivisibili dei Comuni, incassata, però, dallo Stato con la rata di dicembre e che verrà sostituita il prossimo anno con la Tasi». La Uil ha elaborato le tariffe Tares di 99 Comuni: in 89 ci sono stati aumenti rispetto al 2012, e una sola città, Varese, ha diminuito la tassa del 2,9%. Tra i rincari più forti, spiccano Pescara (+140,9%), Trapani (+121,6%), Reggio Calabria (+121,1%), Cagliari (+113,9%).. Se dalle percentuali si passa agli esborsi in euro in testa alla lista troviamo Reggio Calabria con un aumento medio, di 291 euro; seguono Cagliari con 276 euro e Trapani con 276 euro. «Aumenti che sommati alle addizionali Irpef vanificano del tutto i benefici dell'abolizione dell'Imu».

Salvini: «I cittadini pagano, condono invece per i gestori di slot»

Ultima rata della Tares, code e caos in molte città

Escattato ieri il termine per pagare l'ultima tranche della Tares e agli sportelli delle poste è scoppiato il caos in molte città. Soprattutto perché, visto il ritardo con cui sono stati decisi i meccanismi da parte del governo a molti cittadini non sono nemmeno arrivati i bollettini di pagamento. Code, disagi e disservizi sono così stati segnalati in tutta la Penisola, tanto che alcuni Comuni hanno posticipato la scadenza e altri hanno chiesto al governo che non vengano applicate sanzioni per i ritardatari. Sull'odioso tributo, aumentato dall'esecutivo, ha parlato anche il segretario del Carroccio Matteo Salvini all'indomani del discorso di insediamento. In particolare, è stato chiesto a Salvini di commentare i cori dei militanti del Lingotto «Italia vaffanculo»: «I vaffa - ha detto - non mi piacciono mai, ma ogni tanto rischia di scapparti. Oggi c'è la scadenza del pagamento della Tares, si devono pagare le tasse, poi scopri che spunta la sanatoria da 90 miliardi per i gestori del gioco d'azzardo e allora ti girano le palle». Il numero uno della Lega ha poi spiegato: «Noi siamo per la disobbedienza nonviolenta, quella fiscale, quella che ha dato il via all'indipendenza degli Stati Uniti, quella di Gandhi. Dobbiamo ribellarci ma pagando tutto a Comuni e Regioni».

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

52 articoli

Lo studio Il sindacato: la spesa totale è di 23,2 miliardi di euro, pari all'1,5% del Pil. I tagli possibili senza ridurre i servizi

La politica costa 757 euro. A ogni contribuente

Indagine Uil: oltre un milione di «addetti» Ogni anno sprecati (almeno) 7 miliardi
Enrico Marro

ROMA - Il segretario della Uil, Luigi Angeletti, lo aveva promesso a Enrico Letta subito dopo che quest'ultimo era diventato presidente del Consiglio, lo scorso maggio: gli avrebbe dimostrato con uno «studio dettagliato» che sui costi della politica si può risparmiare molto e utilizzare queste risorse per tagliare le tasse su lavoratori e pensionati. Lo studio è arrivato ieri. Angeletti lo ha illustrato in una conferenza stampa e messo sul sito della Uil. Diciotto pagine e numerose tabelle che contengono la radiografia dei 23,2 miliardi di euro che in un anno si spendono tra funzionamento di organi istituzionali, società pubbliche, consulenze, auto blu e altro ancora. Una somma che corrisponde all'1,5% del Prodotto interno lordo.

Di politica vivono direttamente o indirettamente 1 milione e 100 mila persone, pari al 5% degli occupati in Italia. E la politica costa in media a ogni cittadino 386 euro, neonati compresi, oppure come dice la Uil 757 euro a testa considerando solo la platea di chi paga effettivamente l'Irpef (circa 30 milioni di contribuenti). Secondo Angeletti i costi della politica si potrebbero tagliare di quasi un terzo, risparmiando così 7 miliardi da destinare all'alleggerimento delle imposte sul lavoro.

Ma vediamo nel dettaglio i risultati del rapporto. Per gli organi istituzionali delle amministrazioni centrali e decentrate, nel 2013, si spenderanno 6,1 miliardi, il 4,6% in meno del 2012, ma con performance molto diverse: le Regioni, infatti, hanno tagliato dell'11,5%, la presidenza del Consiglio aumenterà invece le spese dell'11,6%, passando da circa 411 milioni nel 2012 a 458 nel 2013. Per tutte le consulenze pubbliche la spesa sarà di 2,2 miliardi mentre 2,6 miliardi serviranno per i costi di funzionamento degli organi degli enti e delle società partecipate. Ben 5,2 miliardi sono invece destinati ad altre voci: auto blu, personale di nomina politica, direttori delle Asl.

Per arrivare a 23,2 miliardi restano appunto 7,1 miliardi, quelli che si potrebbero tagliare, secondo Angeletti, e che si riferiscono al «sovrabbondante sistema istituzionale», come lo definisce il rapporto curato dal segretario confederale Guglielmo Loy. Nel dettaglio: 3,2 miliardi si potrebbero risparmiare sulle spese di funzionamento (non quelle per gli organi istituzionali) accorpando gli oltre 7.400 Comuni con meno di 15 mila abitanti, un altro miliardo e 200 milioni potrebbe arrivare da un taglio delle spese delle Province, e un altro miliardo e mezzo da un ulteriore taglio delle uscite delle Regioni. Infine, 1,2 miliardi in meno di spesa potrebbero arrivare da «una razionalizzazione del funzionamento dello Stato centrale degli uffici periferici, anche a seguito dell'avvenuto decentramento amministrativo». In tutto 7,1 miliardi di tagli che la Uil propone in un momento in cui sta entrando nel vivo il lavoro del commissario di governo per la spending review, Carlo Cottarelli, che di risparmi ne ha promessi ben 32 miliardi di euro nel triennio 2014-2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come cambia la minipatrimoniale Piccoli, un contributo per la Cig

In tre anni 200 mila statali in meno. Consob con 5 commissari Dalla rivalutazione Bankitalia 900 milioni l'anno prossimo

L. Sal.

ROMA - Le modifiche al bollo sulle comunicazioni finanziarie, che sale dall'1,5 al 2 per mille eliminando però il minimo fisso che penalizzava i piccoli risparmiatori. Un miniaumento del costo del lavoro per le aziende tra i 15 e i 50 dipendenti che non hanno diritto alla cassa integrazione, chiamate a pagarsi da sole i loro ammortizzatori sociali. E poi una serie di misure che cercano di allentare la tensione nelle piazze dove va in scena la protesta dei «forconi». Dopo le ultime modifiche nella seduta notturna della commissione Bilancio, il disegno di legge di Stabilità dovrebbe arrivare entro oggi nell'Aula della Camera, con le votazioni previste da domani. Ancora da sciogliere alcuni nodi, compreso quello sulla cosiddetta «Google tax» che, approvata in commissione, potrebbe cambiare ancora.

Bollo e Tobin tax

Per il bollo sulle comunicazioni finanziarie viene eliminata la «tassa» fissa da 34,2 euro che si doveva pagare a prescindere dalla somma investita. Il governo ha invece chiesto il ritiro dell'emendamento che cambierebbe la Tobin tax, abbassando l'aliquota ma estendendone l'applicazione a tutte le transazioni finanziarie con l'unica eccezione dei titoli di Stato. «L'obiettivo - dice il viceministro per l'Economia Stefano Fassina - è condivisibile al 100% ma così si avrebbe il risultato opposto, facendo danni all'industria finanziaria nazionale e al bilancio dello Stato».

Banche e Consob

Viene fissata al 12%, contro il 16% della prima versione uscita con il decreto ad hoc approvato in Consiglio dei ministri, l'imposta sostitutiva di Ires e Irap che le banche dovranno pagare sulle plusvalenze registrate con la rivalutazione delle quote di Bankitalia. Il gettito finale, quindi, dovrebbe aggirarsi sui 900 milioni di euro. Un emendamento presentato dal governo aumenta da 3 a 5 il numero dei componenti della Consob. Una modifica contro la quale, però, ci sono proteste non solo dall'opposizione ma anche da Ncd, il partito di Alfano.

Costo del lavoro

È una misura che va in controtendenza rispetto al taglio del cuneo fiscale, il peso delle tasse sul lavoro. Le aziende con più di 15 dipendenti che non rientrano nella disciplina della cassa integrazione, e che quindi non versano contributi per questi ammortizzatori sociali, dovranno girare lo 0,5% delle retribuzioni a un fondo di solidarietà. Il fondo sarà utilizzato per gli interventi di sostegno in caso di crisi al posto della cassa integrazione in deroga, che sparirà nel 2016 e che finora è stata finanziata con la fiscalità generale. Il contributo sarà per due terzi a carico del datore di lavoro, per il resto pagato dal dipendente. Prorogati poi di un anno gli incentivi alle imprese commerciali in crisi. Per un contributo che arriva ce n'è un altro che aumenta più del previsto, quello che dovrà versare alla gestione separata Inps chi è iscritto ad altre forme di previdenza. Dal 2014 l'aliquota del 20% sale non più al 21% ma al 22%. È lo Stato a pagare l'aumento dell'Iva per i distributori automatici di caffè e merendine negli uffici. I contratti in essere con la pubblica amministrazione potrebbero essere aggiornati per assorbire il rincaro dell'imposta.

Lsu e polizia

C'è poi una serie di emendamenti presentati dal governo e dal relatore che provano ad abbassare la tensione nelle piazze. Ci sono 126 milioni per il finanziamento dei lavori socialmente utili, 100 milioni solo per Napoli e Palermo. Un altro milione e mezzo per l'assunzione a tempo determinato di operai forestali. Attenzione anche per chi sta dall'altra parte della barricata: nel 2014 altri 100 milioni di euro per il trattamento accessorio delle forze di polizia, le indennità di servizio.

Dipendenti pubblici

Nel frattempo si fanno sentire, nel pubblico impiego, gli effetti del blocco del turnover e della contrattazione. Secondo gli ultimi dati della Ragioneria generale dello Stato, i lavoratori del settore sono passati dai quasi 3 milioni e mezzo del 2008 ai 3 milioni e 238 mila del 2012. Il calo è stato del 5,7%. Una tendenza che, secondo il conto annuale della Ragioneria, è proseguita anche in questo 2013: il dato finale ancora non c'è ma le previsioni parlano di un altro 1,4%. In flessione pure gli stipendi: il costo totale per lo Stato è stato pari nel 2012 a 160,4 miliardi di euro, in calo del 2,8% rispetto all'anno precedente. La busta paga media ammonta a 34.576 euro, con una diminuzione in un anno dello 0,9%. Previsto poi un tetto di 300 mila euro al cumulo di pensione e reddito degli statali: ma non riguarda i contratti in essere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: ILLUSTRAZIONI DI ROBERTO PIROLA

Il lavoro

I fondi

Le aziende con più di 15 dipendenti che non rientrano nella disciplina della cassa integrazione, e che quindi non versano contributi per questi ammortizzatori sociali, dovranno girare lo 0,5% delle retribuzioni a un fondo di solidarietà. Il fondo sarà utilizzato per gli interventi di sostegno in caso di crisi al posto della cassa integrazione in deroga, che sparirà nel 2016 e che finora è stata finanziata con la fiscalità generale.

12%

L'imposta che le banche verseranno sulla quota rivalutata nella Banca d'Italia. Un prelievo ridotto rispetto al 16% ordinario. Con la rivalutazione nelle casse dello Stato potrebbero entrare circa 1,3 miliardi di euro che serviranno in parte a compensare il minor gettito Imu

I punti

Risparmio

Così il prelievo deposito titoli

Viene cancellato il bollo fisso di 34,2 euro sulle comunicazioni finanziarie che si applica a tutti gli investimenti in occasione del rendiconto annuale. Bollo che si paga quindi su azioni, Btp, fondi, polizze unit linked, conti di deposito, gestioni patrimoniali e così via, mentre sono esclusi conti correnti tradizionali, polizze vita ramo 1, fondi pensione, fondi sanitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Authority

Consob,
di nuovo in 5

La Consob, Commissione nazionale per le società e la Borsa, torna ad avere cinque componenti. Un emendamento del governo alla legge di Stabilità presentato ieri nella commissione Bilancio della Camera abroga infatti il comma del decreto Salva Italia (governo Monti, 2011) che riduceva a tre il loro numero. Contro l'allargamento numerose le polemiche, anche nella maggioranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Busta paga

Meno tasse
sul lavoro

Il governo ha presentato un emendamento per istituire un Fondo che raccoglierà risorse da destinare ad aumentare il taglio del cuneo fiscale, cioè del prelievo sul lavoro. Le risorse arriveranno dalla revisione della spesa pubblica (spending review) e dalla lotta all'evasione. Gli ulteriori sgravi saranno suddivisi in due parti uguali tra imprese (Irap sul lavoro) e lavoratori dipendenti e pensionati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Internet

Web tax, debutta in Italia

L'emendamento approvato introduce in Italia quella che è stata ribattezzata «Google tax», in base alla quale i giganti del web per

vendere in Italia dovranno operare con una partita Iva italiana. La disposizione si applica anche «nel caso in cui l'operazione di compravendita sia stata

effettuata mediante centri media, operatori terzi e soggetti inserzionisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inflazione

Pensioni rivalutate

L'emendamento approvato in commissione alla Camera prevede un miglioramento della rivalutazione delle pensioni di importo fra tre e quattro volte il minimo (cioè tra circa 1.500 e 2 mila euro lordi al mese) che saranno adeguate al 95% del costo della vita e non più al 90% come prevedeva il testo della legge di Stabilità approvato al Senato. Le pensioni fino a tre volte il minimo saranno rivalutate al 100%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

Core Tier 1

"Il coefficiente «Core Tier 1» è un'indicatore della solidità patrimoniale delle banche espresso in percentuale. È anche conosciuto come Patrimonio di classe 1.

Ma come si determina il valore di questo coefficiente? Si calcola rapportando il patrimonio di base dell'istituto di credito sotto esame al totale delle attività ponderate per il rischio.

Il patrimonio di base si considera al netto dell'avviamento, nonché delle azioni proprie possedute, delle immobilizzazioni immateriali e delle perdite registrate negli esercizi precedenti.

Unione Bancaria Il presidente della Bce: fondi non adeguati

Draghi: le banche devono separare gli sportelli dagli investimenti «Salvataggi, regole complicate»

Ivo Caizzi

BRUXELLES - Il presidente della Bce Mario Draghi ritiene utile separare le attività creditizie da quelle speculative nelle banche dell'eurozona sulla scia delle riforme simili già in corso negli Stati Uniti e in singoli Paesi europei. Ha poi criticato con toni insolitamente duri i contrasti e i complicati compromessi emersi nella trattativa sull'Unione bancaria per varare il fondo comune di salvataggio delle banche. Questo non solo per ribadire l'urgenza di ristabilire la fiducia nella stabilità del sistema bancario europeo. Ma anche perché la Bce prevede uno scenario ancora problematico con ripresa «lenta» e «rischi al ribasso».

Draghi, intervenendo nell'Europarlamento di Bruxelles, si è detto «favorevole alla separazione delle attività delle banche». La Bce vorrebbe armonizzare l'eurozona con gli interventi già avviati in Paesi Ue e negli Stati Uniti con la «Volcker rule». L'obiettivo è evitare che gli investimenti speculativi siano attuati con i soldi dei depositanti (mettendoli a rischio). Draghi ha manifestato fiducia nella specifica «proposta della Commissione europea», attesa il mese prossimo, e ha espresso apprezzamento sul rapporto Liikanen, che è alla base del progetto comunitario.

Draghi ha chiesto di completare l'Unione bancaria, varando il meccanismo comune di salvataggio delle banche e la garanzia europea dei depositi, per integrare la già approvata vigilanza centralizzata presso la Bce. I contrasti nella trattativa in corso, emersi anche ieri da una lettera del ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble, lo hanno portato ad appellarsi alla «credibilità» dell'Unione bancaria. «Non dobbiamo creare un meccanismo comune di salvataggio che sia comune solo nel nome - ha detto Draghi -. Sono preoccupato che il processo decisionale possa diventare troppo complesso e la dotazione finanziaria non adeguata».

Schäuble ha riunito di nuovo a Berlino i ministri finanziari di Francia (Pierre Moscovici), Italia (Fabrizio Saccomanni), Spagna (Luis de Guindos) e Olanda (Jeroen Dijsselbloem) per preparare l'eurogruppo/Ecofin straordinario di oggi e domani a Bruxelles, da dove è atteso l'accordo sul meccanismo di salvataggio da ratificare nel Consiglio dei capi di Stato e di governo di giovedì e venerdì prossimi. Ma la Germania continua a frenare sugli aiuti pubblici alle banche di altri Paesi. Draghi sostiene invece che i cosiddetti «backstop» (salvagente) «devono essere ben specificati e definiti concretamente il più presto possibile» e che l'ordine di intervento nelle ristrutturazioni bancarie «deve vedere in primo luogo le risorse private, poi i salvagente finanziari pubblici nazionali e, in ultima istanza, gli strumenti europei».

Alla Bce prevedono «un periodo prolungato di bassa inflazione» e si dicono «pronti ad agire se necessario» per attuare «una efficace trasmissione dei tagli dei tassi in modo che possa avere effetto sulle imprese e sulle famiglie». Draghi non vede similitudini con la caduta del Giappone negli anni 80 e 90. Ha espresso un «cauto ottimismo» per gli Stati dell'eurozona in difficoltà. Ha escluso di aver preso «alcuna misura speciale per l'Italia o per altri singoli Paesi» e ha invitato i governi a sostituire al più presto il membro dimissionario della Bce, il tedesco Joerg Asmussen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il negoziato sulla riforma in Europa 1 Il meccanismo del salvataggio Un nodo della trattativa sul meccanismo comune di salvataggio delle banche riguarda i «salvagente» con denaro pubblico per gli istituti di credito sull'orlo del collasso, in attesa del fondo autoalimentato dagli stessi banchieri privati. La Germania vorrebbe evitare che i contribuenti tedeschi paghino per aiutare banche di altri Paesi dell'eurozona. 2 Il fondo autofinanziato dagli istituti di credito Il fondo comune di salvataggio delle banche dovrebbe essere finanziato progressivamente dagli istituti di credito privati con una cinquantina di miliardi di euro (da accumulare in una decina di anni). Appare però insufficiente per 18 Paesi. Durante la crisi il governo di Berlino, per salvare solo

alcune banche tedesche, ha impiegato 64 miliardi in aiuti di Stato. 3 Gli aiuti? Dai correntisti oltre i 100 mila euro Le perdite di una banca in stato di insolvenza o a rischio di diventarlo sarebbero a carico di azionisti, obbligazioni e depositanti non garantiti (per le somme oltre 100 mila euro) fino all'8% degli attivi complessivi. Un ulteriore 5% verrebbe dal fondo comune di salvataggio delle banche. Ma alcuni governi chiedono più spazio per gli aiuti pubblici nazionali e comunitari.

Credito e rischi Ai campioni del Vecchio Continente debito statale per 1.647 miliardi

«Le banche italiane? Solide Ma troppi titoli di Stato»

Il rapporto Eba: i primi 5 istituti a 207,8 miliardi di bond
Stefania Tamburello

ROMA - I progressi sono evidenti. Le maggiori banche europee si sono rafforzate nel corso dell'ultimo anno e mezzo, anche le italiane. O meglio i cinque maggiori istituti di credito, messi sotto osservazione dall'Eba, l'autorità di vigilanza europea, e cioè Intesa Sanpaolo, Unicredit, Mps, BancoPopolare e Ubi Banca. Complessivamente le 64 banche europee esaminate hanno aumentato il loro capitale di oltre 80 miliardi, migliorando di un punto e mezzo il coefficiente patrimoniale che ha raggiunto nella media l'11,7%. «I dati confermano gli sforzi per ricapitalizzare fatti dal settore», ha commentato il presidente dell'Eba, Andrea Enria. I cinque istituti italiani registrano - il rapporto sulla trasparenza dei bilanci diffuso dall'Eba fa riferimento ai dati al 30 giugno - un coefficiente aggregato dell'11,3%, appena al di sotto della media complessiva ma più alto di quello espresso dalle banche francesi e spagnole. In particolare Unicredit mostra un coefficiente di solidità patrimoniale (core tier 1) dell'11,4%, Intesa dell'11,2%, Ubi del 12,1%, Mps, anche grazie alla conversione dei Tremonti bond, dell'11% e il Banco Popolare del 10,1%. Si tratta dunque di cifre che testimoniano solidità anche se l'analisi dell'Eba evidenzia come il rafforzamento patrimoniale sia stato spinto - in Italia come in Belgio, Gran Bretagna, Olanda e anche Germania - dal calo dell'attività creditizia determinata dalla crisi. Complessivamente sono stati tagliati attivi per 800 miliardi.

Dal rapporto dell'Eba emerge anche come negli ultimi anni le banche italiane e spagnole abbiano investito la loro liquidità, soprattutto i fondi messi a disposizione della Bce attraverso le operazioni di prestito illimitato, aumentando la loro esposizione al debito pubblico dei rispettivi Paesi. Complessivamente i 64 istituti lo scorso giugno risultavano esposti al debito pubblico italiano per 274 miliardi di euro, di cui la quota detenuta dalle banche italiane, pari a 207,83 miliardi (era di 187,6 miliardi alla fine del 2012) è salita al 76% dal 59% del dicembre 2010. C'è da dire che i dati si riferiscono a giugno, il mese in cui si è registrato un record negli acquisti di titoli di Stato da parte delle banche italiane, poi calati nei mesi successivi. E che l'Eba ha fatto riferimento, per inquadrare quello che chiama il rischio del debito sovrano, non solo al possesso di Bot e Btp ma anche alla presenza di crediti verso la Pubblica amministrazione. Così per Intesa vengono per esempio segnalati, sempre secondo i dati di giugno, oltre 77 miliardi di euro, per Unicredit più di 48,8 miliardi e quasi 30 miliardi per Mps. L'analisi dettagliata dei dati pubblicati nel rapporto Eba rileva ancora che la gran parte dei titoli in portafoglio è di breve durata, e quindi destinata per lo più a scadere in vista degli stress test che saranno fatti il prossimo anno al termine dell'operazione di valutazione ed esame dei bilanci avviata dalla Bce in vista dell'Unione bancaria.

La radiografia fatta dall'Eba illumina anche il peso dei crediti difficili, quelli che non sono stati rimborsati quelli che forse non lo saranno e quelli ristrutturati. Si tratta di un altro elemento di vulnerabilità del sistema italiano, comune comunque anche ad altri perché la crisi ha colpito un po' ovunque. Per le 5 maggiori banche del Paese ammontano a oltre 144 miliardi con Intesa a quota 40 miliardi, Unicredit a oltre 49, Mps a 30, Banco Popolare a oltre 14 e Ubi a oltre 9.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNICREDIT INTESA SANPAOLO BANCO POPOLARE MPS

Lavoro Il confronto all'Aspen. Giovannini: aspettiamo solo il via di Bruxelles

Fondo di 3 miliardi per i giovani

R. Ba.

ROMA - Le risorse complessive per sostenere l'occupazione giovanile ammontano a quasi 3 miliardi di euro. Lo ha precisato il ministro del Lavoro Enrico Giovannini, intervenendo al convegno Generazione Y e la sfida del lavoro organizzato da Aspenia Italia in collaborazione con Enel, dove ha sostenuto che «comunque è il minimo: si dovrà fare di più». Per il ministro «il Fondo di garanzia per i giovani che ammonta a 1,5 miliardi è il minimo, perché ci sono altri 1,3 miliardi di euro messi dal governo a giugno per le assunzioni a tempo indeterminato, a questi fondi se ne possono poi aggiungere ulteriori da parte delle Regioni e delle imprese. E' sciocco pensare che con 1,5 miliardi si possa risolvere il problema». Non solo questi soldi sono pochi ma non sono nemmeno immediatamente disponibili. Infatti bisogna aspettare il via libera di Bruxelles.

In merito all'attività del fondo il ministro ha spiegato che «sarà operativo quando la Commissione Ue metterà il timbro. Noi abbiamo mandato il piano a fine novembre». Giovannini ha poi ricordato che nella legge di Stabilità è stato inserito un emendamento per un fondo di rotazione che anticipi i soldi previsti dal Fondo di garanzia per i giovani. Difficile dunque che il governo, ha ammesso Giovannini, «possa da solo assumere questo impegno, abbiamo bisogno di lavorare con le Regioni, con le Province, con le Camere di commercio». Lo scenario immaginato nella sessione Aspen per presentare l'ultimo numero della rivista «Lavoro e crescita», non è dei più confortanti. Giovanni Zanni, direttore del centro studi European Economics, spiega che la crescita del Pil italiano per i prossimi dieci anni sarà molto modesta però la giusta lettura del tasso di disoccupazione dei giovani tra i 15 e i 24 anni è dell'11% e non del 40%. Il dato così rivisto è tanto più confortante se paragonato con quello del 15% (nella stessa fascia) registrato in Italia negli anni '80. Se tutte le rivoluzioni tecnologiche, come quella attuale segnata da Internet, sono destinate a sacrificare posti di lavoro, qualcosa si sta muovendo. Per Walter Isaacson, presidente e Ceo di Aspen Institute, dopo un decennio dove il mercato del lavoro è stato brillante solo per i laureati in discipline scientifiche, «adesso negli Usa sta emergendo una forte richiesta di creatività, di arte e cultura». Per il manager americano il futuro sarà la «sintesi tra questi due processi culturali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTRATTI E RIFORME

L'eurosfida, da freno a motore

Alberto Quadrio Curzio

Il Consiglio Europeo di fine settimana sarà impegnato su molti temi economico-sociali oscillando, come spesso accade, tra generici propositi e decisioni forti talvolta offuscate da un euro-lessico barocco. Speriamo che il presidente del Consiglio Letta, rafforzato dalla recente fiducia, non arrivi al Vertice indebolito da una Legge di stabilità che sbrindella una scelta cruciale per la crescita, chiesta anche dalla Ue. Quella di una riduzione significativa della fiscalità sul lavoro e sulle imprese finanziata dalla spending review e dal recupero dell'evasione. Diverrebbe allora più difficile per lui dare anche un contributo significativo al Vertice e al tema, su cui ci concentriamo qui, delle intese contrattuali per le riforme.

I contratti per le riforme. Sull'argomento ha attirato l'attenzione proprio il Presidente Letta nel suo discorso al Parlamento per ottenere la fiducia. Egli li ha infatti collocati tra le misure per la crescita che l'Europa deve attuare nella legislatura 2014-2019 e su cui l'Italia deve impegnarsi nel suo semestre di presidenza del Consiglio europeo che inizia a luglio.

Dei "contratti per riforme strutturali incentivate" (Crsi), detti anche "di riforme con solidarietà" per i singoli Paesi della Uem, si è poco discusso in Italia anche perché essi sono in uno stadio iniziale di trattativa e definizione a livello europeo. Bisogna perciò esprimere apprezzamento al Governo che dimostra piena consapevolezza della loro importanza. Più precisamente, il ministro per gli Affari Europei, Enzo Moavero Milanesi è già seriamente impegnato in una trattativa europea (si veda Il Sole 24 Ore del 10 e del 12 dicembre) che potrebbe darci non pochi benefici.

Alberto Quadrio Curzio

Bisogna però evitare errori affermando, come qualcuno ha fatto, che i Crsi sono solo un ulteriore vincolo che sottrae sovranità all'Italia (come ad altri Stati). Infatti, il nostro Paese ha bisogno di molte riforme strutturali e il fatto di perseguirle più rapidamente fruendo di incentivi sarebbe una forte innovazione in termini di solidarietà europea per la crescita.

Verso un'autentica Uem. Ci si trova perciò di fronte ad una situazione diversa, per forma e per sostanza, rispetto fiscal compact, che i Governi italiani hanno dovuto accettare senza modifiche tra il 2011 e il 2012. Così avvenne la firma del relativo trattato internazionale a marzo dello scorso anno e la sua ratifica a luglio da un Parlamento che aveva già modificato ad aprile l'articolo 81 della Costituzione introducendo l'obbligo del pareggio di bilancio. Allora l'Italia non aveva margini di trattativa, che invece oggi ha, soprattutto se il quadro normativo dei Crsi andrà in approvazione nel suo semestre di presidenza. Ed è anche plausibile pensare che i Crsi potrebbero diventare dei correttivi indiretti del fiscal compact perché sue modifiche dirette sono impossibili fino al 2017, entro entro il quale dovrà rientrare nel diritto comunitario. Per capire la vera portata dei Crsi, bisogna collocarli nel progetto "Verso una autentica Unione economica e monetaria" che i Presidenti del Consiglio e della Commissione europea, della Bce e dell'Eurogruppo hanno elaborato nel 2012 e che ha avuto un'approvazione (politica) nel Consiglio Europeo del dicembre 2012.

Il progetto si fonda su quattro componenti: 1) sistema finanziario integrato e unione bancaria; 2) politiche di bilancio sane e integrate e quindi fiscal compact; 3) politiche economiche per la competitività, la crescita, l'occupazione, dove si collocano anche i Crsi; 4) legittimazione democratica dei processi decisionali improntati, con la nostra terminologia, a sussidiarietà e solidarietà per lo sviluppo.

L'attuazione di questo complesso programma è in corso e prevede vari stadi che comprendono anche i Crsi per la convergenza di politiche strutturali dei Paesi della Uem sostenute, ove necessario, da incentivi finanziari.

Quali riforme e quali incentivi. Questi sono punti cruciali perché le riforme saranno quella decise nei singoli Paesi, presentate nei programmi nazionali di riforma, valutate dalla Commissione e dal Consiglio europeo nell'ambito del semestre europeo. Le riforme di cui l'Italia ha bisogno sono ben note e sulle stesse si è

intrattenuto il Presidente Letta nel suo discorso per la fiducia segnalando la necessità di un clima più favorevole agli investimenti pubblici e privati, di semplificazioni e sburocrattizzazioni, di riforma fiscale e della giustizia civile, di valorizzazione dell'istruzione e della formazione e altro ancora. Sono ostacoli allo sviluppo di cui l'Italia soffre e che se potessero essere obbligatoriamente rimossi perché vincolati nei Crsi non ci sarebbe che rallegrarsene.

Il vantaggio dei Crsi sarebbe quello di poter ottenere incentivi per accelerare queste riforme (e per attenuarne anche l'impatto sociale) nella speranza che gli stessi non finiscano come i fondi strutturali europei che abbiamo utilizzato solo per il 48% sul periodo 2007-2013 e che perderemo se non saranno usati nei prossimi due anni.

Si può porre infine il problema di un finanziamento degli incentivi. Al proposito troviamo sia del tutto condivisibile la posizione espressa dal ministro Moavero Milanesi e cioè la contrarietà alla logica del bilancio europeo che svantaggerebbe i contributori netti (come l'Italia) e il favore a soluzioni che diano all'eurozona una capacità di bilancio con risorse proprie o che utilizzino il meccanismo di stabilizzazione Esm o la Bei (che si approvvigionano sui mercati a tassi molto contenuti) per dare incentivi anche sotto forma di garanzie finanziarie.

Per l'Europa sarebbe un passo importante verso la crescita senza la quale il suo futuro diventa molto preoccupante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FISCO QUADRO RW

Violazioni sulle attività all'estero: le Entrate fermano le liti*Servizi u pagina 21* Laura Ambrosi

Abbandono del contenzioso sulle violazioni al quadro RW, non più sanzionato. È questa la nuova linea che adotteranno gli uffici dell'agenzia delle Entrate per le cause pendenti sulle sanzioni per le attività detenute all'estero.

Le penalità applicabili in caso di violazione degli obblighi di comunicazione e dichiarazione previsti con la compilazione del quadro RW sono state modificate integralmente con il DI 97/2013, entrato in vigore il 4 settembre 2013. La nuova norma prevede, in generale, un trattamento più favorevole al contribuente, avendo ridotto o, in alcuni casi, eliminato la percentuale delle sanzioni dovute (si veda la tabella qui a fianco). L'agenzia delle Entrate, dunque, a livello centrale, ha dato precise linee guida per la gestione del contenzioso pendente in considerazione del nuovo sistema sanzionatorio.

Nella direttiva che «Il Sole 24 Ore» è in grado di anticipare, è precisato che in osservanza del principio del favor rei al contribuente vanno applicate le sanzioni più favorevoli previste, quindi, dalla nuova norma a prescindere da quando sia stata concretamente commessa la violazione. Nelle ipotesi in cui sia previsto un minimo e un massimo, la rideterminazione dovrà essere effettuata tenendo conto della gravità della violazione desunta anche dalla condotta del soggetto, che dovrà essere valutata dall'ufficio legale confrontandosi con l'ufficio accertamento.

Si pensi ad esempio a una violazione a carico di un intermediario, per la quale nella precedente formulazione della norma era prevista una sanzione del 25 per cento. Dopo la revisione, la violazione può essere punita nella misura che va dal 10 al 25% dell'importo dell'operazione non comunicata. L'area legale, dunque, potrà ridurre la sanzione solo dopo aver riscontrato con l'ufficio Accertamento se sia possibile applicare una sanzione inferiore.

Quando, invece, nell'atto originario era già stata irrogata la sanzione minima, gli uffici dovranno ricalcolare l'importo considerando il nuovo minimo previsto per legge. Si pensi ad una violazione legata agli obblighi di dichiarazione delle consistenze detenute all'estero. La vecchia norma prevedeva una sanzione nella misura variabile dal 10 al 50 per cento. Se l'ufficio nel primo provvedimento aveva già applicato il 10% (misura minima), ora dovrà essere rideterminata tenendo conto della nuova misura minima e quindi il 3% o il 6 % per paesi «Black list».

Gli uffici, una volta ricalcolate le sanzioni, dovranno annullare l'atto originario con un provvedimento in autotutela parziale. Successivamente, se il contribuente provvederà al pagamento di quanto rimasto pendente, l'ufficio chiederà l'estinzione del giudizio per cessata materia del contendere. Qualora, invece, il contribuente non intendesse definire il nuovo importo, il giudizio proseguirà sino alla decisione del giudice.

L'annullamento parziale dovrà essere emesso anche in sede di mediazione per le cause soggette a tale obbligo.

L'Agenzia poi, prendendo atto che alcuni adempimenti sono stati eliminati, dispone di abbandonare il contenzioso pendente. Si tratta dell'omessa o incompleta compilazione delle sezioni I e III del modulo RW della dichiarazione dei redditi, per le quali l'amministrazione ritiene possa essere applicato il cosiddetto "principio di legalità". Infatti l'articolo 3 del Dlgs 472/1997 stabilisce che nessuno può essere assoggettato a sanzioni per un fatto che, secondo una legge posteriore, non costituisce violazione punibile. Nella direttiva, tuttavia, è indicato che tali comportamenti saranno adottati qualora il contribuente ne faccia richiesta in vista dell'estinzione della controversia pendente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Violazione	Vecchia sanzione	Nuova sanzione
Violazioni a carico degli intermediari sull'obbligo di segnalazione	25% dell'importo non comunicato	Dal 10% al 25% dell'importo non comunicato
Violazioni alla compilazione del quadro RW sezione I	Dal 5% al 25% dell'importo non dichiarato	

Nessuna sanzione Violazioni alla compilazione del quadro RW sezione II Dal 10% al 50% degli importi non dichiarati Dal 3% al 15% degli importi non dichiarati Dal 6% al 30% nel caso di attività detenute in Paesi black list Violazioni alla compilazione del quadro RW sezione III Dal 10% al 50% degli importi non dichiarati Abrogata Misure accessorie Confisca di importo pari a quanto non dichiarato Abrogata Prima edopo Il quadro sanzionatorio a confronto **La casistica 01|SANZIONI**

IRROGATE

Se la sanzione è già stata irrogata ma non è divenuta definitiva, allora occorre distinguere:

- in caso di causa pendente, gli uffici procederanno in via di autotutela alla rideterminazione delle sanzioni in base alla nuova norma e quindi secondo il principio del favor rei
- se, invece, la sanzione irrogata è divenuta definitiva e riguarda adempimenti non più previsti, allora su istanza di autotutela del contribuente gli uffici procederanno allo sgravio delle somme iscritte a ruolo per la parte non ancora versata
- infine, se l'atto è divenuto definitivo e riguarda sanzioni più onerose rispetto alle nuove, allora gli uffici non effettueranno alcuno sgravio in quanto

la sanzione irrogata secondo l'originaria previsione, meno favorevole, rimane dovuta

02|SANZIONI**NON ANCORA IRROGATE**

Se la violazione che è stata commessa dal contribuente è ancora sanzionata, si applica la nuova sanzione più favorevole che può andare dal 3% al 15% o dal 6% al 30% (nel caso di attività in Stati black list). Invece, se la violazione che è stata commessa in passato non è più sanzionata, allora non si applica alcuna sanzione alle operazioni compiute dal contribuente

Legge di stabilità GLI INTERVENTI SUL LAVORO

Cuneo fiscale a rischio svuotamento

Le risorse di spending review e lotta all'evasione prima andranno agli «impegni inderogabili»
Claudio Tucci

ROMA

Un fondo alimentato da due rubinetti, i risparmi derivanti dalla spending review e dalla lotta all'evasione fiscale. Ma che rischia di non cogliere appieno l'obiettivo di apportare una decisa (e strutturale) riduzione della pressione fiscale su imprese e lavoratori.

Il meccanismo disegnato dal governo per rispondere all'appello unitario di tutte le parti sociali (e tradotto in un emendamento al ddl stabilità) non prevede, a ben vedere, un "automatismo" nell'assegnazione dei fondi. E poi nella ripartizione dei benefici «in parti uguali» (cioè al 50%) tra lavoratori e imprese "squilibra" i due bacini. Secondo la formulazione della norma depositata in commissione Bilancio della Camera infatti i lavoratori dovranno ripartire la loro quota con i pensionati; mentre le imprese con i professionisti e le piccole aziende con meno di 181mila euro di valore della produzione. Forte è quindi il rischio di distribuzioni "a pioggia".

Nel fondo "taglia tasse", poi, che dovrà essere istituito presso il ministero dell'Economia, dovranno confluire, a partire dal 2014, i risparmi derivanti dalla razionalizzazione della spesa pubblica. Così è scritto nel testo dell'emendamento. Ma si tratterà di risparmi "ulteriori". Cioè al netto della quota di "spending review" già considerata nel ddl stabilità e delle «risorse da destinare a programmi finalizzati al conseguimento di esigenze prioritarie di equità sociale e di impegni inderogabili». Nel ddl stabilità, ai commi da 285 a 288, è previsto un "accantonamento" per il 2015 (tra spending vera e propria e clausola di garanzia) di 3,6 miliardi di euro (che quindi non andranno al taglio del cuneo). Poi potrebbero sopravvenire scelte di politica economica (di equità sociale e impegni inderogabili) con la possibilità, in più, di sottrarre altre risorse. Per esempio, per il 2014, la cassa integrazione in deroga è rifinanziata per 1,7 miliardi (ma se la spesa dovesse mantenersi sui livelli di quest'anno, oltre 2,5 miliardi, sarebbe necessario recuperare altri 800 milioni). Ogni anno poi c'è il problema del rifinanziamento delle missioni di pace, del 5 per mille (solo per il 2014 è destinato un importo di 400 milioni), dei libri scolastici. E quindi la dote "da spending" per la riduzione della pressione fiscale potrebbe scendere. Ecco perchè, probabilmente, per limitare il rischio, per il 2014 l'emendamento del governo prevede la possibilità di far confluire al fondo pure «le entrate non computate nei saldi di finanza pubblica derivanti da misure straordinarie di contrasto all'evasione» (tra cui quelle sul rientro dei capitali).

Inoltre, per il biennio 2014-2015 (e a decorrere dal 2016) il fondo "taglia tasse" sarà alimentato dalle maggiori entrate incassate rispetto a quanto previsto a legislazione vigente derivanti dalle attività di contrasto all'evasione fiscale. Ma anche qui è previsto che queste somme siano «al netto» di quelle «derivanti dall'attività di recupero fiscale svolta dalla regioni, province e comuni».

Il meccanismo disegnato dal governo prevede che le risorse confluite nel fondo vengano utilizzate annualmente per incrementare deduzioni (per imprese) e detrazioni (per lavoratori e pensionati). Prevede anche un attento monitoraggio da parte di governo, parti sociali e parlamento. Si utilizzerà infatti il Def (il Documento di economia e finanza) per indicare i risparmi di spesa e i recuperi da evasione che dovranno essere indirizzati al nuovo fondo per la riduzione della pressione fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il total tax rate, Paesi a confronto Dati2013in percentuale sui profitti Fonte: World Bank Croazia 19,80 Svizzera 29,10 Slovenia 32,50 Regno Unito 34,00 Serbia 36,80 Olanda 39,30 Paesi Ocse 41,84 Ue 41,95 Portogallo 42,30 Grecia 44,00 Stati Uniti 46,30 Germania 49,40 Giappone 49,70 Svezia 52,00 Austria 52,40 Belgio 57,50 Spagna 58,60 India 62,80 Cina 63,70 Francia 64,70 Italia 65,80

Foto: Dati 2013 in percentuale sui profitti

Foto: - Fonte: World Bank

Tutele. Il contributo dello 0,5% al fondo residuale colpisce le aziende che non fruiscono di Cig e non hanno un fondo di solidarietà

Ammortizzatori, aumenta il costo lavoro

RISORSE PER GLI ESODATI Stanziati 950 milioni fino al 2020 per salvaguardare 17mila persone, che si vanno ad aggiungere alle 6mila già previste nel Ddl stabilità

ROMA

Si amplia lo spettro di tutele integrative dei fondi di solidarietà bilaterali, che potranno essere utilizzati anche per "rafforzare" il sostegno al reddito nei casi di lavoratori in cassa integrazione o in solidarietà (oggi la legge Fornero prevede che le integrazioni possano riguardare solo l'Aspi).

Si elimina il termine del «31 ottobre 2013» per costituire i fondi di solidarietà, sia quelli presso l'Inps sia i bilaterali puri (si supera un termine comunque mai considerato perentorio), e in fase di prima applicazione, dal 1° gennaio 2014, si fissa allo 0,5% l'aliquota di finanziamento del fondo di solidarietà cosiddetto "residuale" (presso l'Inps) per le aziende che non fruiscono di cassa ordinaria e straordinaria (e che quindi non versano contributi per questi ammortizzatori) e che non hanno ancora costituito (nel loro settore) un fondo di solidarietà. Tuttavia, se al 1° gennaio 2014, sono in corso procedure finalizzate a costituire il fondo di solidarietà bilaterale si prevede che resta sospeso l'obbligo di contribuzione al fondo "residuale" fino al completamento di queste procedure (ma non oltre il 31 marzo 2014).

È nutrito il pacchetto di emendamenti sul fronte lavoro al Ddl stabilità presentati dal Governo in commissione Bilancio della Camera. Si modifica il quadro normativo dei fondi di solidarietà bilaterali «con l'obiettivo di ampliare le loro prerogative», sottolinea il giuslavorista Stefano Salvato. Anche se l'aver fissato un contributo dello 0,50% al fondo residuale «farà aumentare il costo del lavoro, visto che queste aziende non potranno più utilizzare la Cig in deroga che è finanziata dallo Stato», evidenzia Guglielmo Loy (Uil). Il versamento infatti sarà a carico per due terzi del datore di lavoro e per un terzo del lavoratore.

Sul fronte esodati il Governo stanziava 950 milioni di euro fino al 2020 per "salvaguardare" altre 17mila persone (già il Ddl stabilità tutela 6mila esodati). Il nuovo contingente, si legge nella relazione tecnica all'emendamento dell'esecutivo, comprende anche i proscritti volontari autorizzati al 4 dicembre 2011 con un contributo accreditato o accreditabile che dopo tale data hanno svolto attività lavorativa non riconducibile a lavoro dipendente a tempo indeterminato; e i lavoratori con accordi individuali o collettivi cessati dal lavoro entro il 30 giugno 2012 e che hanno svolto attività lavorativa non sempre riconducibile a lavoro dipendente a tempo indeterminato. Si includono i lavoratori con accordi individuali o collettivi cessati dopo il 30 giugno 2012 e fino al 31 dicembre 2012 (sempre che abbiano svolto attività lavorativa non a tempo indeterminato). Vengono inclusi pure i lavoratori con risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro tra il 1° gennaio 2007 e il 31 dicembre 2011, anche se hanno svolto dopo la cessazione attività non riconducibile a rapporto dipendente a tempo indeterminato; i lavoratori collocati in mobilità ordinari che maturano il requisito pensionistico ante legge 214 del 2011 dopo la data di fine mobilità ed entro sei mesi dalla stessa; e i soggetti autorizzati al versamento dei contributi volontari entro il 4 dicembre 2011 senza accreditamento di contributi effettivi alla stessa data, a condizione che abbiano almeno un contributo accreditato nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2007 e il 30 novembre 2013 e che alla data del 30 novembre 2013 non svolgano attività dipendente a tempo indeterminato.

Si prevede poi un'accelerazione dell'innalzamento dell'aliquota contributiva per gli iscritti alla gestione separata Inps (22% nel 2014, 23,5% nel 2015 e 24% dal 2016); e si consente alle province, in vista dell'attuazione da gennaio di «Garanzia giovani» di poter prorogare i contratti a tempo determinato dei lavoratori operanti nei centri per l'impiego solo se «indispensabili per la realizzazione di attività di gestione dei fondi strutturali e di interventi da essi finanziati».

Cl. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Paese manifatturiero. «Priorità all'industria»

Squinzi: sul cuneo segnali non positivi, prevalga il buon senso

CIFRE INADEGUATE «Per un intervento serio servirebbero 20 miliardi, ne avevamo chiesti 10, ora parliamo di 1,6: non faccio commenti»

Nicoletta Picchio

ROMA.

Insiste sulla legge di stabilità, sottolineando come il taglio del cuneo fiscale sia prioritario per la competitività del sistema industriale e per la crescita. E pur sospendendo per ora il giudizio, Giorgio Squinzi, non si fa troppe illusioni: «ho espresso anche in maniera colorita i miei timori all'inizio del percorso parlamentare e spero di non aver avuto ragione. Ma molti segnali mi dicono che forse avrò ragione. Mi auguro che alla fine prevalga il buon senso e si veda qualcosa che spinga nella direzione della ripresa».

La cifra che la manovra del governo prevede per il taglio al cuneo fiscale è ben lontana da quella che secondo il presidente di Confindustria avrebbe un impatto efficace: «per un intervento serio servivano 20 miliardi, ne avevamo chiesti 10, ora parliamo di 1,6: non faccio commenti», ha detto Squinzi all'assemblea di Confindustria Umbria, in una tavola rotonda alla quale ha partecipato tra gli altri anche il ministro dello Sviluppo, Flavio Zanonato, e moderata dal direttore del Sole 24 Ore Roberto Napoletano. Sulle risorse Zanonato ha sottolineato i vincoli che il governo si trova a dover rispettare, ma ha confermato l'impegno dell'esecutivo a varare un meccanismo automatico per destinare al taglio del cuneo fiscale le risorse che arriveranno da spending review e lotta all'evasione.

«Abbiamo indicato chiaramente che dalla legge di stabilità ci aspettavamo come prioritario un intervento forte e serio sul cuneo», ha detto Squinzi. «In un paese manifatturiero le imprese vogliono avere la possibilità di lavorare, solo dal manifatturiero può venire la crescita». Ed è ritornato sul tema dell'Imu: «non capisco perchè i terreni agricoli sono esentati dall'Imu e per i capannoni stiamo invece discutendo di un 20-30% di deducibilità».

Il presidente di Confindustria resta molto cauto sugli ultimi dati del Pil: «non ci possono confortare molto, è vero che nell'ultimo mese non siamo più in calo, ma attenzione, significa che siamo sul fondo. Ci auguriamo che nei prossimi mesi anche trascinati da un miglioramento delle condizioni economiche internazionali si possa rivedere qualche segnale in più». Le potenzialità del paese ci sono e, ha aggiunto, «non farei l'imprenditore se non fossi ottimista. In queste condizioni trovo difficile esserlo. Però la responsabilità è nostra, di noi italiani e del nostro paese. Se non facciamo le riforme, se non creiamo le condizioni per ritrovare la crescita rivedremo una piccola risalita da prefisso telefonico».

Il presidente di Confindustria si è soffermato anche sull'indicazione di Matteo Renzi, leader del Pd, sul dare la priorità a una riforma del lavoro: «è totalmente condivisibile, ho ascoltato gli enunciati di Renzi. Mi auguro che seguano effettivamente fatti concreti. Il paese ne ha sicuramente grande bisogno». Squinzi ha anche apprezzato la decisione di Confindustria Umbria di accorpate le realtà di Perugia e Terni. «Ciò è nello spirito della riforma Pesenti che io ho voluto e va nella direzione di razionalizzare il sistema rappresentativo, contenendo i costi e restando capaci di rappresentare le specificità territoriali. È un giorno molto positivo per Confindustria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Presidente degli industriali. Giorgio Squinzi

Canoni demaniali. Per chiudere il contenzioso pagamento del 30% in un'unica soluzione o del 70% in 9 anni

Sanatoria a due vie per le spiagge

LA DOMANDA L'istanza andrà presentata entro il 31 gennaio 2014, specificando la modalità di pagamento scelta Poi entro 60 giorni si versa

Eu. B.

ROMA

Per le spiagge si profila una sanatoria a due vie. A prevederla è uno degli emendamenti alla legge di stabilità presentato domenica dal relatore Maino Marchi (Pd) e discusso ieri fino a tarda notte dalla commissione Bilancio di Montecitorio. Nonostante i ritocchi dell'ultim'ora la sostanza non cambia. Due le strade offerte ai circa 300 concessionari balneari interessati a chiudere il loro contenzioso con il fisco: pagare in un'unica soluzione il 30% delle somme dovute oppure versare in 9 rate annuali il 70% delle spettanze arretrate. Tutto ciò in attesa della riforma complessiva da realizzare entro il 31 maggio 2014.

È con questa delega informale contenuta nella prima riga dell'emendamento in questione che la maggioranza punta a riordinare l'intera materia delle concessioni balneari. E, di conseguenza, a chiudere la partita aperta (anche con Bruxelles) sulle spiagge. Solo in quella sede infatti si prenderà la decisione su come consentire al nostro Paese (e alle 30mila imprese del settore) di adeguarsi alla direttiva Bolkestein, che dal 2006 ha detto basta ai rinnovi automatici e senza gara dei titoli concessori.

Per ora, con una modifica alla legge di stabilità, si punta a mettere la parola fine ai procedimenti giudiziari - prosegue la norma - pendenti alla data del 30 settembre 2013 e riguardanti «il pagamento in favore dell'Erario statale dei canoni e degli indennizzi per l'utilizzo dei beni demaniali marittimi e delle relative pertinenze». Come? Presentando una domanda all'Agenzia del demanio accompagnata dal versamento di una delle due soluzioni offerte dalla sanatoria. E cioè corrispondere il 30% una tantum di quanto dovuto oppure spalmare su un arco di 9 anni il 70% del debito accumulato oltre agli interessi legali.

La domanda andrà presentata entro il 31 gennaio 2014. Al suo interno andrà specificato quale delle due modalità di pagamento è stata scelta. Se la decisione cadrà sulla prima opzione, il versamento del 30% andrà effettuato entro 60 giorni dalla richiesta; se invece la strada percorsa sarà la seconda, nei primi 60 giorni andrà corrisposta la prima delle nove rate annuali. Fermo restando che, in quest'ultimo caso, la chiusura del contenzioso avverrà solo al momento del pagamento dell'ultima rata e la mancata corresponsione anche di una sola annualità comporterà la «decadenza dal beneficio». A prescindere dall'opzione preferita, la sanatoria consentirà al diretto interessato di vedersi sospendere gli eventuali procedimenti amministrativi avviati dalle Pa competenti per la revoca o la decadenza dalla concessione.

I giudizi sulla misura continuano a essere contrastanti. Per Legambiente le spiagge non sono «più vendute», in riferimento alla proposta emersa durante il precedente passaggio parlamentare al Senato, ma vengono ormai «regalate». Di diverso avviso la "strana maggioranza". Con la deputata riminese del Pd, Emma Petitti, che sottolinea: non è una sanatoria «bensì l'attesa risposta ad una situazione insostenibile per gli operatori». E con Sergio Pizzolante (Ncd) che gli fa eco: «La soluzione dei contenziosi non c'entra nulla con le spiagge. Riguarda - aggiunge - bar, ristoranti e negozi, i così detti "pertinenziali incamerati" che, in virtù della finanziaria Prodi del 2006, hanno visto aumentare i canoni sino al 5.000 per cento, con una retroattività sino a 7 anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Destinazione Italia. Le norme di correzione

Niente nullità per chi compra casa senza l'Ape

LE SANZIONI Chi fa il rogito o affitta senza l'attestazione di prestazione energetica rischia «solo» una sanzione da 3mila a 18mila euro

Saverio Fossati

Per l'Ape si torna all'antico. La «temuta attestazione di prestazione energetica», che va necessariamente allegata a tutti i contratti traslativi di proprietà e di locazione di beni immobili pena la nullità del contratto, tornerà a essere un obbligo punito con sanzione amministrativa.

Tirano un sospiro di sollievo acquirenti, venditori, locatori, inquilini e soprattutto notai e agenti immobiliari, perché la nullità (introdotta dal Dl 63/2013) dal 6 giugno scorso aveva di fatto bloccato una bella fetta di mercato immobiliare. Le denunce delle associazioni della proprietà e dei professionisti hanno quindi avuto ragione della norma, che era nata sulla spinta dell'adeguamento alla normativa Ue.

Nel frattempo, naturalmente, si è creata una discreta confusione perché formalmente l'Ape non esisteva, quanto meno sotto il profilo normativo e della modulistica, e quindi lo Sviluppo economico e alcune Regioni si erano affannate a dichiarare validi i certificati rilasciati come Ace e redatti con le procedure del passato. Ma questo non poteva certo bastare a rassicurare chi andava a sottoscrivere un atto pubblico la cui nullità avrebbe avuto implicazioni pesantissime.

Ora, nel decreto legge Destinazione Italia è introdotta una norma che va a sostituire esattamente quella introdotta lo scorso giugno, con i nuovi commi 3 e 3 bis del Dlgs 192/2005: nei contratti di compravendita immobiliare, negli atti di trasferimento di immobili a titolo oneroso o nei nuovi contratti di locazione di edifici o di singole unità immobiliari soggetti a registrazione viene inserita una clausola con la quale l'acquirente o il conduttore «dichiarano di aver ricevuto le informazioni e la documentazione, comprensiva dell'attestato, in ordine alla attestazione della prestazione energetica degli edifici; copia dell'attestato di prestazione energetica deve essere altresì allegata al contratto, tranne che nei casi di locazione di singole unità immobiliari». In caso di omessa dichiarazione o allegazione, se dovuta, le parti sono soggette al pagamento, in solido e in parti uguali, della sanzione amministrativa pecuniaria da 3mila a 18mila euro; la sanzione è da mille a 4mila euro per i contratti di locazione di singole unità immobiliari e, se la durata della locazione non eccede i tre anni, è ridotta alla metà. L'accertamento e la contestazione della violazione saranno svolti dalla Guardia di Finanza o, all'atto della registrazione, direttamente dall'agenzia delle Entrate.

È anche prevista una mini sanatoria per chi sinora ha rischiato la nullità: su richiesta di almeno una delle parti o di un suo «avente causa» (come gli eredi), per le violazioni commesse prima dell'entrata in vigore del Dl Destinazione Italia (che potrebbe essere forse oggi stesso), invece della nullità si applica la stessa sanzione amministrativa illustrata prima. Questo, purché la nullità del contratto non sia già stata dichiarata con sentenza passata in giudicato, cosa assolutamente improbabile dati i tempi della giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrastrutture. L'emendamento del Governo

Fondo sviluppo al Sud subito assegnato l'80%

ROMA

Il ministro per la Coesione territoriale, Carlo Trigilia, lo aveva annunciato come un possibile compromesso con il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, e ora l'emendamento che regola il Fondo sviluppo coesione è stato presentato dal Governo alla legge di stabilità. Per evitare che il Fondo che dovrebbe finanziare le infrastrutture al Sud (escluse dai fondi strutturali Ue per il ciclo 2014-2020) vada disperso in mille rivoli, come fu con il Fas usato a mo' di bancomat, entro il 1° marzo 2014 il ministro per la Coesione territoriale effettuerà, con propria delibera, la ripartizione programmatica dell'80% delle risorse che ammontano a 54 miliardi. Le amministrazioni beneficiarie dei fondi dovranno definire azioni e interventi, «identificando i relativi fabbisogni finanziari annuali e indicando, per gli interventi infrastrutturali, gli eventuali costi da sostenere per la progettazione».

Il ministro per la Coesione territoriale dovrà inoltre ogni anno, alla scadenza del 10 settembre, presentare una relazione sullo stato della programmazione 2014-2020, contenente lo stato di attuazione degli interventi in corso, quelli da avviare e l'indicazione degli interventi revocati. Il ministro dell'Economia potrà così rimodulare le risorse entro il successivo 15 settembre.

G. Sa.

Rapporti tra imprese. Si cerca di mettere ordine

Concordati preventivi e general contractor, la Pa paga i subappalti

APPALTI Emendamento del Governo alla legge di stabilità torna sulla materia già rivista con il decreto legge sullo sviluppo di venerdì scorso

Mauro Salerno

Una doppia misura a tutela dei pagamenti delle piccole e medie imprese impegnate nei cantieri. Arriva con le novità incluse dal decreto legge «Destinazione Italia» varato dal Governo venerdì, rafforzate a stretto giro di posta dall'approvazione di un emendamento alla legge di stabilità mirato a garantire che il flusso dei pagamenti per le grandi opere non si fermi ai grandi general contractor, contatto diretto degli enti appaltanti, ma arrivi fino alle Pmi impegnate sul campo in qualità di subappaltatori dell'opera.

General contractor. A garanzia dei subappaltatori, per i pagamenti successivi all'entrata in vigore della legge di stabilità le amministrazioni dovranno verificare che i general contractor abbiano rispettato «gli obblighi contrattuali» verso le imprese affidatarie dei lavori. La verifica va effettuata prima di eseguire «qualsiasi pagamento a favore del contraente generale, compresa l'emissione di eventuali stati di avanzamento lavori». Nel caso il controllo dia esito negativo scatta la "tagliola". Con il pagamento diretto del subappaltatore da parte della stazione appaltante e la contestuale riduzione delle somme dovute al general contractor. Il tutto in aggiunta alle eventuali sanzioni previste dal contratto.

L'emendamento opera sul codice appalti (il Dlgs 163/2006) sostituendo il comma 9 dell'articolo 176, che nella versione attualmente in vigore prevede il pagamento diretto del subappaltatore da parte della Pa come una semplice facoltà. Con l'approvazione della legge di stabilità diventerà invece un obbligo. La misura, va sottolineato, riguarda i cantieri delle opere strategiche affidati con la formula del contraente generale, tra cui figura ad esempio anche la metro C di Roma, nell'occhio del ciclone in questi giorni proprio per i mancati pagamenti: ma questa volta sotto i riflettori sono i ritardi del Campidoglio.

Destinazione Italia. Pagamento diretto dei subappaltatori senza passare dall'impresa principale anche nella norma contenuta dal decreto Destinazione Italia. In questo caso la misura agisce sull'articolo 118 del codice e prova a dare soluzione ai moltissimi casi in cui l'impresa principale entri in crisi di liquidità, bloccando i pagamenti a valle. Al momento, a tutela dei subappaltatori il codice appalti prevede che l'impresa principale giri alla Pa le fatture saldate ai subappaltatori entro 20 giorni dal pagamento. Quando questo non accade l'ente può bloccare i versamenti successivi. Un meccanismo che con la crisi ha finito spesso per innescare una spirale negativa che, con il blocco delle erogazioni, ha comportato il fermo dei cantieri e il fallimento delle imprese. La soluzione trovata dal Governo guarda proprio a queste situazioni. E prevede che «in condizioni di particolare urgenza» inerenti al completamento dell'opera la stazione appaltante possa provvedere direttamente al pagamento di subappaltatori e cottimisti, anche per «i contratti in corso». Il "subentro", inoltre, vale anche nel caso in cui la misura non sia stata esplicitamente contemplata nel bando di gara.

Non solo. Il decreto si occupa anche dei cantieri "congelati" in seguito alla richiesta di concordato preventivo dell'impresa principale. Anche in questo caso entra in campo la Pa che potrà pagare distintamente l'appaltatore principale e i subappaltatori, «secondo le istruzioni impartite dal Tribunale competente, in modo da salvaguardare sia la parità di condizione tra creditori dell'appaltatore, sia la prosecuzione dell'appalto», come è spiegato nella relazione di accompagnamento. Infine, il decreto estende le norme sullo svincolo automatico delle garanzie (articolo 237 bis) anche ai contratti antecedenti al codice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge di stabilità GLI EMENDAMENTI

Consob e Sogei, consiglio allargato

L'emendamento del governo porta da tre a cinque i consiglieri - Muro delle opposizioni
Marco Mobili

ROMA

Sulla governance della Consob il Governo tenta il blitz. Ma trova il muro delle opposizioni e della stessa maggioranza. Da Fratelli d'Italia, che con Guido Crosetto ha per primo denunciato su twitter il tentativo dell'Esecutivo di riportare da 3 a 5 i commissari della Consob, al Nuovo centro destra che proprio in Commissione Bilancio ha presentato una norma contro l'emendamento firmato dallo stesso Governo. Scelta civica, Forza Italia, Lega Nord e il Movimento 5 Stelle per tutta la giornata di ieri si sono scagliati contro il blitz del Governo, chi invocando la casta chi sottolineando la palese contraddizione tra una norma che "aumenta" le poltrone e i recenti principi di revisione della spesa posti a base dell'azione 2014 del Governo Letta. Chi come Maurizio Gasparri (Fi) invocando anche una moral suasion dello stesso Presidente della Repubblica. Ma da dove nasce il blitz? Tra le pieghe degli emendamenti presentati domenica dall'Esecutivo in commissione Bilancio della Camera per modificare la legge di stabilità, e discussi fino a tarda notte a Montecitorio, è comparsa anche l'esclusione della Commissione nazionale per la società e la borsa dal taglio dei costi di funzionamento previsti dal decreto Salva-Italia del Governo Monti. Raccontata così, come recita la stessa relazione governativa all'emendamento, nulla lascerebbe pensare che la stessa misura proposta dal Governo Letta vada, in realtà, nella direzione diametralmente opposta, ovvero aumentando i costi di funzionamento dell'autorità indipendente. Basti pensare che gli emolumenti per i singoli commissari ammontano a circa 290mila euro cui si devono aggiungere i rimborsi spesa per i viaggi (i consigli della Commissione si alternano tra Milano e Roma) i costi per consulenti e staff. Se moltiplicati per due si tocca il milione in più l'anno.

Con quella riduzione di costi l'Esecutivo Monti aveva scelto di tagliare tutte le "poltrone" delle autorità indipendenti riducendole da 5 a 3. Ora invece, solo e soltanto per la Consob, tra tutte le authority, si è deciso di tornare a una governance con cinque membri. Il che desta più di una perplessità facendo sorgere anche più di un interrogativo.

È quanto mai sospetto che il Governo, proprio all'indomani della scadenza di uno dei commissari della Consob (Michele Pezzinga scaduto il 14 dicembre scorso) ripristini due nuove posizioni all'interno della Consob. In questo modo il rischio di alterare gli equilibri politici di governance della Commissione è nei fatti. Con l'emendamento proposto, infatti, l'Esecutivo si troverà nelle condizioni di poter nominare 3 membri del board (due nuovi ripristinati e uno in sostituzione di quello scaduto).

Il tutto, hanno sottolineato dalle opposizioni, proprio mentre sul tavolo dell'autorità di vigilanza del mercato e della borsa tra i tanti dossier aperti spiccano soprattutto quello Telecom/Telefonica e quello del Monte dei Paschi di Siena.

Ci sarebbe poi da chiedersi cosa ne pensa il nuovo commissario straordinario per la revisione della spesa Carlo Cottarelli di questa nuova corsa al ripristino di ulteriori poltrone. Anche perché con lo stesso emendamento il Governo rivede, pur non rientrando tra le autorità indipendenti, anche la governance della Sogei riportando a cinque i membri del consiglio di amministrazione di cui due dipendenti del Mef, uno delle Entrate, uno delle Dogane e un componente, individuato anche dall'esterno, che avrà funzioni di presidente e amministratore delegato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Presidente Garante Commisario Consigliere Componente La composizione degli organi di vertice delle principali autorità AGCOM Autorità per le garanzie nelle comunicazioni AGCM Autorità garante della concorrenza e del mercato Autorità garanti del contribuente per il fisco e la burocrazia Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza COVIP Commissione di vigilanza sui fondi pensione AVCP Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture Autorità per l'energia elettrica e il gas

CONSOB Commissione nazionale per le società e la borsa Garante per la protezione dei dati personali CGS
Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali CIVIT
Commissione valutazione, trasparenza e integrità delle amministrazioni pubbliche IVASS Istituto per la
vigilanza sulle assicurazioni private e di interesse collettivo ART Autorità di regolazione dei trasporti

ADEMPIMENTI

Interesse legale all'1% Ravvedersi costa meno

u pagina 22 Tonino Morina

Dal 1° gennaio 2014 gli interessi legali saranno ridotti dal 2,5% annuo all'1 per cento. Il costo del ravvedimento sarà perciò più "leggero". Così come diventerà più leggero pagare in ritardo le somme all'Erario.

La riduzione del tasso legale di interessi è stata disposta dall'articolo 1 del decreto del ministero dell'Economia e delle finanze del 12 dicembre 2013, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 292 del 13 dicembre 2013. La disposizione stabilisce che la misura del saggio degli interessi legali di cui all'articolo 1284 del Codice civile è fissata all'1% in ragione d'anno, con decorrenza dal 1° gennaio 2014.

Per sanare gli omessi versamenti del 2013, regolarizzati con il ravvedimento operoso nel 2014, si dovranno perciò applicare due misure: il 2,5% fino al 31 dicembre 2013 e l'1% dal 1° gennaio 2014. Si può fare l'esempio di un contribuente che non eseguirà il versamento dell'acconto Iva in scadenza il 27 dicembre 2013 per l'importo di 20mila euro. Egli eseguirà il versamento il 20 marzo 2014, avvalendosi del ravvedimento lungo, che potrà essere effettuato entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno nel corso del quale è commessa la violazione, cioè entro il 30 settembre 2014, termine entro il quale si dovrà presentare la dichiarazione Iva 2014 per l'anno 2013. In caso di ravvedimento lungo, la sanzione del 30% si riduce a un ottavo del minimo, cioè al 3,75 per cento. Sono anche dovuti gli interessi legali del 2,5% annuo dal giorno successivo alla scadenza del pagamento, fino al 31 dicembre 2013 e dell'1% dal 1° gennaio 2014, fino al giorno in cui si paga con il ravvedimento. Nel caso del contribuente che si ravvede il 20 marzo 2014, eseguendo il versamento dell'acconto Iva "omesso", in scadenza il 27 dicembre 2013, il calcolo degli interessi è il seguente: 5,48 euro, per i 4 giorni di ritardo, dal 27 dicembre al 31 dicembre 2013, con il tasso del 2,5% annuo; più 43,29 euro, per i 79 giorni di ritardo, dal 1° gennaio 2014 fino al 20 marzo 2014, con il tasso dell'1% annuo; in totale, dunque, 48,77 euro di interessi.

Agli interessi, dovrà aggiungere l'importo di 20mila euro, più la sanzione di 750 euro, in totale 20.798,77 euro (acconto Iva 20mila euro, più 750 di sanzione, più 48,77 di interessi).

In base all'articolo 6 del decreto 21 maggio 2009, sono invece dovuti nella misura del 3,5% annuo gli interessi per le somme versate nei termini, in caso di rinuncia all'impugnazione dell'accertamento, accertamento con adesione e conciliazione giudiziale. Inoltre, per i pagamenti rateali, sugli importi delle rate successive alla prima, le norme dispongono che sono dovuti gli interessi legali. Così, in caso di adesione perfezionata entro il 31 dicembre 2013, cioè con il primo pagamento eseguito entro tale data, gli interessi saranno sempre dovuti nella misura del 2,5% annuo, anche se il versamento delle rate si protrae negli anni successivi. Per contro, se il contribuente perfeziona l'adesione dopo il 31 dicembre 2013, cioè potendo eseguire il versamento nei primi giorni dell'anno 2014, gli interessi saranno sempre dovuti nella misura dell'1% annuo, anche se il versamento delle rate si protrae in anni successivi e se dovesse variare nuovamente la misura degli interessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Rimborsi o pagamenti Misure vigenti Interessi legali 1 2,5%dal 1°gennaio 2012 1 1%dal 1°gennaio 2014 Tasse e imposte indirette dovute all'erario (per ogni semestre compiuto) 1%semestrale dal 1°gennaio 2010 Rimborso di tasse e imposte indirette non dovute all'erario (a decorrere dalla data della domanda di rimborso) 1%semestrale dal 1°gennaio 2010 Rimborso di imposte pagate (a decorrere dal secondo semestre successivo alla presentazione della dichiarazione) 1 2%annuo 1 1%semestrale dal 1°gennaio 2010 Rimborso di imposte con procedura automatizzata (a decorrere dal secondo semestre successivo alla presentazione della dichiarazione) 1 2%annuo 1 1%semestrale dal 1°gennaio 2010 Rimborsi Iva 2%annuo dal 1°gennaio 2010 Imposte o maggiori imposte iscritte a ruolo (a decorrere dal giorno successivo alla scadenza) 4%annuo dal 1°ottobre 2009 Dilazione di pagamento di

imposte 4,5%annuo dal 1°ottobre 2009 Sospensione della riscossione 4,5%annuo dal 1°ottobre 2009
Pagamenti a rate di Iva, Unico e 730 4%annuo a decorrere dai pagamenti delle imposte dovute in relazione
alle dichiarazioni presentate dal 1°luglio 2009, Unico 2009 compreso Pagamenti rateali in seguito ai controlli
automatici o formali delle dichiarazioni 3,5%annuo dal 1°gennaio 2010 Imposte di successione e donazione
3%annuo a scalare per le dilazioni concesse dal 1°gennaio 2010 Rimborso dell'imposta di successione,
ipotecaria e catastale 1%per ogni semestre compiuto dal 1°gennaio 2010 Imposte dovute in seguito a
liquidazione automatizzata o controllo formale delle dichiarazioni annuali dei redditi, dell'Iva e dell'Irap
3,5%annuo a decorrere dalle dichiarazioni presentate per il periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2007
Somme dovute in seguito alla rinuncia all'impugnazione dell'accertamento versate nei termini 3,5%annuo dal
1°gennaio 2010 Imposta di registro, di donazione, ipotecaria e catastale 3,5%annuo dal 1°gennaio 2010
Tasse sulle concessioni governative e tasse automobilistiche la cui gestione è di competenza dello Stato
3,5%annuo dal 1°gennaio 2010 Imposte dovute a seguito di accertamento con adesione versate nei termini
3,5%annuo dal 1°gennaio 2010 Imposte dovute a seguito di conciliazione giudiziale versate nei termini
3,5%annuo dal 1°gennaio 2010 Somme dovute per le imposte sulle successioni e per le imposte ipotecarie e
catastali 2,5%per ogni semestre compiuto Il valzer delle aliquote

Risoluzione. Mercato elettronico della pubblica amministrazione
«Pa», forniture digitali con imposta di bollo

Alessandro Matromatteo Benedetto Santacroce

Imposta di bollo sui documenti di accettazione delle offerte di fornitura di beni e servizi scambiati tra enti e fornitori all'interno del Mepa, Mercato elettronico della pubblica amministrazione.

Con la risoluzione 96/E del 16 dicembre 2013, l'agenzia delle Entrate ha ritenuto dovuta l'imposta di bollo sul documento di stipula sottoscritto digitalmente dall'amministrazione che accetta l'offerta. Non si tratterebbe quindi di un contratto concluso per corrispondenza che sconsiglierebbe invece l'imposta solamente in caso d'uso. Il documento di stipula viene invece ritenuto sufficiente a instaurare il rapporto contrattuale in quanto il fornitore non deve manifestare ulteriormente la propria volontà.

A questo proposito, l'articolo 328 del Dpr 5 ottobre 2010, n. 207 - cioè il regolamento di esecuzione del Codice dei contratti pubblici - prevede come la stipula dei contratti, per scrittura privata, può consistere anche nello scambio dei documenti di offerta e accettazione firmati digitalmente dal fornitore e dalla stazione appaltante. L'agenzia delle Entrate, invece, sembra ritenere che la mera identificazione e abilitazione al Mepa da parte delle aziende fornitrici costituisca di per sé valida sottoscrizione delle offerte di volta in volta presentate. Al mercato digitale possono infatti accedere esclusivamente fornitori previamente abilitati a presentare i propri beni o servizi, offerti sul sistema in forma di cataloghi. I fornitori formulano, quindi, anche a seguito di specifiche richieste da parte della pubblica amministrazione, delle offerte pubbliche di beni e servizi attraverso la predisposizione di documenti elettronici. La pubblica amministrazione individua tra le offerte presentate quella che risulta conforme alle proprie richieste. Il contratto viene concluso, secondo le Entrate, tramite la redazione e la sottoscrizione digitale di un documento di stipula il quale, anche se firmato digitalmente solo dall'amministrazione, è sufficiente a instaurare il rapporto contrattuale. Il fornitore non deve infatti manifestare ulteriormente la propria volontà già resa palese con l'inserimento dell'offerta nel sistema.

L'imposta assolta in relazione a tale documento potrà infine essere addebitata al fornitore. Al contrario, non rilevano ai fini dell'imposta di bollo le offerte economiche presentate dagli operatori ma non seguite da accettazione, trattandosi di semplici proposte contrattuali senza alcun effetto giuridico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Privacy. Via libera del Garante a Sogei

Sorveglianza più lunga per gli archivi del Fisco

Videosorveglianza "più lunga" per le banche dati del fisco. La Sogei potrà infatti conservare sino a 30 giorni le immagini riprese dal proprio sistema di videosorveglianza. Lo ha stabilito il Garante per la protezione dei dati personali al quale la società aveva presentato istanza di verifica preliminare per avere l'autorizzazione all'allungamento dei tempi di conservazione delle immagini videoregistrate presso la sede della Società.

Scrivendo il Garante: «Il sistema informativo della fiscalità, gestito da Sogei, è fra i più complessi e strategici nell'ambito della pubblica amministrazione. La Sogei infatti conserva e custodisce, tra l'altro, nella propria banca dati, l'intera anagrafe tributaria ovvero un enorme volume di dati personali. Il sistema di videosorveglianza installato ha la finalità di proteggere le banche dati da accessi non autorizzati e di tutelare le apparecchiature hardware e i prodotti software utilizzati per la loro gestione, nonché i beni e le persone che operano all'interno dei locali e nelle aree aziendali».

La richiesta di estendere il periodo di conservazione delle immagini nasce, in particolare, da specifiche esigenze di sicurezza finalizzate a prevenire minacce terroristiche e possibili azioni criminose. Nel dare il suo via libera l'Autorità per la privacy ha tenuto conto della particolare delicatezza e della mole dei dati trattati dall'Anagrafe tributaria e della peculiarità delle specifiche esigenze di sicurezza, in relazione a una concreta situazione di rischio, valutata anche dal ministero dell'Economia e delle Finanze-Organo centrale di Sicurezza.

Rapporto Symbola. Una galassia formata da quasi 460mila aziende pari al 7,5% delle attività economiche italiane

Dalle Pmi culturali il 5,4% del Pil

Gagliardi (Unioncamere): «Servono veri strumenti di politica industriale» LA SPINTA Il valore delle esportazioni è in costante crescita, grazie ai prodotti delle imprese creative, che contribuiscono al 9,3% dell'export nazionale

Giovanna Mancini

MILANO

Chi l'avrebbe mai detto, anche solo qualche anno fa, che si potesse parlare di politiche industriali facendo riferimento al mondo della cultura. Eppure, tra le eredità di questa crisi che attanaglia l'economia dell'Italia, c'è anche un nuovo modo di guardare a quel patrimonio di arte, storia e creatività del nostro Paese che non è rappresentato soltanto dai beni culturali tradizionalmente intesi, ma anche da una miriade di imprese manifatturiere che realizzano ed esportano prodotti frutto della creatività e della progettualità, contribuendo a diffondere l'immagine del made in Italy nel mondo.

Una galassia di quasi 460mila aziende nel 2012, pari al 7,5% del totale delle attività economiche nazionali, fotografato nel terzo rapporto «Io sono cultura», realizzato da Unioncamere e Fondazione Symbola in collaborazione con Regione Marche e Istituto europeo di design di Milano. Il rapporto mette in evidenza soprattutto la dinamicità di queste realtà che, in controtendenza rispetto al dato nazionale, nel 2012 sono aumentate del 3,3% rispetto all'anno precedente e hanno contribuito al Pil italiano con un valore aggiunto di 75,5 miliardi di euro (il 5,4% del totale), dando lavoro a quasi 1,4 milioni di persone. Le regioni più vitali si confermano quelle del Nord-Ovest, con in testa la Lombardia, mentre la provincia con più industrie è quella di Firenze.

«Il perdurare della crisi ha costretto tutti noi a ripensare il modello economico e produttivo - spiega Claudio Gagliardi, segretario generale di Unioncamere - spingendo verso nuovi sistemi che mettano al centro la qualità della vita». Questo nuovo modello si fonda su tre cardini: ambiente, cultura e sostenibilità. E mette insieme al patrimonio storico-artistico (musei, monumenti ecc.) e all'industria culturale tradizionale (cinema, teatri, radio-tv...) anche quelle imprese cosiddette «creative» che - dall'architettura al design, dalla moda alla comunicazione, alla grafica - stanno dimostrando grande dinamismo e competitività sui mercati globali, grazie alla capacità di coniugare innovazione tecnologica e tradizione artigiana. Il valore dei prodotti esportati dal sistema culturale è infatti saldamente in crescita dal 2009 a oggi, con un saldo positivo anche della bilancia commerciale, che nel 2012 ha raggiunto i 22,7 miliardi, secondo solo a quello della filiera meccanica (53,9 miliardi) e davanti alla metallurgia (13 miliardi). Il sistema produttivo culturale si aggiudica così nel 2012 il quarto posto fra i comparti industriali italiani in termini di export, con un valore che supera i 39 miliardi (il 10% del totale italiano). Il trend positivo è da attribuire quasi totalmente ai manufatti delle industrie creative, in particolare design e stile, che nel 2012 hanno esportato beni per un valore di oltre 36 miliardi (+3,8 rispetto al 2011), contribuendo per il 9,3% all'export nazionale.

«Con questo rapporto - precisa Gagliardi - dimostriamo che la cultura non solo dà da mangiare, ma crea inoltre lavoro, migliora i servizi e la qualità della vita e produce innovazione». Se si considerano infatti non solo le imprese culturali in senso stretto, ma tutta la filiera che esse alimentano (turismo, commercio, trasporti, comunicazione, ecc.), il valore aggiunto del comparto sale al 15,3% dell'economia nazionale, con un effetto moltiplicatore pari a 1,7. Tradotto in termini concreti, ogni euro investito in cultura ne attiva 1,7 sul resto dell'economia. In particolare, è il turismo il settore che più ne trae beneficio: secondo le stime di Unioncamere, la spesa turistica attivata dall'industria culturale è quantificabile in 26,4 miliardi di euro, ovvero il 36,5% del totale della spesa turistica 2012. In questo senso, un'occasione importante per valorizzare questo rapporto virtuoso sarà Expo 2015, come ha ricordato il sottosegretario alla manifestazione, Maurizio Martina: «Questo evento deve diventare una leva per elaborare nuove strategie di sviluppo industriale sul medio e lungo periodo, che vedano al centro proprio questi elementi di creatività, sostenibilità e qualità della

vita».

Ovviamente non tutto il comparto si muove e funziona allo stesso modo e con lo stesso dinamismo. L'indagine Symbola-Unioncamere ha anche lo scopo di capire quali pezzi della filiera dimostrano le maggiori potenzialità di crescita e su quali ha senso scommettere. In modo da orientare non solo le scelte e gli investimenti dei privati, ma anche le istituzioni che, aggiunge Gagliardi, «dovrebbero attivare strumenti di politica industriale vera e propria, che ad esempio sostengano i giovani ad avviare nuove società, o favoriscano la creazione di reti di impresa, per superare il limite dimensionale che molto spesso penalizza queste realtà». Bisogna inoltre rafforzare il legame tra questo tessuto imprenditoriale e il mondo della ricerca e della formazione. «Perché questa filiera - conclude Claudio Gagliardi - è profondamente legata ai territori e alle loro tradizioni e peculiarità. È una filiera che non delocalizza, ma esporta, creando lavoro in Italia e per i nostri giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Unpatrimonio da valorizzare Fonte: Symbola/Unioncamere 35,2% 23,2% 24,9% 16,7% Valore aggiunto del settore cultura in ciascuna macroarea Dati in milioni di euro e incidenza percentuale Andamento della bilancia commerciale per le imprese culturali italiane dopo lo scoppio della crisi 75.519 TOTALE NORD OVEST 26.601 442,5 NORD EST 17.520 331,6 CENTRO 18.793 336,8 SUD E ISOLE 12.604 286,2 Numero occupati in migliaia IL PESO DELLA CULTURA IN CRESCITA 2009 2010 2011 2012 30.696 39.418 16.116 22.703 14.579 16.715 Export Import Saldo 5,4% DEL PIL 2012

Un patrimonio da valorizzare

La crisi

Un terzo degli italiani a rischio povertà al Sud salgono al 48%

Istat: metà famiglie vive con 2000 euro al mese Superiamo di oltre cinque punti percentuali la media europea, pari al 24,8% Le famiglie più colpite: quelle con due o tre figli, con lavoro autonomo nel Mezzogiorno
ROSARIA AMATO

ROMA - Non vivono sotto i ponti, e non chiedono l'elemosina.

Spesso hanno una casa e anche un lavoro, eppure sono poveri. O meglio, per dirla con l'Istat, sono "severamente deprivati", nel senso che non possono permettersi neanche una vacanza di una settimana (50,8%) o non possono riscaldare la propria casa (21,2%), permettersi un pasto proteico ogni due giorni (16,8%) o di far fronte a una spesa imprevista di 800 euro (42,5%). Oppure, ancora, sono in arretrato con il pagamento del mutuo o delle bollette (13,6%). È a rischio di povertà o esclusione sociale il 29,9% delle persone residenti in Italia, secondo l'indagine "Reddito e condizioni di vita dell'Istat". Un numero che fa paura visto che supera di 5,1 punti percentuali la media europea, pari al 24,8%. Peggio di noi nella Ue solo Bulgaria (49,3%), Romania (41,7%), Lettonia (36,6%), Grecia (34,6%), Lituania (32,5%), Ungheria (32,4%) e Croazia (32,3%).

Chi vive in questa condizione in molti casi (10,3%) fa parte di una famiglia «caratterizzata da una bassa intensità di lavoro»: lavora cioè meno di un quinto del tempo rispetto alla media. La povertà si concentra in alcune fasce della popolazione: chi vive al Sud, chi vive in famiglie numerose, o in famiglie con un solo genitore, chi ha un titolo di studio basso. Nel 2012 si sono inoltre aggravate le condizioni di chi ha un lavoro autonomo. Il reddito mediano delle famiglie che vivono nel Mezzogiorno è pari al 73% di quello delle famiglie residenti al Nord. E quasi la metà dei residenti nel Mezzogiorno è a rischio di povertà ed esclusione (48%). Si aggrava moltissimo il rischio anche per le famiglie con tre o più figli: passa dal 39,8% del 2011 al 48,3%.

Stessa percentuale per le famiglie monoreddito. Mentre le famiglie senza figli resistono meglio alla crisi: il rischio di povertà per loro è inferiore alla media di circa 8 punti percentuali, di 5 quello di deprivazione. Pesa anche il livello d'istruzione: suddividendo la popolazione italiana in quintili, il 47,1% delle famiglie con il percettore principale di reddito laureato appartiene al quinto più ricco.

E comunque il 50% delle famiglie con il principale percettore di reddito laureato può contare su 37.864 euro l'anno, mentre per chi ha un basso titolo di studio non si va oltre i 16.461 euro.

Il quinto più povero delle famiglie possiede solo l'8% del reddito totale prodotto in Italia; al quintile più alto va il 37,5%. Il reddito medio corrisponde a 29.956 euro l'anno, circa 2.496 al mese: però il 50% delle famiglie non va oltre i 2.053 euro mensili, e al Sud e nelle Isole la media scende a circa 1.677 euro. La disuguaglianza in Italia è aumentata soprattutto tra il 2009 e il 2010; adesso risulta stabile. Tuttavia prosegue lo scivolamento verso il basso delle condizioni della popolazione: il 32,7% delle persone fortemente deprivate nel 2012 nel 2011 non si trovava in questa condizione, e il 12,4% dei "nuovi poveri" si collocava addirittura nei due quinti di reddito più ricchi. fonte: istat PER SAPERNE DI PIÙ www.camera.it www.istat.it

Foto: REPUBBLICA.IT

Foto: Sulla sezione economia del sito, il rapporto della Cgil sui pensionati

La manovra

Via il bollo dai conti correnti sotto 17mila euro

Mini-sanatoria per chi sbaglia il versamento Imu. Tobin tax, no all'ampliamento Alleggerito il rapporto con il fisco per le rate dell'Imu ed Equitalia Continua lo scontro sulla Google Tax, voci contrarie nel Pd e tra i grillini
ROBERTO PETRINI

ROMA - Abolizione del bollo sul conto corrente e il conto titoli, mini sanatoria per chi sbaglia nei versamenti Imu, rottamazione dei ruoli. Dopo la maratona notturna di domenica notte terminata poco dopo le 2, ieri la Commissione Bilancio della Camera si è riunita fino a tarda notte con l'obiettivo di portare il testo stasera in aula, ma con rischi concreti di slittamento.

Molte le difficoltà che hanno fatto slittare l'inizio della riunione di alcune ore mentre la discussione si è spesso incagliata. Tra i temi di scontro le tasse "global": la Google tax, già approvata, che impone alle multinazionali del web di pagare le tasse in Italia e destina le risorse alla riduzione del cuneo fiscale (735 milioni): la regolarizzazione è stata proposta dal Pd Boccia, ma ieri si è detto contrario il responsabile economico del Pd Taddei e contro si sono schierati deputati del Movimento 5 stelle.

Frizioni anche sulla Tobin tax, per la quale un emendamento di Bobba (Pd) prevedeva l'estensione della base imponibile anche ai derivati - dove fino ad oggi c'è un importo fisso e la riduzione delle aliquote (dallo 0,1 allo 0,01 per cento) allo scopo di aumentare il gettito (fino ad oggi ha dato solo 200 milioni): il viceministro dell'Economia Fassina ha tuttavia chiesto il ritiro della norma perché «metterebbe l'Italia in una posizione negativa con Bruxelles» e la cosa è stata accantonata.

Tra le misure approvate l'altra notte c'è da segnalare la scomparsa dal 2014 del bollo fisso di 34,20 euro sul conto corrente e il conto titoli per i correntisti con giacenze medie sotto i 17mila euro. Contemporaneamente, stabilisce l'emendamento di Causi (Pd), si aumenta il carico impositivo sui correntisti tra i 250 e i 500 mila euro.

Altre due norme alleggeriscono il rapporto con il fisco. E' previsto lo stop alle sanzioni e interessi in caso di insufficiente versamento della seconda rata dell'Imu dovuta per il 2013 (purché si versi la differenza entro il termine della prima rata dovuta per il 2014). Per quanto riguarda invece il pagamento delle vecchie cartelle Equitalia (in riscossione entro il 31 ottobre di quest'anno) si potranno onorare i debiti al 100 per cento senza versare gli interessi: l'operazione tuttavia si dovrà fare in unica soluzione entro il 28 febbraio 2014. Sul tavolo della Commissione attesa nella notte per l'esame degli emendamenti di governo e relatore che vanno dal fondo taglia cuneo fiscale per lavoratori e imprese alla sanatoria per i contenziosi sui canoni delle spiagge, dalla salvaguardia per altri 17 mila esodati (oltre ai 6 mila già previsti nel provvedimento) al rifinanziamento del bonus bebè, dagli stadi a nuovi stanziamenti per le forze dell'ordine fino alle cartelle esattoriali. In ballo anche norme sull'energia: la discussione sull'aumento degli incentivi alle energie non rinnovabili si è concluso con una intesa in base alla quale la definizione delle modalità sarà affidata al ministro per lo Sviluppo economico e all'Autorità sull'energia.

Mentre è scontro sull'emendamento del forzista Abrignani sulla stazione Sperimentale per i combustibili. L'orientamento del governo è di non approvare il passaggio alla Gse (che già possiede strutture di ricerca), ma di lasciare i laboratori alla Camera di Commercio di Milano.

Le misure

Conti correnti

Scompare dal 2014 il bollo fisso di 34,20 euro sul conto corrente e il conto titoli per i correntisti con giacenze medie sotto i 17 mila euro. Aumenta invece il carico impositivo sui correntisti tra sopra i 250 mila euro

Sanzioni Imu

I contribuenti non saranno puniti con sanzioni nel caso di errori relativi al pagamento della seconda rata Imu il cui termine è scaduto ieri. Lo prevede un emendamento presentato ieri alla legge di Stabilità

Cartelle Equitalia

Le cartelle Equitalia (in riscossione entro il 31 ottobre di quest'anno) si potranno pagare, al 100 per cento, senza versare gli interessi: si potrà fare in unica soluzione entro il 28 febbraio 2014

Nuovi forestali

Un emendamento, approvato dalla Commissione Bilancio, stanZIA 1,5 milioni l'anno, dal 2014 al 2016, per permettere al Corpo Forestale dello Stato di assumere operai a tempo determinato

Cdp: "Compremeremo alberghi per rilanciare il turismo in Italia"

E il Fondo strategico rileva il 49,5% di Valvitalia Altri 500 milioni per le aggregazioni delle multi-utility Salta l'operazione con Finiper

LUCA PAGNI

MILANO - Dal turismo alla moneta elettronica, dall'energia alla grande distribuzione: ci sono operazioni attese e qualche sorpresa sotto l'albero di Natale della Cassa depositi Prestiti. La società controllata dal Tesoro (all'88% del capitale, con un 12% rimasto alla Fondazioni bancarie) è sempre più il braccio del governo per operazioni di sistema e per interventi a sostegno di settori strategici. La conferma nella conferenza stampa di fine anno, in cui è stato fatto il punto dell'attività e annunciati i prossimi passi del Fondo Strategico, una sorta di fondo sovrano con una dotazione di 4,4 miliardi, di cui in due anni ne sono stati spesi 2,6. Soldi che nel corso della prossima stagione verranno spesi per due filoni in particolare. Il primo prevede l'impegno fino a 500 milioni da destinare all'ingresso nel capitale di multi-utility che hanno intenzione di aggregarsi: il modello è l'acquisizione di un pacchetto di minoranza di Hera che è servito per spingere alla fusione con Acegas-Aps (l'azienda che ha messo insieme le ex municipalizzate di Padova e Trieste). «Il settore ha un'elevata frammentazione - ha sottolineato l'ad Gorno Tempini - con quasi 400 società con un fatturato superiore a 30 milioni.

Il nostro ingresso vuole favorire governance migliori, finanziamento degli investimenti, aumento qualità dei servizi e tariffe più competitive. Noi ripetiamo l'invito a chi potesse essere interessato», ha ricordato l'ex banchiere di Intesa, forse deluso dal fatto che fino a ora ci sia stata una sola operazione nel settore.

Altrettanto ambizioso il progetto per un «polo italiano del turismo», così come l'ha presentato Maurizio Tamagnini, il banchiere ex Merrill Lynch a capo del Fondo Strategico. In estrema sintesi, l'obiettivo è quello dei creare dei campioni nazionali in un settore altrettanto frammentato. Il Fondo sosterrà sia la nascita di una società di proprietà immobiliare per la gestione di edifici da destinare all'affitto, sia società di gestione alberghiera che ne diventeranno locatarie.

Questo per tutti i livelli di mercato (3,4 e 5 stelle). Si tratta, però, di un progetto «ancora in divenire», ha chiarito Tamagnini. E per questo non è ancora possibile quantificare né l'ammontare degli investimenti né una tempistica, ha aggiunto. Il manager ha poi annunciato l'ultima operazione deliberata dal Fondo Strategico Italiano: ha siglato un accordo per l'ingresso in Valvitalia, società leader che produce valvole per l'industria del petrolio e del gas: si tratta di un investimento di minoranza qualificata da 151 milioni di euro per il 49,5% del gruppo. Mentre, contrariamente quanto annunciato l'estate scorsa, è naufragata la trattativa con Finiper, il gruppo della grande distribuzione organizzata: la Cdp voleva entrare fino al 20% del capitale nel caso in cui la società del gruppo Brunelli si fosse impegnata in una acquisizione. Qualcuno aveva pensato a Esselunga, ma in ogni caso non se ne farà più nulla.

PER SAPERNE DI PIÙ www.fondostrategico.it www.cassadepositi.it

Foto: IL BILANCIO Il Fondo strategico della Cdp in meno di due anni ha investito 2,6 miliardi dei 4,4 disponibili

PERCHÉ LA WEB TAX NON MINACCIA LA RETE

La norma nella legge di Stabilità tende a combattere l'evasione via Internet
GIOVANNI VALENTINI

Tassati e tartassati, come purtroppo siamo, rischiamo ormai lo shock anafilattico anche solo a sentir parlare di nuove imposte o nuovi tributi. E così diventa facile scambiare lucciole per lanterne fiscali. Ma in realtà non c'è nessuna "web tax" in vista che minacci la libertà della Rete né tantomeno l'isolamento dell'Italia nel cyber-spazio. Piuttosto, la norma introdotta nella legge di Stabilità tende a combattere l'evasione via Internet, per difendere la concorrenza sul mercato interno e contribuire magari a ridurre il cuneo fiscale sul lavoro. Non a caso è stata denominata più correttamente "Google tax": proprio perché colpisce i giganti del web, tra cui il più potente motore di ricerca del mondo, insieme ad altri come Facebook, Apple e Amazon. E non a caso ha suscitato la reazione della lobby di interessi alla quale questi colossi appartengono, come l'American Chamber of Commerce in Italy che notoriamente non è un'associazione filantropica o di beneficenza.

Il fatto è che Google e i suoi "fratelli" realizzano i loro ingenti fatturati nel nostro Paese o altrove e poi pagano le tasse dove vogliono o dove più loro conviene, di fatto sottraendo gettito al fisco nazionale. E parliamo di un'elusione legalizzata, in funzione della quale i ricavi si contano in miliardi di euro invece le imposte in pochi milioni. Una forma di dumping tecnologico, insomma, che danneggia il commercio, la produzione e l'occupazione Made in Italy: tanto più che i prodotti acquistati su Internet, come anche i servizi o le campagne pubblicitarie, vengono pagati con redditi realizzati sul nostro territorio.

Nel provvedimento contestato, analogo a proposte già presentate in altri Paesi europei, si prevede perciò l'obbligo di acquistare beni e servizi online soltanto da soggetti titolari di partita Iva italiana.

Trattandosi di operazioni che si realizzano con la "moneta elettronica", è possibile individuare con certezza il beneficiario effettivo del pagamento ed esigere di conseguenza il versamento corrispettivo delle tasse. Non c'è alcuna ragione, del resto, per cui l'esercente di un negozio fisico sul territorio italiano ne debba pagare più di chi gestisce un negozio virtuale attraverso un sito con sede legale all'estero: per esempio, in Irlanda o in Lussemburgo, dove l'imposizione è largamente inferiore.

Questa elementare esigenza di equità è ancor più avvertita sul mercato della pubblicità, già fortemente condizionato nel nostro Paese dalla concentrazione televisiva che danneggia in particolare la stampa e i nuovi mezzi di comunicazione. Il search advertising, cioè l'acquisto di spazi dei link sponsorizzati che appaiono nelle pagine dei "Risultati" sui motori di ricerca, deve corrispondere agli stessi parametri fiscali che regolano la raccolta dei mezzi tradizionali sul territorio nazionale. Altrimenti, anche in questo modo surrettizio si rischia di compromettere il pluralismo dell'informazione e la libera concorrenza.

Nessun Trattato europeo o accordo sul commercio internazionale può trasformare dunque l'Italia in un paradiso fiscale per i "signori del web". La libera circolazione di merci, servizi, persone e capitali, garantita all'interno dell'Unione, non contempla e non autorizza il "contrabbando virtuale" dell'e-commerce a danno degli operatori nazionali. Se è vero che il cyber-spazio non ha confini, ciò non implica tuttavia un regime di extra-territorialità tale da consentire l'evasione generalizzata. Una Rete senza regole, giuridiche o economiche, è destinata prima o poi a degenerare nell'anarchia.

il malessere di Torino Intervista

Chiamparino: cortei minoritari ma l'emergenza-reddito è reale

L'ex sindaco: "Non ci siamo emancipati dal manifatturiero" DOPPIA FACCIA «Regge l'industria proiettata all'estero, non quella ad alta intensità di lavoro»

BEPPE MINELLO TORINO

La «recessione che morde», la «coesione sociale messa a dura prova». Sergio Chiamparino, presidente della Compagnia di San Paolo, primo azionista di Intesa e uno tra i principali attori del Welfare torinese, sottoscrive senza esitazione l'allarme del presidente Napolitano. Perché stanno proprio lì, tra recessione e coesione sociale minacciata, le cause del malessere della città che ha guidato per un decennio e che nei giorni scorsi è diventata il primo palcoscenico dell'ira dei Forconi. Un malessere che esplose ovunque - «Perché ogni città ha peculiarità sue proprie» e che a Torino è «il riflesso della crisi dell'industria manifatturiera dalla quale la città non s'è ancora emancipata». Chiamparino, il presidente Napolitano segnala «il rischio diffuso di tensioni e scosse sociali: un rischio che deve essere tenuto ben presente e fronteggiato in Italia». A Torino, nei giorni scorsi, s'è forse avuto un assaggio di queste tensioni... «Non creiamo casi che non ci sono. I numeri ci dicono che nei giorni della protesta i Forconi o chi per essi erano poche migliaia in tutta l'area torinese. Molti meno della manifestazione sindacale di sabato. Non nego che qualcuno possa aver pensato che qui fosse più facile innescare la miccia facendo leva sul malcontento diffuso...». Malcontento provocato da cosa? «Dal malessere generale dovuto al fatto che da anni siamo immersi in una crisi che riduce il reddito disponibile delle famiglie in modo serio e di conseguenza la domanda. Una contrazione che colpisce tutte le piccole imprese, tutte le partite Iva, i commercianti. Insomma, quelli che dipendono di più da ciò che le famiglie fanno e comprano». A Torino tutto questo come si traduce? «La specificità torinese è che il peso dell'industria manifatturiera continua ad essere maggiore di altre realtà produttive. Regge cioè l'impresa proiettata sul mercato internazionale ma non quella a maggiore intensità di lavoro. Una realtà pesante per molti settori, pensi all'auto e al relativo indotto. Tutto ciò accentua le difficoltà delle famiglie. Chi, cassintegrato ormai da anni, tira avanti con 800 euro al mese quando era abituato a prenderne 1300, non ce la fa più. Senza pensare a quelli finiti in mezzo a una strada a cinquant'anni e il mercato non li considera più». Lei guida la Compagnia di San Paolo che destina al solo Welfare quasi cinquanta milioni, cifra persino superiore a quella del Comune. Com'è la realtà della Torino che fatica a tirare avanti? «Il problema di fondo è quantitativo. È cioè aumentato il numero delle famiglie che ci chiedono aiuto, anche al di fuori della tipologia tradizionale di chi si rivolgeva a noi. Ora bussano alla nostra porta persone che hanno necessità di avere un aiuto magari parziale, ma immediato per non essere travolte dal fatto che, magari, una persona in famiglia ha perso il lavoro, che c'è la rata del mutuo in scadenza. Spesso, riuscire a pagare la bolletta ti serve per tirare il fiato...». Quante persone seguite? «L'Ufficio Pio, che spende 14 di quei 50 milioni che dicevamo prima, e che si occupa di dare un soccorso immediato, è arrivata a seguire 3.350 famiglie».

Foto: Operai al lavoro a Torino

Foto: Sindaco fino al 2011, Sergio Chiamparino guida la Compagnia San Paolo

Retrosceca

Fioccano le proposte di spesa il governo corre ai ripari

Suk d'altri tempi in Commissione, verso il maxiemendamento LE REGIONI Vogliono assumere i precari e chiedere più poteri allo Stato I SOLDI NON CI SONO Dal bonus bebè in giù molti provvedimenti non hanno copertura

ALESSANDRO BARBERA ROMA

Riunioni convocate in piena notte e poi sconvocate. Emendamenti annunciati e ritirati. Provvedimenti di spesa dall'incerta copertura. «Una farsa», lamentano i grillini. «Una Finanziaria clientelare», urla il capogruppo forzista Brunetta. «La situazione è tecnicamente fuori controllo», ammette un ministro sotto la protezione dell'anonimato. Mentre la politica discute del futuro che sarà, di leggi elettorali e riforme costituzionali, il passaggio alla Camera della legge di Stabilità si è trasformato in un suk d'altri tempi. Nel giro di 24 ore la Commissione Bilancio ha approvato una serie di emendamenti di spesa senza l'esplicito avallo del governo. Ci sono fondi per l'assunzione di forestali, lavoratori socialmente utili e precari delle Regioni. Fondi per aumentare di nuovo da tre a cinque i commissari della Consob. C'è l'allargamento degli incentivi al fotovoltaico, nuovi fondi per il bonus bebé, l'istituto di studi filosofici, la fiscalità di vantaggio per la Sardegna. Per non parlare dell'emendamento che punta ad allargare a dismisura i poteri delle Regioni a statuto ordinario. Una norma così rischiosa da spingere il leghista Calderoli a tentare di abolirla con la riforma costituzionale poi bocciata dal referendum. Se l'Italia si dovesse giudicare dalla qualità delle modifiche in discussione, bisognerebbe concludere che l'austerità è finita e che i vincoli europei sono un lontano ricordo. In molti casi si tratta di iniziative personali dei deputati. L'emendamento sulle Regioni è opera ad esempio di Simonetta Rubinato da Treviso, la cui proposta costringerà il governo, entro il termine perentorio di 60 giorni a valutare la richiesta di Lombardia, Veneto o Emilia di maggiori poteri così come previsto dal (finora inattuato) articolo 116 della Costituzione. «Me ne hanno messo al corrente, ma per ora si tratta solo dell'obbligo di istruire la pratica», abbozza il ministro delle Regioni Graziano Delrio. Manuela Ghizzoni ha chiesto e ottenuto dieci milioni di euro per le celebrazioni del settantesimo della Resistenza fra le proteste dei grillini perché la stessa Ghizzoni è membro del consiglio di amministrazione di uno dei luoghi della memoria. Altri emendamenti hanno spaccato maggioranza e opposizione, non hanno l'avallo preventivo del Tesoro né delle segreterie: è il caso della web-tax che impone l'apertura di partita Iva in Italia a chiunque voglia vendere prodotti su internet. Una norma in palese in contrasto con le regole europee, contro la quale si è schierato Renzi, e che il presidente della Commissione Francesco Boccia difende a spada tratta. Di norma la fine del suk è sancita dall'intervento del governo, la chiusura della discussione e la presentazione di un maxiemendamento con voto di fiducia in aula. Questa volta, un po' per distrazione, un po' per scelta, il governo temporeggia. Saccomanni, ieri a Berlino per la trattativa con i colleghi europei sull'Unione bancaria, ha lasciato la palla a Franceschini. Il quale deve fare i conti con la nuova prassi parlamentare che impone di inserire nella proposta del governo tutti gli emendamenti approvati in Commissione. Twitter @alexbarbera

10

milioni Sono stati stanziati per celebrare i settant'anni della Resistenza: non sono mancate le polemiche **consiglieri Consob** Fa discutere la norma che aumenta il numero dei consiglieri dell'organismo di vigilanza della Borsa: oggi sono tre

Foto: La sede del consiglio regionale della Campania

il caso

Le banche si rafforzano ma le italiane continuano a comprare titoli di Stato

I RISCHI Sale l'esposizione in Bot e Btp dei primi cinque istituti tricolore
[G. PAO.]

TORINO Aumenta ancora l'esposizione delle banche italiane ai titoli di Stato nel corso dell'anno, che complessivamente rafforzano però il loro capitale. Secondo i dati dell'Eba, l'esposizione delle banche italiane verso i titoli di Stato nazionali è continuata a salire nella prima parte del 2013, con un totale netto di 207,8 miliardi a giugno 2013 contro i 187,6 miliardi del 31 dicembre 2012. Le principali banche europee hanno rafforzato il loro capitale di oltre 80 miliardi in 18 mesi, tagliando complessivamente gli attivi commisurati ai rischi per 800 miliardi di euro. Il dato emerge dall'esercizio di trasparenza dell'Eba che ha coinvolto 64 banche in 21 paesi europei, tra le quali le cinque grandi italiane (Intesa, UniCredit, Mps, Banco Popolare e Ubi), diffondendo ieri oltre 700.000 dati preliminari in vista degli stress test che verranno effettuati dalla Banca Centrale Europea l'anno prossimo. Il ratio patrimoniale core tier1 medio sale dal 10% a fine 2011 al 11,7% al 30 giugno scorso. L'Autorità bancaria europea sottolinea anche il rafforzamento patrimoniale dei primi cinque istituti, ma sottolinea che il miglioramento dei coefficienti patrimoniali negli ultimi diciotto mesi si deve più al deleveraging realizzato dagli istituti, ossia al taglio delle attività ponderate per il rischio (rwa), che al rafforzamento del capitale. La valutazione dell'Eba è contenuta nell'esercizio di trasparenza diffuso dall'istituzione presieduta dall'italiano Andrea Enria. Un grafico contenuto nel rapporto mostra che l'Italia è in buona compagnia tra i Paesi le cui maggiori banche hanno puntato con maggior decisione sul ridimensionamento dell'attivo rispetto al rafforzamento del capitale. Tra questi l'Olanda, la Gran Bretagna e l'Austria. In generale Eba nota che da parte di tutte le banche del campione (64 di 21 Paesi europei) il capitale è aumentato del 7,3% dal dicembre 2011 al giugno scorso mentre le attività ponderate per il rischio sono diminuite dell'8,4 per cento. Nel dettaglio, Unicredit a fine giugno registrava un capitale Core Tier 1 all'11,4% e un'esposizione ai titoli di Stato di 58 miliardi di euro lordi. Intesa SanPaolo sempre al 30 giugno indica un Core Tier 1 all'11,2% mentre l'esposizione ai titoli di stato è di 60,9 miliardi di euro lordi concentrati nel breve termine. Montepaschi, a fine giugno, aveva un coefficiente patrimoniale salito all'11% dall'8,9% del 2012 dopo l'intervento dei Monti-bond. L'esposizione ai titoli di Stato è continuata ad aumentare, passando a 32,6 miliardi netti di giugno dai 29,8 miliardi di fine 2012. Il Banco Popolare indica al 30 giugno un core tier 1 stabile al 10,1%. I titoli di stato in portafoglio ammontano a 12,8 miliardi di euro. Lo comunica la banca in merito all'esercizio di trasparenza avviato dall'Eba. Da ultimo, Ubi Banca indica al 30 giugno un Core Tier 1 al 12,1% contro il 10,3% di dicembre 2012. L'esposizione ai titoli di stato è di 20,374 miliardi di euro lordi concentrati nel breve termine.

Foto: I dati dell'Eba

Foto: L'autorità bancaria europea (nella foto, il numero uno Andrea Enria) ha reso noti ieri i dati preliminari in vista degli stress test Bce

Retrosceca

Aiuti Ue in cambio di riforme Ma l'Italia ottiene flessibilità

Passa la proposta di impegni volontari, la Germania li voleva vincolanti DRAGHI SACCOMANNI «L'addio di Asmussen alla Bce è una perdita grave Bisogna sostituirlo subito» Ieri al vertice sull'Unione bancaria: i tedeschi contro i fondi anti-crac

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Enrico Letta può tirare un cauto sospiro di sollievo alla vigilia del summit dei leader dell'Unione che si apre giovedì a Bruxelles. I contratti europei che renderanno possibile barattare «riforme per incentivi» non sono più quelli pensati da Frau Merkel, che li voleva vincolanti e sanzionabili. I giuristi del presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy li hanno resi flessibili e pure ribattezzati. Ora si chiamano «Partenariato per crescita, lavoro e competitività». Per gli amici «i nuovi contratti». Meglio di prima, perché sono basati su criteri di volontarietà. Il dossier preoccupa parecchio Palazzo Chigi. E' un'opportunità interessante, ma se mal definita rischia di diventare una trappola. «Siamo criticamente favorevoli», riassume una fonte italiana. L'idea complessiva studiata a Bruxelles mira a concedere ai paesi che non siano sotto programma di salvataggio, o in procedura di deficit eccessivo, la possibilità di discutere con l'Ue un piano di interventi strutturali e stabilire un percorso «fatto in casa» di correzione nei settori economici le cui difficoltà «siano un rischio per l'Eurozona». In cambio si possono avere vantaggi, «come prestiti, finanziamenti e garanzia». L'Italia è uno dei paesi che potrebbero vantare titolo a siglare il contratto. Non è sotto schiaffo, ha riforme da fare e un costo del finanziamento del debito alto. L'intesa permetterebbe di conseguire un sigillo europeo per un intervento sul mercato occupazionale o sulla previdenza, cosa che avrebbe effetti positivi sulla fiducia esterna e sul servizio del debito. Tuttavia, a Roma, c'è «il timore che sia una manovra per fare pressione sulle riforme». Un altro vincolo esterno, insomma. Il che spiega l'esigenza nostrana d'una «partnership» volontaria. Con in mano l'ultima bozza di conclusioni del summit in programma giovedì e venerdì, una fonte europea assicura che la volontarietà c'è ed evidenzia la natura «vincolante» non «legalmente vincolante» dei contratti, e che i piani sono presentati e disegnati dalle capitali, d'intesa coi parlamenti nazionali. «Devono essere discussi e approvati con mutuo consenso», si legge nel documento riservato visto da La Stampa. «La formula è pensata anche nell'ipotesi che ci sia un cambio di governo e dunque anche per tirarsi indietro o cambiare rotta», assicura la voce europea. Nonostante ciò, a Roma si teme che «l'elemento di solidarietà non sia abbastanza forte». E' vero. Il bastone è più delineato della carota. Sui meccanismi associati di solidarietà, secondo volano del partenariato, «bisognerà compiere altro lavoro». E' qui che si dovrà fare più attenzione. Il vertice deciderà, anche se potrebbe essere agitato dalla lite sull'Unione bancaria. Ieri, per la terza volta, i ministri economici di Francia, Germania, Italia, Olanda e Spagna si sono visti a Berlino per cercare una piattaforma in vista dell'Eurogruppo di stasera e dell'Ecofin di domani. Attribuita la vigilanza alla Bce, si tratta di definire chi gestisce le eventuali crisi e chi paga per coprire il buco. I tedeschi frenano ancora sui fondi, la Bce teme un sistema troppo «complesso». Lo ha detto il presidente Draghi che, ieri all'Europarlamento, ha commentato dispiaciuto l'addio di Jorg Asmussen, passato dall'Eurotower al governo federale: «Una perdita terribile che va sostituita subito».

Foto: Screzi

Foto: Draghi con Asmussen Ieri il numero uno della Bce ha ammesso che con il tedesco, che lascia la banca centrale per il governo, ha avuto divergenze: «Ma questo dimostra che la Bce non è un soviet»

IL RAPPORTO

Statali in cura dimagrante 200 mila in meno in 4 anni

RETRIBUZIONI FERME AI LIVELLI DEL 2009 MA PER I GIUDICI +8% LA REGIONE CON PIÙ TRAVET È LA LOMBARDIA

Michele Di Branco

R O M A «La riduzione del personale conferma l'efficacia delle politiche di contenimento del turn over introdotte per la generalità dei comparti a partire dal 2008». Fredda ma efficace, la sintesi della ragioneria del ministero dell'Economia fotografa la situazione: grazie alle strategie messe in campo negli ultimi 4 anni da governi di ogni colore lo Stato ha tagliato 200 mila dipendenti. Una massiccia operazione fatta di prepensionamenti, esodi, scivoli e di una severa riduzione delle assunzioni. Tanto è vero che a decine di migliaia, pur avendo vinto un concorso, aspettano da anni il proprio ingresso in ruolo. I numeri del conto annuale 2007-2012 parlano di una delle più incisive cure dimagranti che abbiano mai riguardato i travet. Con conseguenze importanti sui posti di lavoro, sulle retribuzioni. E, ovviamente, sulla spesa. Via XX Settembre certifica che alla fine del 2012 i lavoratori pubblici erano 3 milioni e 238 mila, con una diminuzione di 198 mila unità rispetto al 2008 quando erano 3 milioni e 436 mila. Un calo del 5,7% che ha avuto un'accelerazione proprio tra il 2011 e il 2012, fase nella quale si è registrata una diminuzione di 45 mila unità (-1,4%). La ragioneria dello Stato sottolinea che la variazione, tra il 2007 e il 2012, sarebbe più marcata (-6,3%) se calcolata a parità di enti, ossia escludendo dal confronto quelli entrati per la prima volta nella rilevazione dal 2011. Il settore che più ha contribuito alla riduzione del personale è la scuola (125 mila unità in meno tra il 2007 e il 2012 con un -10,9% in cinque anni). TEMPI DURI Ed anche se i tecnici sottolineano che «la diminuzione di 2 mila persone nel 2012 ha rappresentato una sostanziale stabilità», il comparto presenta valori in calo per tutto il periodo. Una emorragia di tali proporzioni che la scuola, da sola, ha contribuito per il 60% alla riduzione complessiva del personale nel pubblico impiego. Tuttavia la variazione negativa ha interessato quasi tutti i comparti. Sacrifici pesanti per i ministeri (-11,5% dal 2007 e -2,6% tra il 2011 e il 2012), le autonomie locali (-5% nel quinquennio, -2,6% nell'ultimo anno) e gli enti pubblici non economici (-17%, -3,3% solo nell'ultimo anno). Un trend che, secondo le valutazioni del ministero dell'Economia, si confermerà anche nel 2013. «A fine anno - annotano i tecnici - è probabile che ci sia una riduzione del personale sui livelli del 2012». Infatti nei primi sei mesi dell'anno nel quale si è confermato il blocco del turn over si è registrata una riduzione di personale dello 0,62%. Il taglio dei posti di lavoro ha centrato l'obiettivo principale per il quale era stato programmato: la riduzione del costo del lavoro. La spesa per le retribuzioni che nel 2008 valeva 167,8miliardi si è ridotta a 160,4 nel 2012. E solo tra il 2011 e il 2012 è diminuita di circa 5miliardi (-2,8%). Pesanti anche i riflessi sui portafogli. Lo stipendio medio nel 2011 era di 34.899 euro, mentre nel 2012 è scivolato a 34.576 con un calo dello 0,9%. Ma non tutte i comparti hanno tirato la cinghia e i magistrati (che non hanno contratto ma retribuzioni stabilite per legge) hanno avuto nel 2012 un aumento dell'8% sul 2011 raggiungendo una retribuzione media di 141 mila euro. Nel frattempo, è cresciuta la presenza femminile negli uffici pubblici: nel 2012 ha raggiunto il 55,5% del totale (era al 54% nel 2007). L'incremento della quota rosa, fanno notare da Via XX Settembre, «è dovuto sia al maggior numero di assunzioni rispetto agli uomini (circa 5mila in più) sia al minor numero di cessazioni (17mila in meno)». Quanto alla distribuzione territoriale dei dipendenti, ad eccezione della Liguria tutte le regioni del nord hanno aumentato il loro peso. La Lombardia è la regione con il maggior numero di statali (il 12,5% del totale).

MANOVRA/2

Pensioni Divieto di cumulo per gli alti burocrati pubblici

Dirigenti a riposo già colpiti dal prelievo di solidarietà progressivo fino a quota 18% Passa nella notte lo stop a nuovi incarichi se il trattamento supera 300 mila euro LE LIMITAZIONI ALLA POSSIBILITÀ DI LAVORARE DA PENSIONATI ERANO STATE CANCELLATE NEL 2008
L. Ci.

ROMA Contributo di solidarietà sulle pensioni superiori a 90 mila euro l'anno, con un prelievo che può arrivare al 18 per cento. Divieto di cumulare la pensione con un altro incarico, al di sopra dei 300 mila euro. Cancellazione del diritto a conservare la retribuzione acquisita in un precedente incarico. Si stanno addensando nella legge di stabilità una serie di misure che pur avendo in alcuni casi una portata più generale sembrano mettere nel mirino una ben determinata categoria, quella degli alti burocrati dello Stato. Il contributo di solidarietà sulle pensioni d'oro era originariamente previsto oltre i 150 mila euro l'anno, ma la soglia è stata abbassata nel corso dell'esame della manovra al Senato. L'entità del contributo sale progressivamente dal 6 al 12 e poi al 18 per cento, configurandosi come una sorta di aliquota Irpef aggiuntiva; anche se il governo spera di dribblare la censura della Corte costituzionale, che già in passato aveva bocciato una misura analoga, grazie al fatto che i risparmi resteranno all'interno del settore previdenziale. La stretta riguarda ovviamente diverse categorie di lavoratori, ma certamente colpisce parecchi dirigenti pubblici a riposo. I quali sembrano essere anche i principali destinatari delle diverse proposte che intendono limitare la possibilità di cumulare la pensione con i proventi di altri incarichi lavorativi, come tipicamente le consulenze. I DUE EMENDAMENTI ` In nottata la commissione ha approvato l'emendamento che stabilisce un tetto al cumulo di pensione e reddito nella pubblica amministrazione. La regola vale anche per i vitalizi (quale tecnicamente è la pensione dei parlamentari), ma non riguarda i contratti in essere. La norma approvata è frutto di una proposta Pd riformulata in serata e attutisce di molto le intenzioni originarie che fissavano la soglia massima a 150.000 euro. Va ricordato che per la generalità dei lavoratori i meccanismi che vietano di cumulare lavoro e pensioni sono stati cancellati dalla legislazione a partire dal 2008. Va nella direzione di penalizzare gli alti gradi del lavoro pubblico anche un altro emendamento a firma del Pd, già approvato in commissione, che cancella il cosiddetto divieto di «reformatio in peius» per le retribuzioni. Attualmente chi passa ad un nuovo incarico che prevede uno stipendio complessivo più basso di quello di provenienza mantiene di fatto lo stesso livello retributivo grazie ad uno specifico assegno. APPLICAZIONE RETROATTIVA D'ora in poi non dovrebbe più essere così ed anzi il testo votato in commissione Bilancio stabilisce che dalla prima mensilità dopo l'approvazione della legge le diverse amministrazioni si attivino per cancellare le maggiorazioni anche a coloro che gli incarichi li hanno già assunti in precedenza. Dunque ci sarà un'applicazione retroattiva.

LE MISURE ANTI CRISI

Nuova stangata per le aziende Spunta la tassa sugli stipendi

Altro che taglio del costo del lavoro: il governo s'inventa un prelievo dello 0,5% sul monte retribuzioni delle imprese. Bagarre in commissione, testo in Aula stasera IL REGALO DEL PD Stanziati fondi per i 70 anni della Resistenza. Il M5S: «Una marchetta» FI ALL'ATTACCO Brunetta: «Questa legge di Stabilità è un suk Cosa ne pensa il Colle?»

Gian Battista Bozzo

Roma Il governo su costo del lavoro e taglio delle spese predica bene ma razzola malissimo. Due emendamenti alla legge di Stabilità, a firma dell'esecutivo, vanno esattamente nella direzione opposta ai propositi sbandierati da Enrico Letta. Si tratta di un prelievo dello 0,5% del monte retribuzioni nelle aziende con più di 15 dipendenti, che non rientrano nella disciplina della cassa integrazione. Il prelievo sul monte stipendi dello 0,5%, destinato a sostituire la cassa integrazione in deroga, lo pagheranno pro quota sia i datori di lavoro che i dipendenti. «È un aumento del costo del lavoro, sarebbe stato più saggio evitarlo», osserva la Uil. Il secondo intervento contraddittorio è un inopinato aumento, da tre a cinque, dei consiglieri della Consob, l'autorità di vigilanza sulla Borsa: non si sentiva davvero il bisogno di due stipendioni pubblici aggiuntivi da 300mila euro più benefit. Giorno dopo giorno la legge di Stabilità si sta trasformando in un mostro. Oltre al tentativo di blitz governativo sulle poltrone Consob - proprio quando è scaduto uno dei commissari, Michele Pezzinga, e quando sono in gioco partite delicatissime come quella Telecom - ecco un altro esempio: un emendamento stabilisce che la rivalutazione delle quote Bankitalia verrà tassata, con imposta sostitutiva, al 12% in tre rate di pari importo. Bene. Salvo il fatto che il decreto Bankitalia è un altro provvedimento, diverso dalla legge di Stabilità: dunque si stabilisce il livello di tassazione in una legge, e, per esempio, il tetto di partecipazioni (che potrebbe scendere dal 5 al 3%) in un'un'altra. E ancora: mascherandolo come intervento di «equità», il governo elimina l'imposta di bollo minima di 34,2 euro sui piccoli conti di deposito per le operazioni finanziarie (non i conti correnti e quelli postali), ma l'aliquota aumenta dall'1,5 al 2 per mille. E il tetto massimo dovuto dalle imprese sale da 4.500 a 10 mila euro. L'erario, alla fine, ci guadagna poco meno di un miliardo di euro. Altri due papocchi attendono soluzioni decenti: la «Tobin tax all'italiana», ovvero la versione bis della tassazione sulle operazioni finanziarie che nel 2013 ha fatto un grande flop; e la «Google tax», ovvero la tassazione dei giganti del web. Sulla Tobin tax l'idea è di diminuire l'aliquota allo 0,01%, ma di estendere il prelievo a tutte le transazioni finanziarie (Bot esclusi), ma il mercato è terrorizzato all'ipotesi. Quanto alla web tax, lo stesso Pd è diviso: il presidente della commissione Bilancio Francesco Boccia ne ha fatto una sua bandiera, minacciando le dimissioni dalla commissione se il governo non avesse accettato il suo emendamento, ma molti esponenti del Pd sono contrari, a partire dal segretario in pectore Renzi. «Se la web tax non la cancelliamo noi, la cancella l'Europa», dice Filippo Taddei, neo responsabile economico del partito. Tra le pieghe spunta anche l'emendamento «marchetta» (secondo la definizione M5S) che assegna 10 milioni in tre anni per celebrare i 70 anni della Resistenza. Niente sanzioni, inoltre, per gli errori nel pagamento della seconda rata Imu. E si lavora, in commissione Bilancio della Camera, anche sulla incompatibilità fra «pensioni d'oro» e incarichi pubblici retribuiti. Vedremo se l'«emendamento Amato», come è stato soprannominato, sarà davvero approvato. La commissione Bilancio di Montecitorio va avanti a votare nella notte, e il testo dovrebbe approdare in aula stasera. Ma come al solito si aspetta il maxi-emendamento finale del governo. Potrebbe contenere anche il testo del consueto decreto milleproroghe di fine anno. «Siamo in un suk - attacca Renato Brunetta - che cosa ne pensa Napolitano?»

LE ULTIME NOVITÀ BOLLO FISSO Scompare dal 2014 il bollo fisso di 34,20 euro sul conto corrente e il conto titoli per i correntisti con giacenze medie sotto i 17mila euro ERRORI IMU Niente sanzioni né interessi se si è versato per errore meno del dovuto per la seconda rata Imu PRECARI REGIONI Le Regioni che non si trovino in eccedenza di personale potranno stabilizzare i precari assunti con contratti della durata di 36 mesi con risorse proprie MOBILITÀ PERSONALE Le società controllate direttamente o indirettamente dalle pubbliche amministrazioni possono realizzare, senza necessità del consenso del lavoratore, processi di

mobilità di personale QUOTE BANKITALIA La rivalutazione delle quote del capitale di Bankitalia detenute dai partecipanti sarà tassata con l'imposta sostitutiva al 12% OPERAI FORESTALI 1 milione e mezzo di euro annui dal 2014 al 2016 per l'assunzione presso il Corpo forestale dello Stato di personale operaio a tempo determinato CONSOB I commissari della Consob aumentano da 3 a 5 IMPRESE Le aziende con più di 15 dipendenti che non rientrano nella disciplina della cassa ordinaria e straordinaria e che non abbiano per il loro settore costituito un fondo di solidarietà dovranno versare dal 2014 lo 0,5% delle retribuzioni a un fondo di solidarietà residuale presso l'Inps BUCO INPDAP Coperto il buco nel bilancio Inps legato all'incorporazione dell'Inpdap. Con un intervento tecnico-contabile si neutralizza la pregressa passività patrimoniale ex-Inpdap pari a circa 25,2 miliardi di euro WEB TAX: OBBLIGO PARTITA IVA ITALIANA Tassa i profitti delle multinazionali online (come Google o Amazon) derivati dalle vendite e dalla pubblicità fatte in Italia. Servizi e prodotti online di multinazionali del web potranno essere acquistati, in Italia, solo tramite una partita Iva italiana. Stessa cosa per la vendita degli spazi pubblicitari online ESODATI Stanziati 950 milioni tra il 2014 e il 2020 da destinare a 17mila esodati TOBIN TAX SU TUTTI I PRODOTTI DERIVATI Estendere la base imponibile della Tobin tax, ma allo 0,01%, a tutti i prodotti cash e derivati su mercati regolamentati e tassare allo 0,1% tutti gli altri prodotti al di fuori dei mercati BONUS BEBÈ Sbloccati i fondi per il bonus bebè: la cifra si aggira intorno ai 30 milioni di euro SPIAGGE Sanatoria dei contenziosi sui canoni del demanio marittimo. Le pendenze al 30 settembre 2013 possono essere definite pagando in un'unica soluzione il 30% delle somme dovute oppure il 70%, ma con una rateizzazione in nove anni PENSIONI D'ORO Si lavora sulla proposta di incompatibilità tra pensioni d'oro e incarichi pubblici retribuiti SICUREZZA Incremento per gli anni 2014 e 2015 delle risorse da destinare al dipartimento della Pubblica sicurezza, per la realizzazione delle opere infrastrutturali dell'Expo 2015. Autorizzata la spesa di 38 milioni di euro per il 2014, di cui 34 milioni in conto capitale, e 88 milioni per l'anno 2015, in favore delle forze di polizia

Stabilità

Quote di Bankitalia «sconto» al credito Tobin tax, arriva l'alt

PIETRO SACCÒ L MILANO

Quote di Bankitalia «sconto» al credito Tobin tax, arriva l'alt A PAGINA 8 Il controverso decreto legge che riforma la Banca d'Italia, in discussione in questi giorni al Senato, non precisa quante tasse dovranno pagare i soci della nostra Banca centrale sui profitti che otterranno. Non è una variabile da poco. La riforma rivaluta le quote della Banca d'Italia di 50mila volte, portandone il valore complessivo da 156mila a 7,5 miliardi di euro. In questo modo il decreto genera dal nulla un profitto enorme per quelle banche private che hanno ereditato dal loro passato di istituti di credito statali il possesso del 95% delle quote della Banca centrale, e che adesso possono venderle o tenerle per migliorare i loro bilanci. L'assenza di chiarezza sulla tassazione di questa generosa rivalutazione era stata segnalata anche come un problema nell'audizione in Senato di Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia, e Giovanni Sabatini, presidente dell'Associazione bancaria. Il governo ha provveduto intervenendo sulla legge di Stabilità. Un emendamento introdotto dall'esecutivo al comma 91 della finanziaria stabilisce che su quei 7,5 miliardi di rivalutazione i soci della Banca d'Italia pagheranno un'aliquota del 12%, sostitutiva dell'Ires, dell'Irap e di eventuali altre addizionali. Il versamento sarà in tre rate, senza interessi, di cui la prima nella prossima primavera. È un trattamento molto favorevole per le banche che hanno quote nella Banca centrale (a partire da Intesa Sanpaolo, UniCredit e Generali, che assieme controllano il 71%). Se su quei 7,5 miliardi di profitti avessero dovuto pagarci l'Ires, l'imposta sui redditi delle imprese, l'aliquota sarebbe stata più che doppia (al 27,5%) in condizioni normali e addirittura tripla l'anno prossimo, considerato che per il 2014 l'Ires su banche e assicurazioni subirà un'addizionale di altri 8,5 punti percentuali. Per l'Erario si parlerebbe di un incasso di oltre due miliardi e mezzo di euro. Invece, se l'emendamento passerà, lo Stato dovrà accontentarsi di incassare 900 milioni di euro. Poco, considerato che fino ai giorni scorsi si parlava di un gettito superiore al miliardo da ottenere attraverso un'imposta compresa tra il 16 e il 20%. Nel primo caso il gettito sarebbe stato di 1,2 miliardi, nel secondo di 1,5 miliardi. Di questi tempi 600 milioni di euro in più da ottenere su questo mezzo regalo alle banche sarebbero potuti essere molto utili per le casse pubbliche. Un altro aiuto alle banche arriverà dal possibile ritiro dell'emendamento sulla Tobin Tax. La modifica correggerebbe la tassa sulle transazioni finanziarie, che ha dato risultati molto al di sotto delle aspettative, abbassando l'aliquota (dallo 0,1 allo 0,01%) ma applicando l'imposta a tutte le transazioni finanziarie, escluse quelle sui titoli di Stato. Il testo ha trovato un appoggio trasversale: tutti i capigruppo della Commissione Bilancio della Camera la hanno sostenuta. Ma il governo è contrario e il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, ha chiesto di ritirarla: «L'obiettivo è condiviso, ma la portata dell'operazione è molto rilevante, non è un caso se nessuno Stato nazionale ha fatto questa operazione prima di noi». I sostenitori dell'emendamento, a partire da Luigi Bobba, del Pd, primo firmatario del testo, potrebbero accettare il ritiro a condizione che a gennaio il governo riapra, in Italia e in Europa, il dibattito sulla tassa anti-speculazione.

da sapere

La riforma della Banca d'Italia trasforma l'istituto centrale in una «public company» dove i singoli soci, anche di altre nazioni europee, non possono avere più del 5%. Il valore complessivo delle quote della Banca d'Italia, che oggi è di 156mila euro, viene portato a 7,5 miliardi di euro.

Foto: IL GOVERNATORE Il numero uno della Banca d'Italia, Ignazio Visco. Bankitalia diventerà una «public company»

Bollo, la mini-patrimoniale ora è più equa

Soppresso il minimo di 34,20 euro. Retromarcia sul costo del lavoro: sale di 0,5% Via alla mobilità del personale nelle partecipate della Pa. Divieto di cumulo tra pensione d'oro e incarico pubblico
NICOLA PINI

la maratona finale sulla legge di stabilità si allunga ancora. Il testo non approderà in aula alla Camera prima di questa sera. In attesa degli ultimi emendamenti da parte del governo la Commissione Bilancio ha approvato intanto diverse proposte di modifica del ddl. Si va dall'abolizione dell'imposta fissa di 34,2 euro sul conto titoli, al via libera alla mobilità di personale per le società controllate dagli enti pubblici, all'introduzione di un nuovo prelievo per le imprese che non godono della cassa integrazione. Ancora, arriva più autonomia su alcune materie per le Regioni che ne fanno richiesta. Mentre si prevede il divieto di cumulo tra un incarico pubblico retribuito e una pensione di importo elevato: il vitalizio viene in questo caso sospeso. Imprese . Fa discutere questo emendamento finalizzato a dare più sicurezza a chi perde l'impiego ma che introduce un aggravio del costo del lavoro proprio mentre si punta a un taglio del cuneo. La norma istituisce un contributo dello 0,5% nelle aziende con oltre 15 dipendenti che non rientrano nella platea dei beneficiari della cassa integrazione ordinaria: le risorse servono a finanziare un fondo di solidarietà residuale presso l'inps (per quei nei settori che non abbiano istituito un fondo di solidarietà specifico) in vista del superamento del regime della cassa in deroga (che finirà nel 2016). Partecipate . Un emendamento presentato da Raffaele Calabrò (Ncd) introduce «processi di mobilità» per il personale delle società controllate direttamente o indirettamente dalle pubbliche amministrazioni, ad esclusione di quelle quotate. La mobilità è prevista, afferma il testo approvato, «senza necessità di consenso del lavoratore» e «previa informativa alle rappresentanze sindacali». Risparmio . Abolito dal 2014 il bollo fisso di 34,20 euro sul conto titoli. L'imposta sarà sempre proporzionale ma sale dallo 0,15 allo 0,20%. L'effetto della "manovrina" è quello di ridurre l'imposta per i risparmiatori con un capitale sotto i 17.000 euro ,mentre pagherà di più chi ha oltre i 250.000 euro. Banca popolare etica esprime «grande soddisfazione» per un emendamento che «ripristina l'equità» e sancisce che «tutti i risparmiatori paghino in modo proporzionale al volume delle somme investite». Federalismo . Arriva il primo passo verso l'autonomia differenziata - delle Regioni. In sostanza si prevede la possibilità per gli enti regionali che ne facciano richiesta di ottenere dallo Stato centrale autonomia su alcune materie stabilite.

le altre novità

CASA Con un emendamento dell'ultima ora, niente sanzioni né interessi se si è versato per errore meno del dovuto per la seconda rata Imu.

FORESTALI Stanziamento di 4,5 milioni di euro nel triennio 2014-2016 per l'assunzione di operai presso il Corpo forestale dello Stato.

REGIONI Le Regioni che non si trovino in eccedenza di personale potranno stabilizzare i precari assunti con contratti della durata di 36 mesi.

Il piano del neosegretario, parla il giuslavorista di Sc

Ichino: «Così contratto unico e semplificazione Ma nel Pd Renzi dovrà vincere molte resistenze»

«C'è già un ddl che può fungere da testo base per riassumere il diritto del lavoro in 70 articoli» il piano sul lavoro del neosegretario Pd ricalca in buona parte i suggerimenti elaborati dal giuslavorista Pietro Ichino, già senatore Pd e, nelle ultime elezioni, rieletto al Senato ma nella lista di Scelta Civica. Senatore Ichino, come potrebbe configurarsi il contratto unico di inserimento? L'idea è di un contratto di lavoro che nel primo biennio o triennio possa essere sciolto con un costo di separazione predeterminato, per esempio un indennizzo pari a un mese per ogni anno di anzianità, senza complicazioni giudiziarie. Si potrebbe prevedere che entro il triennio ci sia libertà di assunzione a termine, ma con applicazione dello stesso indennizzo se alla fine il contratto non viene prorogato o trasformato in tempo indeterminato. Così si premia la continuità e la durata del rapporto, garantendo però la necessaria flessibilità. Più in generale si parla di una forte semplificazione del diritto del lavoro. Su quali direttrici ci si può muovere? In occasione delle primarie del 2012 Renzi aveva fatto espressamente suo il mio progetto presentato tre anni prima, il ddl 1.873: tutta la legislazione di fonte nazionale distillata in 70 articoli leggibili anche da un quindicenne. E facilmente traducibili in inglese. Nel frattempo, quest'anno ho ripresentato in Senato lo stesso progetto, con il ddl 1.006/2013, con tutte le correzioni e integrazioni suggerite da quattro anni di dibattito in sede universitaria, politica e sindacale. Mi sembra, dunque, che il lavoro dovrebbe partire da questo come testo base. Assieme al professor Michele Tiraboschi avete promosso un'iniziativa per arrivare a un nuovo codice unico del lavoro condiviso, avviando anche una consultazione dei giuslavoristi disponibili. Qual è la prospettiva di questa iniziativa? Hanno risposto al nostro appello ben 260 giuslavoristi e operatori pratici di questa branca del diritto, da ogni parte di Italia. Ora essi sono al lavoro per studiare il progetto e affinarlo ulteriormente. Con Michele Tiraboschi e Tiziano Treu ci siamo assunti il compito di filtrare e ricondurre a unità le indicazioni che emergeranno da questo lavoro collettivo. È singolare che oggi il leader del Pd assuma quelle stesse proposte che proprio dal Pd sono state tanto osteggiate. Ma ora il partito è cambiato o Renzi si troverà ad affrontare molte resistenze anzitutto interne? La catastrofe dell'asse Bersani-Vendola e la successiva vittoria di Renzi alle ultime primarie hanno certamente cambiato il Pd; ma le resistenze interne a questo cambiamento sono ancora molto forti. Se Renzi vorrà superarle e cambiare davvero il Paese come dice, avrà bisogno di confrontarsi con chi oggi, come noi di Scelta Civica, fuori dal Pd, sui temi della "riforma europea" dell'Italia sta lavorando con grande impegno e rigore. E senza le incrostazioni del passato che frenano ancora pesantemente il Pd. Il Nuovo centrodestra propone il progetto di delegificazione spinta elaborato dall'ex ministro Sacconi. Sono proposte compatibili con le vostre? Il progetto di Sacconi, a mio avviso, ha il difetto di affidare alla contrattazione collettiva soprattutto aziendale compiti che essa non è in grado di svolgere. Comunque non vedo contrasti insanabili: un buon compromesso politico, che restituisca alla contrattazione collettiva lo spazio che le è stato indebitamente tolto, mi sembra a portata di mano. Renzi ha anche convenuto col leader Fiom (e con la Cgil) che una legge sulla rappresentanza è necessaria. La Cisl è molto perplessa e il Ncd contrario. Lei cosa ne pensa? La sentenza della Corte costituzionale di luglio rende indifferibile un intervento per sbrogliare una disciplina legislativa della materia divenuta inapplicabile. Occorre farlo con una norma semplicissima, destinata ad applicarsi solo dove la materia non sia regolata da un accordo sindacale applicabile. Il neosegretario del Pd, Matteo Renzi, ha messo il tema del lavoro al primo posto nell'agenda del governo. «Entro un mese presenteremo un grande progetto di legge» per semplificare le regole sul lavoro, «il cosiddetto "job act", il governo deve mettere in campo un «gigantesco piano per il lavoro», ha spiegato all'assemblea del partito. Nel piano di Renzi c'è anche il contratto unico di inserimento, con la possibilità per i datori di lavoro di licenziare - senza la protezione dell'articolo 18 dello Statuto - i lavoratori nei primi 2-3 anni. Per il presidente di Confindustria, l'indicazione di Renzi sul dare priorità a una riforma del lavoro è

«totalmente condivisibile. Mi auguro che a suoi enunciati poi seguano effettivamente dei fatti concreti», ha commentato Giorgio Squinzi. Aperture anche dal leader della Cisl: «La flessibilità è d'obbligo oramai nei sistemi produttivi, ma la flessibilità va pagata più del lavoro non flessibile: questa è la differenza. Se Renzi accetta l'impostazione, questa è la nostra sfida davvero da molti anni», ha spiegato Raffaele Bonanni. Non da ieri, invece, la Cgil è perplessa sul tema del contratto unico senza protezione dell'articolo 18.

Foto: SC. Pietro Ichino

Il compromesso franco-tedesco

Unione bancaria, ultimo appello di Draghi: «Processo decisionale troppo complicato»

Dopo l'uscita di Asmussen, il «falco» tedesco Sabine Lautenschläger in pole per la vice-presidenza della vigilanza

GIOVANNI MARIA DEL RE

Il nuovo meccanismo unico di risoluzione (Srm) delle crisi bancarie deve essere davvero unico, e bisogna evitare un assetto troppo complicato. Entra a gamba tesa Mario Draghi nel difficilissimi negoziati per il varo della seconda "gamba" dell'unione bancaria, dopo la già decisa vigilanza Ue (Ssm). Tema che si vuole risolvere entro l'Ecofin di domani, in tempo per il summit Ue di giovedì e venerdì. Riunione preceduta ieri sera da un terzo incontro tra cinque Paesi dell'eurozona (Italia, con Fabrizio Saccomanni, Francia, Germania, Spagna e Olanda), di nuovo a Berlino, e stasera da un eurogruppo a Bruxelles. L'intervento del presidente della Bce è avvenuto nel corso di un'audizione di fronte al Parlamento Europeo ed è una pesante critica all'arzigogolata soluzione di compromesso tra Francia e Germania sull'Srm - il board (costituito dai regolatori nazionali) propone che fare di una banca in crisi, lasciando però l'ultima parola al Consiglio Ue (che rappresenta gli Stati) dopo esser passato per la Commissione Europea. Un sistema, tuonava ieri il Financial Times, che «potenzialmente può veder coinvolte 126 persone». «Sono preoccupato - ha detto Draghi - che il processo decisionale possa diventare eccessivamente complicato. Non si possono consultare centinaia di persone per stabilire se una banca può sopravvivere, queste cose devono essere decise rapidamente». Draghi però è preoccupato anche per «soluzioni di finanziamento che potrebbero non essere adeguate». Anzitutto per il fondo di risoluzione alimentato dalle banche, che secondo l'ultima proposta di compromesso nascerà come accordo intergovernativo per collegare i fondi nazionali fino ad arrivare a un fondo unico in 10 anni. E soprattutto per il netto rifiuto di Berlino di consentire il ricorso al fondo salva-stati Esm se questi fondi di risoluzione non bastano. Per questo l'appello «a creare rapidamente un robusto Srm, per il quale sono essenziali tre elementi: un sistema unico, un'autorità unica e un fondo unico. Non dobbiamo creare un meccanismo unico che sia unico solo di nome». Ieri è piombata a Bruxelles una pessima notizia per Draghi: il suo cruciale alleato tedesco nel direttivo Bce, Jörg Asmussen, lascia per diventare sottosegretario al Lavoro a Berlino. «Una perdita gravissima», ha detto ieri Draghi. Al suo posto è data in arrivo una figura meno conciliante: la vicepresidente della Bundesbank Sabine Lautenschläger, legata al suo presidente Jens Weidmann ma anche al ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble. La funzionaria proviene dalle file della BaFin, la vigilanza finanziaria tedesca, ed è così data in pole position per il posto di vicepresidente della vigilanza Ue (Ssm), riservato a un membro del direttivo Bce (mentre proprio ieri è stata confermata la nomina del presidente della vigilanza Ue, la francese Danièle Nouy). Una doppia vittoria per Berlino.

Foto: Mario Draghi

Legge di stabilità/ NORME SU ESODATI E «BONUS BEBÈ», OK A NUOVI STADI

Via libera al fondo taglia cuneo, «Google tax» e soldi alla polizia

Ancora polemiche sulla tassa sul web, eliminato il bollo sugli strumenti finanziari, la mini rata Imu rinviata al prossimo 24 gennaio

Proroga della mini-rata Imu, sanatoria per i gestori delle spiagge in contenzioso con lo Stato (un'ossessione del governo Letta), 950 milioni di euro per salvaguardare 17 mila esodati, e poi via alla costruzione di nuovi stadi (per la serie più cemento, più «grandi eventi», più occupazione) e più soldi alla polizia (100 milioni in più che si aggiungono ai 149 già stanziati al Senato, forse in previsione di un super-lavoro?). A parte l'approvazione dell'emendamento alla legge di stabilità, la «Google Tax» contro la quale si è espresso Matteo Renzi, segretario del partito (il Pd) che l'ha proposta, sono questi alcuni dei principali emendamenti alla legge di stabilità che verrà discussa da oggi alla Camera.

Renzi ha definito la «web tax» un «tentativo di assoggettare le aziende digitali estere alle normative fiscali italiane, provocando un danno sia ai produttori che ai consumatori». La tassa è stata difesa ieri dall'editore e finanziere Carlo De Benedetti sull'Huffington Post: «Si tratta semplicemente di far versare le tasse a chi opera in Italia (Google, Apple, Facebook ecc) - ha scritto - Un atto di giustizia fiscale che nulla ha a che vedere con il ritardo digitale». De Benedetti sostiene che, una volta passata in Italia, questa legge costituirebbe un «esempio per molti paesi europei». La «Web tax» prevede l'obbligo di possedere una partita IVA italiana per tutte le società che acquistano e vendono pubblicità e servizi come quelli legati al commercio elettronico. A favore di questo provvedimento si è espresso l'Anica, che raggruppa le aziende italiane dell'audiovisivo. Dello stesso parere è la Siae, «uno strumento di equità». Il presidente della commissione Bilancio Francesco Boccia (Pd) ha bollato tutti i critici come «subalterni ai colossi di Internet». Nel frattempo in rete sono partite raccolte firme contro il provvedimento. Nella legge di stabilità c'è la novità di un fondo riservato al taglio del cuneo fiscale sul costo del lavoro. Il governo intende alimentarlo attraverso la spending review alla quale sta lavorando l'ex dirigente dell'Fmi Carlo Cottarelli e con i proventi della lotta all'evasione fiscale. L'emendamento sembra recepire le indicazioni di Cgil, Cisl e Uil. Per i sindacati serve uno «shock» per risollevarne l'economia. «Abbiamo fatto un miracolo per ridurre il cuneo fiscale e mettere risorse importanti per i lavoratori e mettere in moto risorse per le infrastrutture» ha detto il ministro dello Sviluppo Economico Flavio Zanonato. Si parla di un fondo da 11,6 miliardi di euro. Per quanto riguarda gli esodati, come già più volte annunciato dal Vice ministro all'Economia Stefano Fassina, il governo ha trovato 950 milioni di euro fino al 2020 per salvaguardare altri 17 mila esodati. In precedenza erano solo 6 mila persone. Sono previste novità sui fondi di solidarietà bilaterali istituiti con la riforma Fornero del lavoro. Abrogato il termine del 31 ottobre 2013 per stipulare l'accordo quadro tra le parti sociali. Questi fondi potranno intervenire a sostegno dell'Aspi e delle prestazioni in caso di perdita del lavoro. L'epopea fiscale dell'Imu, croce del governo in questo inizio di legislatura, conosce un nuovo capitolo. Si prevede infatti lo slittamento dal 16 gennaio 2014 al 24 gennaio della «mini rata» Imu. Una misura che si è resa necessaria per permettere ai Caf di riconteggiare tutte le aliquote. Si è pensato anche di differire al 24 gennaio il versamento della maggiorazione della Tares, nel caso non sia stato pagato entro ieri.

Dal 2014 l'imposta di bollo sugli strumenti finanziari sale allo 0,20% (dallo 0,15% del 2013) e viene abolita l'imposta fissa di 34,20 euro. Per le imprese l'imposta massima dovuta sale a 10 mila euro (da 4.500 per il 2013). L'emendamento è stato presentato da Marco Causi (Pd). «La soglia minima era esosa per i piccoli risparmiatori che vedevano così i loro investimenti erosi da un'imposta regressiva. Speriamo che l'aula approvi» ha detto il presidente di Banca Etica Ugo Biggeri. Sugli stadi sono previsti 45 milioni di euro nel prossimo triennio per il credito agevolato. A condizione di «escludere la realizzazione di nuovi complessi di edilizia residenziale». Questi fondi devono essere usati per recuperare gli impianti esistenti o quelli localizzati in aree edificate. Ci sono 30 milioni di euro per il «bonus bebè», 126 milioni per i lavoratori socialmente utili, in particolare quelli di Napoli e Palermo. Il governo coprirà infine il buco nel bilancio Inps causato

dall'incorporazione dell'Inpdap pari a circa 25 miliardi di euro.

OPPOSIZIONE INTERNA Confindustria digitale ha rivelato: «il Tesoro aveva dato parere contrario» all'emendamento che introduce l'imposta sul web

La tassa su Internet? Già bocciata dall'Europa

L'Unione fa sapere che la nuova imposta non deve violare il principio di libera circolazione di merci e capitali. Il messaggio è chiaro: il balzello non passerà
F.D.

ROMA L'Europa ha già bocciato la tassa su internet. Una eventuale webtax, secondo fonti di Bruxelles, deve rispettare il «principio della non-discriminazione fiscale» e della «libera circolazione di merci e capitali». Ufficialmente per ora c'è il «no comment» dalla Commissione Ue. L'Unione europea si riserva di valutare se la tassa sul web, voluta dal governo italiano, è in linea con le norme Ue solo quando questa sarà formalmente adottata. Di là dal tono diplomatico, il «no» all'ultima trovata del Partito democratico è dietro l'angolo. Le acque continuano a essere agitate intorno alla questione fisco e rete. Ieri anche il blog di Beppe Grillo si è scagliato contro la nuova tassa introdotta nei giorni scorsi con un emendamento alla legge di stabilità e sulla base del quale i giganti del web, da Google ad Amazon, per vendere servizi da noi dovranno avere la partita Iva italiana. I grillini parlano senza mezzi termini di «follia del Pd». Lo stesso responsabile economico del Pd, appena scelto da Matteo Renzi per la segreteria del partito, è contrario. «La Web Tax è una norma che è probabile che non abbia efficacia, quindi anche se non la cancelliamo, la cancella l'Europa» ha detto Filippo Taddei a Effetto giorno su Radio 24. Ma l'idea non piace nemmeno a Matteo Renzi, che domenica, all'assemblea che lo ha proclamato segretario del Pd, ha detto: nel digitale «siamo passati dalla nuvola digitale alla nuvola nera di Fantozzi», i temi «della web tax vanno posti in Europa» altrimenti «rischiamo di dare l'immagine di un paese che rifiuta l'innovazione». Tesi rilanciata da quattro parlamentari renziani: «All'economia non servono feticci che sulla tecnologia chiudono l'Italia in un recinto rispetto al resto dell'Europa». Ma anche il lettiano Marco Meloni chiede che «il Parlamento elimini la tassa» ed «il Pd sia unito sul piano digitale del governo». Nel Pd è tutti contro tutti. Secondo quanto riportato ieri da Dagospia, la scorsa settimana, dopo che l'emendamento era già stato affossato in Senato, Francesco Boccia, ideatore e promotore della web tax, per evitare una nuova sconfitta, pare si sia rivolto niente meno che al premier Enrico Letta. Boccia sarebbe addirittura arrivato a ventilare le dimissioni da presidente della commissione Bilancio della Camera se la norma non fosse stata approvata. Un'eventualità che deve avere terrorizzato il premier, poiché le dimissioni avrebbero potuto rallentare l'intero iter di approvazione della legge di stabilità. È un giallo. Il presidente di Confindustria Digitale, Stefano Parisi, ha rivelato che «il Tesoro aveva dato parere contrario» al giro di vite sui colossi di internet. Il quadro potrebbe diventare più chiaro oggi, quando il testo sarà votato definitivamente a Montecitorio. La Web Tax non piace anche a Scelta Civica e a Forza Italia. Uno studio redatto dagli uffici della Camera, intanto, ha valutato che mentre la pubblicità sui media tradizionali (tv, radio, giornali, ecc) è in calo dal 2009, quella online è aumentata del 1.000% dal 2005, con una raccolta che sfugge alla tassazione italiana quando è effettuata dai giganti del web stranieri. In particolare, sono quattro i settori economici sui quali si registra uno spostamento dal mercato tradizionale a quello online: pubblicità, editoria, giochi e l'e-commerce, nel quale è ricompresa sia la vendita online di beni che quella di servizi (specie quelli turistici). In tutti i quattro i settori le aziende italiane avevano lamentato una concorrenza sleale da parte dei colossi stranieri: questi ultimi hanno infatti la domiciliazione in Paesi con regimi fiscali agevolati e quindi anche sui volumi realizzati in Italia pagano molte meno tasse nello Stato dove sono appunto domiciliati.

Foto: CHE COSA CAMBIA L'elenco di alcuni degli emendamenti approvati ieri dalla Commissione Bilancio della Camera dei deputati. Oggi la legge di stabilità approda in Aula, dove comincia l'iter della definitiva approvazione.

La regola dei nove anni

Rientro dei capitali esteri Ecco quando conviene aderire

LINO RANA

Guai a chiamarlo scudo fiscale. E neppure condono. La nuova misura di rientro dei capitali dall'estero è stata "diversamente battezzata" come collaborazione volontaria. E, in effetti, non ha le caratteristiche proprie del colpo di spugna. È quanto prevede un emendamento governativo alla legge di stabilità in corso di approvazione alla Camera. Secondo cui, chi in passato ha nascosto al fisco di possedere all'estero titoli (conti correnti, depositi, partecipazioni al capitale, obbligazioni estere, o altre attività finanziarie), nonché beni (immobili, opere d'arte, gioielli, metalli preziosi, yacht, auto di lusso, eccetera), può scegliere di uscire dalla clandestinità, verso il fisco di casa propria, accettando di seguire una procedura finalizzata a restituire ai beni e ai titoli una patente di agibilità fiscale, che da quel momento in poi può avvenire alla luce del sole e senza più ostacoli o paure di futuri controlli (e senza dover sottostare a procedimento penale). La procedura, se l'emendamento non subirà modifiche ulteriori, non sarà operativa da subito (serve un decreto di approvazione del modello di domanda) e si potrà espletare, a propria scelta, nel corso di quasi tre anni, fino al 30 settembre 2016. Gli importi da pagare variano da caso a caso. Il vantaggio maggiore è per i patrimoni (beni o titoli) di più vecchia data. Ovvero quelli la cui consistenza nella propria disponibilità è documentalmente dimostrabile sin da data antecedente di oltre nove anni rispetto alla presentazione dell'istanza. Sugli incrementi di ricchezza formati fino a tutto il 2004, pertanto, i vantaggi sono rilevanti (anche se ci sarà da pagare comunque una cifra che, all'incirca, non dovrebbe mai scendere sotto il 10% dell'intero capitale detenuto). Se poi tali incrementi si sono formati nei tre anni successivi, fino a tutto il 2007, all'interessato converrà probabilmente aspettare di presentare la istanza di collaborazione fino all'anno 2016, data nella quale sarà prescritto il termine lungo per l'azione di accertamento riguardo al 2007 e annualità anteriori. In tutti questi casi il vantaggio principale è di evitare la maxi-sanzione indiretta, quella collegata alla mancata compilazione del quadro RW. Ciò che, ai sensi dell'articolo 12 del decreto legge n. 78 del 2009, in molti casi comporterebbe di diritto la conversione figurativa del patrimonio storico, in "reddito prodotto nell'anno", con tutte le conseguenze in termini di imposte (teoricamente) evase, e relative sanzioni applicabili. Il meccanismo di applicazione prevede l'avvio della procedura con una sorta di autodenuncia rivolta all'Agenzia delle Entrate, tramite la quale l'interessato "confessa" tutto quanto detenuto all'estero (senza "dimenticanze", poiché l'istanza può presentarsi non più di una volta), indicando e documentando anche le reali fonti native degli arricchimenti. A seguito di questa collaborazione, che è reciproca e con approccio auspicabilmente non vessatorio da parte del fisco, l'Agenzia delle Entrate emette un normale atto di accertamento addebitando le imposte, in quanto dovute (cioè, solo per gli anni più recenti, quelli non coperti da prescrizione lunga) e le sanzioni applicabili per legge, nessuna esclusa, comprese quelle dovute anno per anno, legate alle varie omissioni di tipo formale nella dichiarazione dei redditi. Il contribuente, se accetta il "quantum" complessivamente calcolato su sua richiesta e previo contraddittorio bonario, paga in unica soluzione (ottenendo alcuni "sconti", ma limitati al solo ambito delle sanzioni) e definisce per sempre il contesto. In tal modo ottiene oltre alla piena legittimazione fiscale nell'uso di beni e titoli, l'esonero da sanzioni penali. Quest'ultima, però, è totale solo se non vi sono mai stati, nella dichiarazione fiscale, comportamenti in frode al fisco. Il prezzo della definizione cresce, invece, quando nel corso degli ultimi nove anni, vi è stato incremento degli arricchimenti che non si è in grado di giustificare altrimenti. In tal caso, la somma da pagare cresce in proporzione alle imposte (presunte) dovute ai sensi dell'articolo 12 del decreto legge n. 78 del 2009.

Stabilità

Sugli stadi il governo fa autogol Club furiosi

Laura Della Pasqua

Della Pasqua a pagina 8 Il calcio finisce nel mirino del governo. Nella legge di Stabilità sono stati inseriti due emendamenti che, se confermati, renderanno la vita difficile alle società calcistiche e in generale al gioco del calcio. Il primo riguarda il fisco: ogni compravendita di giocatori sarà tassata del 15%. Il secondo tocca gli stadi: verrà consentita la ristrutturazione degli attuali o la costruzione di nuovi senza però gli ampliamenti edilizi come avevano chiesto le società per ampliare le fonti di reddito. Contro il divieto ha già protestato il presidente della Lega di Serie A Maurizio Beretta secondo il quale l'emendamento peggiora la legislazione esistente. Scontento anche il Presidente della Lazio Claudio Lotito la cui azienda si occupa proprio di costruzioni. L'emendamento fiscale ha la firma degli esponenti del Pd Antonio Castricone e Stefania Covello. Prevede che agenti e mediatori versino una percentuale del 15% dopo aver concluso un acquisto e anche dopo aver rinnovato un contratto. L'obiettivo è di far emergere utili spesso nascosti e aumentare il gettito fiscale. L'intervento si applicherà non solo ai calciatori, ma a tutti gli sportivi tesserati in altre discipline (dal rugby al basket alla pallavolo), delle società sportive professionistiche. Il 15% dei compensi ai procuratori, in pratica, sarebbe considerato come una parte extra dello stipendio complessivo del calciatore e quindi sottoposto a tassazione. Da quel 15% però potrà essere sottratta la somma che il calciatore ha pagato al suo agente per la trattativa. I due esponenti del Pd sono convinti che così diminuirà il numero dei contenziosi fiscali che solitamente sorgono tra gli atleti professionisti e l'amministrazione finanziaria. L'associazione calciatori accoglie con prudenza la novità. «Non è molto chiara, ma questo emendamento pare vada comunque a risolvere una situazione su cui noi lavoravamo da tempo: almeno si sa come andranno regolati i compensi». «Potrebbe essere una soluzione ai nostri problemi per regolare i rapporti tra giocatori, agenti e club - spiega Umberto Calcagno, vicepresidente dell'Aic - noi sapevamo che era allo studio un emendamento. Si era lavorato sotto traccia in passato su accertamenti: se è così ora abbiamo una certezza sulla ripartizione dei costi, ovvero che il 15% è a carico del calciatore». Vale, comunque, la pena ricordare che in Francia un'esperienza simile si è rivelata fallimentare. In Ligue 1 si è arrivati allo scontro fino alla minaccia di sciopero di Ibrahimovic e soci. Anche in Italia, a prescindere dal caso Maradona, i rapporti fra il pallone e il fisco non sono dei migliori. Il sistema del calcio professionistico tricolore, d'altro canto, tra contributi fiscali e previdenziali versa già ogni anno oltre 900 milioni di euro (di cui oltre 200 milioni di Iva e 40 di Irap, oltre a ritenute per 550 milioni), che diventano 1,1 miliardi se si aggiunge il gettito delle scommesse sportive. L'emendamento è stato uno dei temi caldi trattati durante l'assemblea della Lega di Serie A. Contro il divieto ha protestato il presidente Maurizio Beretta secondo il quale l'emendamento peggiora la legislazione esistente. «Si rischia di sprecare un'occasione - ha detto Beretta - ed è ovvio che se si pensa ai grandi impianti sportivi necessari alla serie A e anche ai grandi club di B escludere questo tipo di perequazione rischia di rendere impossibile la realizzazione di stadi di grandi dimensioni». Poi ha sottolineato che «all'estero avviene esattamente il contrario» come è il caso del nuovo stadio dell'Arsenal. Il presidente della Lazio, Claudio Lotito, parla delle conseguenze. «Con questa legge la Lazio non potrà fare lo stadio, così come non potranno farlo tantissime società. A meno che non si vogliano realizzare degli stadi di 20-30 milioni, ma questo significherebbe portare al deperimento assoluto il valore del calcio italiano». Lotito ha ribadito che «una legge deve favorire e non impedire, invece impedisce la possibilità di utilizzare alcuni strumenti che oggi sono vigenti. Si chiedeva soltanto uno scadenzamento certo in 14 mesi, mentre in altri Paesi in tre mesi si ha una concessione, soltanto per avere una risposta positiva o negativa. Non si chiedeva l'approvazione». Polemiche anche per la tassa del 15% sulle compravendite degli sportivi professionisti. Tommaso Ghirardi, presidente del Parma, non usa mezzi termini. «Se vogliono rovinare il calcio italiano ci stanno riuscendo - ha detto al suo arrivo in Lega Calcio - non sono capaci a fare una legge sugli stadi e si inventano tasse sui procuratori. Ci si dimentica che diamo lavoro a migliaia di persone, siamo controllati da enti di certificazione.

Ci sono cose più importanti del calcio ma ci vuole rispetto per chi investe. Così il calcio in Italia non ci sarà più».

INFO Calcio mercato Un emendamento prevede che ogni compravendita di giocatori sia tassata del 15%

Foto: Lazio Il presidente Claudio Lotito critica la legge sulla realizzazione di nuovi stadi

Confindustria Il presidente: abbiamo toccato il fondo del pozzo. Un intervento sul costo del lavoro sarebbe pari a 20 miliardi

Squinzi: delusi dal governo. Ci aspettavamo di più sul cuneo fiscale

L'analisi «Avevamo chiesto misure per 10 miliardi ora sono di 1,6 miliardi» Strategia «Per uscire dalla crisi bisogna puntare sull'occupazione»

«Ho espresso i miei timori e mi auguro di non aver ragione, ma molti segnali mi dicono che l'avrò». Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi critica la legge di stabilità sottolineando le aspettative deluse sul cuneo fiscale. «Ci aspettavamo un taglio forte e invece...». Questa la situazione: «Un intervento serio sul costo del lavoro sarebbe di 20 miliardi, abbiamo chiesto 10 miliardi, mi sembra che ora stiamo parlando ora di 1,6 miliardi. Non faccio commenti». «Dobbiamo cambiare questa situazione ma non possiamo aspettare miracoli, non possiamo aspettare che la congiuntura economica internazionale migliori. Sono rimasto sconcertato dai titoli di giornale che dicevano che era finita la recessione, ma siamo allo zero, in fondo al pozzo, risalire da lì non sarà così facile e non è così sicuro». Il presidente degli industriali spiega che «il nostro è il secondo Paese manifatturiero d'Europa e solo dalle nostre imprese manifatturiere può tornare la crescita nel nostro Paese. Tutti assieme dobbiamo impegnarci a fondo». «Noi- ha aggiunto- siamo una forza fondamentale di questo Paese, vogliamo avere la possibilità di rilavorare e uno degli assets che possiamo usare meglio è quella della Green Economy». Per ripartire, per uscire dal tunnel della crisi, «occorre puntare sul lavoro e sulla famiglia. Il miracolo viene da lì, dal lavorare senza sosta. E il lavoro duro, senza sosta, può venire solo dalla famiglia. Se ne saremo capaci potremo ritrovare quella crescita di cui abbiamo un bisogno disperato. Siamo in fondo al pozzo, risalire non sarà facile ne' sicuro». Poi critica gli istituti di ricerca e le dichiarazioni del governo che già vede l'avvio della ripresa. «Io non vedo in giro tanto ottimismo. I dati economici non ci possono confortare molto. È vero che l'ultimo mese non siamo più in calo come Pil, ma abbiamo perso nove punti di Pil dal 2007 ad oggi e abbiamo perso il 25% della produzione». Squinzi invita a riflettere sui numeri del mercato del lavoro. «Abbiamo un numero di disoccupati che supera abbondantemente i tre milioni e un tasso di disoccupazione giovanile del 40%». La speranza è che l'Italia «sia trascinata da un miglioramento delle condizioni economiche internazionali in modo che si possa rivedere qualche segnale in più». Ma per agganciarci a questo treno occorre «andare avanti con le riforme».

Foto: Confindustria Squinzi

Rush finale

Trattativa su bonus bebè e spiagge

Slitta dal 16 gennaio 2014 al 24 gennaio il pagamento della cosiddetta mini rata dell'Imu. È questo uno dei provvedimenti inseriti nella legge di Stabilità ieri all'esame della commissione bilancio della Camera. Al centro dell'esame anche la sanatoria per le pendenze giudiziarie riguardanti il pagamento dei canoni per l'uso dei beni demaniali marittimi, per cominciare a mettere mano all'annoso problema delle concessioni demaniali delle coste italiane. Potrà essere sanato il contenzioso versando in un'unica soluzione un importo pari al 30% delle somme dovute o rateizzando fino a un massimo di 9 rate annuali un importo pari al 70% delle somme dovute più gli interessi legali. Ci sarà inoltre un nuovo fondo per il «bonus bebè», per i nuovi nati nel 2014, il quale usufruirà anche dei 22 milioni residui della precedente fondo di credito. In arrivo la salvaguardia per altri 17mila lavoratori esodati, oltre ai 6.000 già previsti dal testo uscito da Palazzo Chigi. Nel biennio 2014-2015 saranno stanziati 453 i milioni e quasi 500 milioni sino al 2020. La carenza di risorse non impedisce di approvare un emendamento presentato dalla Dem Rosa Calipari che stanziava 3 milioni per il biennio 2014-2015 per organizzare le celebrazioni della Resistenza e valorizzare i luoghi della memoria. «Il Fondo - spiega Calipari - sarà gestito dalla presidenza del Consiglio che lo metterà a disposizione della Confederazione delle associazioni combattentistiche e partigiane». Per quanto riguarda il pagamento delle vecchie cartelle esattoriali, si potranno pagare i debiti e gli avvisi esecutivi, affidati in riscossione fino al 31 ottobre 2013, senza versare gli interessi ma in un'unica soluzione entro il 28 febbraio 2014. Il presidente dell'Inps Mastrapasqua ha chiarito che l'emendamento che fa fronte al disavanzo creato dall'Inpdap «è un'operazione di trasparenza contabile. Non si tratta di coprire buchi che non ci sono, ma di compiere quell'operazione tecnico-contabile di cui parliamo da tempo necessaria per non rendere incomprensibili i conti dell'Inps».

Le misure contenute nella proposta di revisione del Codice penale del governo di Berna

Svizzera, è lotta al riciclaggio

Ore contate per il segreto bancario per frode aggravata

La Svizzera si prepara a mettere fine al segreto bancario per il reato di riciclaggio del provento di frode fiscale aggravata. Lo ha messo nero su bianco il governo di Berna all'interno delle 100 pagine con cui ha sottoposto alle Camere federali la revisione di 53 articoli di 10 leggi del Codice penale. Tra queste, anche la legge che regola il contrasto al riciclaggio, svizzero e straniero, allargando le maglie dei soggetti punibili: non più soltanto gli autori del reato di riciclaggio, ma anche quei professionisti che a vario titolo concorrono al reato. La proposta di revisione presentata dal governo interessa, infatti, tutti i soggetti che accettano, gestiscono o utilizzano patrimoni frutto di frode fiscale aggravata, ovvero con un risparmio tributario indebito superiore ai 200 mila franchi all'anno conseguito mediante documenti falsi. Tra questi, i funzionari di banca, i fiduciari e tutti quei gestori patrimoniali che dovessero trattare patrimoni di origine «incerta». E come già avviene nei casi di reato perseguibile per riciclaggio, in futuro scatterà l'obbligo di comunicazione alle autorità federali non appena ci saranno indizi che fondano il sospetto che determinati valori patrimoniali siano connessi a una frode fiscale aggravata. Ancora una svolta epocale per il sistema finanziario elvetico, quella messa in atto dall'esecutivo per adeguare il diritto penale della Svizzera alle ultime raccomandazioni antiriciclaggio emanate dall'Ocse, nel tentativo di sfuggire alla black-list internazionale. Era il 16 febbraio 2012, quando il Gafi, il braccio operativo dell'Organizzazione di Parigi per la lotta al riciclaggio, stabiliva, infatti, l'obbligo per tutti gli Stati membri di codificare nel proprio diritto interno la punibilità del riciclaggio. «La conseguenza più straordinaria di questa revisione del codice penale è che in un futuro prossimo, come per tutti i casi di riciclaggio, scatterà anche in Svizzera l'obbligo generale per le banche e i commercialisti, di denunciare alla Autorità elvetica per l'antiriciclaggio, tutti i casi sospetti che saranno trasmessi, a loro volta, ai pubblici ministeri svizzeri, con facoltà di ritrasmetterli ai loro colleghi all'estero», ha spiegato l'avvocato Paolo Bernasconi, padre delle prime norme elvetiche antiriciclaggio. «Le banche continueranno la strategia del denaro fiscalmente dichiarato nel tentativo di scongiurare di trovarsi in situazioni penalmente perseguibili quando entrerà in vigore la revisione delle norme antiriciclaggio». La manovra di Berna mira così a garantire un nuovo spiraglio di trasparenza al sistema finanziario elvetico, come richiesto dalle organizzazioni internazionali che hanno dato voce alle frustrazioni dei Paesi del G20, impotenti di fronte alla piaga dell'evasione cross-border. «La decisione di ammettere indagini penali in banca contro le frodi fiscali svizzere e straniere non rappresenta un'iniziativa svizzera, bensì di una strategia internazionale, che già è stata anticipata da tutte le banche a Singapore nel luglio di quest'anno e che viene eseguita dagli istituti di credito di tutti gli altri centri bancari internazionali», ha continuato Bernasconi. «Pertanto, le maglie della rete antievasione fiscale si andranno restringendo nuovamente, oltre che all'estero, anche all'interno dei confini svizzeri». Una volta in vigore, infatti, la revisione del Codice penale elvetico consentirà la confisca del patrimonio del frodatore in misura equivalente a quanto sottratto al fisco mediante frode. Con importanti ricadute anche sulle domande di assistenza amministrativa inoltrate nell'ambito di procedimenti penali internazionali promossi per riciclaggio di frode fiscale ai danni del fisco nazionale. In altre parole, i pubblici ministeri stranieri avranno la possibilità di ottenere il sequestro del provento di frode depositato nei caveau delle banche svizzere, non soltanto sotto forma di attività finanziarie detenute per via diretta ma anche attraverso l'interposizione di società offshore, polizze assicurative o altre architetture fiscali. Sarà per scongiurare questo pericolo che negli ultimi mesi i principali istituti di credito elvetici si sono affrettati a inviare comunicazioni ai propri correntisti invitandoli a mettere in regola i propri averi attraverso un'autodichiarazione di provenienza. In caso contrario, molte banche hanno già minacciato la volontà di estinzione coatta dei conti correnti. © Riproduzione riservata

La sentenza della Corte di cassazione sulla legittimità dei controlli presso sedi distaccate

Accertamento lecito ovunque

Ok a ispezioni in locali diversi ma attigui ai principali

Legittimo l'accertamento fiscale basato sui dati raccolti dalla Guardia di finanza in un'ispezione non autorizzata nei locali dell'impresa attigui ma presso un civico indipendente dall'abitazione del contribuente. A stabilirlo, la Corte di cassazione che, con l'ordinanza n. 28068 del 16 dicembre 2013, ha accolto il ricorso dell'amministrazione finanziaria. La procedura di accertamento è iniziata da un'ispezione della Guardia di finanza, avvenuta senza l'autorizzazione della Procura, presso un'officina sita a un civico diverso rispetto alla residenza del contribuente, ma ubicato nella stessa via. Alla luce della mancanza di autorizzazione, il piccolo imprenditore aveva reputato necessario impugnare l'atto impositivo lamentando l'uso promiscuo dei locali. La tesi del ricorrente ha trovato accoglimento sia presso la Ctp, sia presso la Ctr di Napoli che, di conseguenza, hanno proceduto all'annullamento dell'accertamento. L'Agenzia delle entrate ha, quindi, presentato ricorso presso la Corte di cassazione che, ribaltando i due precedenti orientamenti, ha fatto prevalere la tesi del fisco accogliendo i motivi presentati dalla difesa dell'amministrazione. La sesta sezione tributaria ha ricordato che «in tema di accertamento dell'Iva, l'autorizzazione del procuratore della Repubblica, prescritta dall'art. 52, commi 1 e 2, del dpr 26 ottobre 1972, n. 633, ai fini dell'accesso degli impiegati dell'amministrazione finanziaria (o della Guardia di finanza, nell'esercizio dei compiti di collaborazione con gli uffici finanziari a essa demandati) a locali adibiti anche ad abitazione del contribuente o a locali diversi (cioè adibiti esclusivamente ad abitazione), è subordinata alla presenza di gravi indizi di violazioni soltanto in quest'ultimo caso, e non anche quando si tratti di locali a uso promiscuo. Tale destinazione», ha precisato la Cassazione, «sussiste non soltanto nell'ipotesi in cui i medesimi ambienti siano contestualmente utilizzati per la vita familiare e per l'attività professionale, ma ogni qual volta l'agevole possibilità di comunicazione interna consenta il trasferimento dei documenti propri dell'attività commerciale nei locali abitativi». Questo non è avvenuto nel caso di specie dove l'accesso ai due locali, l'officina e l'abitazione, era totalmente indipendente situato presso civici attigui ma diversi. Anche la Procura generale del Palazzaccio ha chiesto al Collegio di legittimità di accogliere il ricorso dell'amministrazione. © Riproduzione riservata

Due risoluzioni delle Entrate: procedure virtuali del Mepa assoggettate a imposta

P.a., bollo sul sì alla fornitura

Esenzione per le assicurazioni estere operanti in Italia

La fornitura alla p.a. perfezionata sul mercato telematico paga il bollo. Mentre le assicurazioni estere che operano in Italia in regime di libera prestazione di servizi non sono più tenute ad apporre il «bollino compenetrativo» sulle polizze commercializzate. Questi i chiarimenti in materia di imposta di bollo forniti dall'Agenzia delle entrate con due risoluzioni diffuse ieri. Risoluzione n. 96/E/2013. Il mercato elettronico della pubblica amministrazione (Mepa) non sfugge al bollo. Anche se l'incrocio tra domanda e offerta avviene in modalità virtuale, l'accettazione della proposta presentata da un fornitore abilitato deve essere assoggettata all'imposta. Quest'ultima potrà essere poi riaddebitata dalla p.a. a carico dell'impresa cedente. Secondo le Entrate, infatti, la particolare procedura prevista per l'e-procurement degli enti pubblici, attraverso il sito www.acquistinretepa.it, non modifica la situazione rispetto a una normale compravendita. Le ditte fornitrici, preventivamente accreditate, inseriscono i preventivi dei propri beni o servizi nel portale; le p.a., individuate le offerte più rispondenti alle proprie esigenze, procedono alla conclusione del contratto tramite apposito «documento di stipula», firmato digitalmente. Tale accettazione, a parere dell'Agenzia, è sufficiente a instaurare il rapporto contrattuale. E poiché al suo interno sono riportati tutti i dati essenziali dell'accordo (dati delle parti, oggetto della fornitura, corrispettivo, informazioni per la consegna e la fatturazione, ecc.) deve applicarsi l'imposta di bollo ai sensi dell'articolo 2 della Tariffa, parte prima, allegata al dpr n. 642/1972. Le singole proposte contrattuali immesse nel sistema, invece, esulano dall'applicazione del prelievo fiscale, in quanto non producono effetti giuridici in mancanza dell'accettazione. Risoluzione n. 95/E/2013. Un'assicurazione con sede legale in Olanda chiedeva al fisco se dovesse applicare o meno il «bollino compenetrativo» sulle polizze commercializzate in Italia. La legge n. 1216/1961 stabilisce che tutti gli atti soggetti all'imposta sulle assicurazioni assorbono anche le imposte di bollo e registro. La rappresentazione formale di tale «compenetrazione», vale a dire l'apposizione di un proprio timbro speciale a inchiostro o a secco, era richiesta dalla circolare n. 39 del 27 giugno 1962, basata addirittura su una norma di fine '800 (rd n. 69/1896). L'obbligo, puntualizzano però le Entrate, è stato soppresso a seguito del dlgs n. 212/2000, che ha abrogato il regio decreto. Pertanto, conclude la risoluzione, ferma restando la compenetrazione delle varie imposte sancite dalla legge n. 1216/1961, l'adempimento del bollino sui documenti relativi alle polizze commercializzate in Italia non è più operante. ©Riproduzione riservata

Dal 2014 addio al bollo sui c/c di piccolo importo

Addio al bollo fisso di 34,20 euro sul conto corrente e il conto titoli per i correntisti con giacenze medie sotto i 17 mila euro. Stanziati 4,5 mln di euro nel triennio 2014-2016 per l'assunzione presso il Corpo forestale dello stato di personale operaio a tempo determinato. Nuove risorse per combattere il dissesto idrogeologico. Incentivi al fotovoltaico estesi anche agli impianti che entrano in funzione nel 2013. Questo il contenuto degli emendamenti al ddl stabilità, il cui approdo in aula resta programmato per questo pomeriggio, che tra domenica e lunedì, hanno ricevuto il via libera da parte della Commissione bilancio della camera. Il 2014 sarà, quindi, l'anno in cui i contribuenti potranno dire addio al bollo fisso di 34,20 euro. La proposta, che porta la firma di Marco Causi (Pd) ha trovato accoglimento nella seduta notturna di domenica 15 dicembre. Soddisfatto dell'esito della votazione, il firmatario dell'emendamento Causi, secondo cui: «Questa è una misura che elimina una distorsione regressiva del sistema fiscale italiano e abbassa il peso fiscale sulla detenzione di risparmi su conti correnti e sul conto titoli di piccolo ammontare». Ancora in ballo, invece, la questione Tobin tax. Nella serata di ieri, infatti, la Commissione bilancio ha ritenuto opportuno procedere all'accantonamento della proposta che punta a una tassazione dello 0,01% su tutte le transazioni che hanno per oggetto strumenti finanziari.

Appalti pubblici, più tutele per i subaffidatari

Più tutele per i subaffidatari del contraente generale di un appalto pubblico; obbligatorio il pagamento diretto da parte della stazione appaltante se il contraente generale è inadempiente. È quanto prevede l'emendamento al disegno di legge stabilità 2014, a firma di Antonio Castricone e Stefania Covello, approvato domenica in commissione bilancio della camera, che tocca il comma 9 dell'articolo 176 del codice dei contratti pubblici. Si tratta di una disposizione che mira a tutelare i rapporti delle imprese subaffidatarie del contraente generale. Il «general contractor», infatti, in base al codice dei contratti pubblici, può realizzare in proprio, ma può anche procedere ad ampi subaffidamenti che possono arrivare, teoricamente, anche al 100% dei lavori da realizzare e delle progettazioni da predisporre. Numerosi sono quindi i rapporti contrattuali che vengono posti in essere a valle dell'aggiudicazione del contratto, sia per la progettazione (definitiva ed esecutiva), sia per i lavori. In base al vigente articolo 176 del codice la stazione appaltante è destinataria di un obbligo di verifica periodica sul regolare adempimento degli obblighi che fanno capo al contraente generale, in esito alla quale scatta la facoltà di applicare una detrazione sui pagamenti, di procedere al pagamento diretto dei subaffidatari e di applicare le sanzioni previste nel contratto. Con la nuova norma, invece, si passa direttamente ad un regime obbligatorio che mette il contraente generale in una posizione diversa da quella attuale, anche se tutto dipenderà dalla stazione appaltante. Quest'ultima in particolare non sarà più tenuta ad una verifica periodica ma dovrà verificare, prima di effettuare qualsiasi pagamento a favore del contraente generale, compresa l'emissione di eventuali stati di avanzamento lavori, il regolare adempimento degli obblighi contrattuali del contraente generale verso i propri affidatari. Inoltre la disposizione stabilisce che in caso di inadempienze del contraente generale, la stazione appaltante debba applicare una detrazione sui successivi pagamenti e procedere al pagamento diretto all'affidatario, nonché applicare le eventuali diverse sanzioni previste in contratto. La norma applica di fatto un principio di carattere generale che sta sempre più emergendo nella normativa europea. Andrea Mascolini

Il nuovo decreto sulle agevolazioni fiscali alla firma dei ministri Saccomanni e Zanonato

La start-up taglia l'imponibile

Per chi investe detrazione Irpef del 19% o Ires del 20%

Stanno per diventare operativi gli incentivi fiscali per chi investe nelle start-up innovative. Gli incentivi si applicano alle persone fisiche e alle società. Le persone fisiche che investono nel capitale di una o più start-up innovativa, direttamente o attraverso Oicr, hanno diritto a una detrazione Irpef del 19% per importi fino a 500.000 euro. Le società possono invece portare in deduzione dal reddito imponibile (Ires) il 20% dell'investimento, sempre che esso venga mantenuto per almeno due anni, fino a un massimo di 1,8 milioni di euro. Dopo il via libera il 6 dicembre scorso dall'Unione europea il decreto attuativo sugli incentivi fiscali per le start-up innovative è ora alla firma dei due ministri all'economia, Fabrizio Saccomanni, e allo sviluppo economico, Flavio Zanonato, per poi essere registrato dalla Corte dei conti e infine pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Il decreto interministeriale è composto di sei articoli e dà attuazione all'articolo 29 del decreto legge n. 179 del 2012. Le persone fisiche che investono nel capitale di una o più start-up innovativa, direttamente o attraverso Oicr hanno diritto a una detrazione Irpef del 19%. L'investimento massimo detraibile è pari a 500 mila euro per ciascun periodo d'imposta interessato dal decreto attuativo (2013-2014-2015). Se l'investimento è in una start-up a vocazione sociale (come definita dal comma 4 dell'articolo 25 del decreto legge n. 179 del 2012) o in una nuova società innovativa che sviluppa prodotti e servizi tecnologici nel settore energia, la detrazione sale al 25%. Le società possono invece portare in deduzione dal reddito imponibile il 20% dell'investimento, sempre che esso venga mantenuto per almeno due anni, fino a un massimo di 1,8 milioni di euro. La percentuale sale al 27% per le persone giuridiche qualora l'azienda in cui si investe è a vocazione sociale oppure sviluppa tecnologie applicate al mondo energetico. I soggetti che vorranno beneficiare delle agevolazioni fiscali devono dimostrare, con appositi documenti, che gli investimenti effettuati riguardano le società che possiedono e sono anche in grado di mantenere nel tempo la qualifica di start-up innovativa. In pratica, viene richiesto agli investitori la conservazione della copia del certificato di iscrizione della start-up alla sezione speciale del registro delle imprese; la certificazione della start-up che attesti il rispetto del limite di investimento di 2,5 milioni; una copia del piano di investimento della start-up innovativa (con informazioni dettagliate sull'oggetto dell'attività, sui relativi prodotti, sulle previsioni di vendite). Infine, per gli investimenti in start-up a vocazione sociale l'investitore deve conservare una certificazione rilasciata dalla stessa start-up attestante l'oggetto della propria attività. L'investimento nelle start-up innovative deve essere mantenuto almeno per due anni. Il trasferimento a titolo oneroso delle quote o azioni, anche parziale, prima di questo arco temporale fa scaturire la decadenza dai benefici. © Riproduzione riservata

Il varo dell'Ape, atteso in dicembre, slitta a dopo il confronto con le regioni guida

Efficienza energetica degli edifici Il nuovo attestato in primavera

Fino alla primavera del 2014 l'attestato di prestazione energetica (Ape) dovrà essere redatto secondo la vecchia metodologia di calcolo (dpr n. 59 del 2009). Slitta da metà dicembre 2013 alla primavera del 2014 il decreto attuativo relativo all'aggiornamento della metodologia di calcolo dell'attestato di prestazione energetica (si veda ItaliaOggi del 10/09/2013). Il ministero dello sviluppo economico - dipartimento energia dopo aver incassato il via libera dell'Unione europea ora si sta confrontando con le regioni che hanno già legiferato in materia di metodologia di calcolo dell'attestato di prestazione energetica. E parliamo della Lombardia, del Piemonte e dell'Emilia - Romagna. Per l'emanazione del decreto sulla nuova metodologia di calcolo dell'Ape e sui requisiti energetici minimi degli edifici dobbiamo quindi attendere la primavera. In sostanza, il provvedimento (su cui i tecnici stanno già lavorando) vedrà la luce al termine del tavolo di confronto con le tre regioni più virtuose. A rivelarlo sono gli stessi tecnici del ministero dello sviluppo economico, rispondendo a un quesito posto da ItaliaOggi sul motivo della mancata emanazione del decreto attuativo previsto per la metà di dicembre. Il tutto anche alla luce del decreto legge Sviluppo varato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri, che prevede al posto della nullità dell'atto sanzioni fino a 18 mila euro comminate a entrambe le parti in causa per i contratti di compravendita e locazione stipulati senza allegazione dell'Ape e della relativa informativa (Si veda ItaliaOggi del 14/12/2013). Ricordiamo che l'articolo 4 del dl n. 63/2013 convertito nella legge n. 90/2013 ha disposto che la metodologia di calcolo della prestazione energetica sarà definita con uno o più decreti del Mise. Il 6 giugno 2013 è entrato in vigore il decreto legge n. 63/2013 sulla prestazione energetica nell'edilizia. Con tale provvedimento è stato soppresso l'attestato di certificazione energetica (Ace) e introdotto, in suo luogo, l'attestato di prestazione energetica (Ape), rispondente ai criteri indicati dalla direttiva 2010/31/UE. Poiché erano stati sollevati, anche da parte di organi di stampa, dubbi sulla normativa tecnica da applicare per la redazione dell'attestato, il Mise è intervenuto con la circolare del 25 giugno 2013 n. 12976. I tecnici del ministero ribadiscono che nelle more dell'aggiornamento tecnico, per il calcolo delle prestazioni energetiche degli edifici si deve far riferimento al dpr 59/2009 e a specifiche norme tecniche (UNI e CTI) già note. In pratica la stessa già utilizzata per redigere il vecchio attestato di certificazione energetica. Solo dall'entrata in vigore dei decreti di aggiornamento della metodologia di cui all'articolo 4, sarà abrogato il dpr n. 59/2009 ciò, con l'evidente finalità di non creare vuoti normativi e di consentire una applicazione agevole della norma. Fatto salvo nelle regioni che hanno provveduto ad emanare proprie disposizioni normative in attuazione della direttiva 2002/91/CE in cui, ai sensi dell'articolo 17 del dlgs n. 192/2005, si continua ad applicare la normativa regionale in materia.© Riproduzione riservata

Nelle Faq dell'Inps i chiarimenti sulle agevolazioni introdotti dalla legge Fornero

Non cumulabili gli sgravi Inps

L'apprendistato esclude l'incentivo per le assunzioni

Un solo incentivo sulle assunzioni agevolate. Chi assume donne disoccupate con apprendistato, infatti, può applicare la contribuzione agevolata prevista per tale rapporto di lavoro ma non può cumulare questo beneficio con quello previsto dalla riforma Fornero (sgravio di contributi al 50%). Lo precisa l'Inps nella Faq n. 21/2013 pubblicata sul proprio sito internet. Con la Faq n. 23/2013, inoltre, l'istituto chiarisce che i lavoratori a chiamata rilevano nel calcolo della forza lavoro media aziendale, ai fini dell'incremento occupazionale. Sgravio Fornero. Il primo chiarimento riguarda l'incentivo introdotto dalla legge n. 92/2012 e che consiste nel riconoscimento di una riduzione dei contributi in caso di assunzione di: a) uomini o donne con almeno 50 anni di età e disoccupati da oltre 12 mesi; b) donne di ogni età, residenti in aree svantaggiate e prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi; c) donne di ogni età, con una professione o di un settore economico caratterizzati da un'accentuata disparità occupazionale e di genere e prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi; d) donne di ogni età, ovunque residenti, e prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno 24 mesi. L'incentivo spetta sia per le assunzioni a tempo indeterminato che a termine e anche nell'ipotesi di trasformazione a tempo indeterminato di un precedente rapporto agevolato (stabilizzazione), purché producano un incremento occupazionale. L'incentivo consiste nella sgravio del 50% dei contributi a carico del datore di lavoro per la durata di 18 ovvero di 12 mesi (a seconda che l'assunzione sia fatta a tempo indeterminato ovvero a termine). A proposito di tale incentivo è stato chiesto all'Inps se, in caso di assunzione di soggetti mediante il contratto di apprendistato, si possa cumulare il nuovo sgravio con la contribuzione agevolata di norma prevista per l'apprendistato (l'ipotesi riguarderà, evidentemente, soltanto le donne e non gli uomini i quali, per poter applicare l'incentivo devono avere un'età superiore ai 50 anni che è oltre il limite previsto per la stipulazione del contratto di apprendistato). La risposta dell'Inps è negativa. In questi casi i due regimi contributivi agevolabili non sono cumulabili e si applica solo quello previsto per l'apprendistato. Intermittenti nell'incremento occupazionale. Il secondo chiarimento concerne una delle fondamentali condizioni che consentono l'applicazione di ogni incentivo all'assunzione: l'incremento occupazionale aziendale. Condizione che deriva dal regolamento n. 800/2008 (articolo 40), il quale impone che «l'incremento netto dell'occupazione si verifica per ogni singola assunzione agevolata. Ai sensi del predetto regolamento, l'incentivo spetta se l'assunzione, la proroga e la trasformazione realizzino un incremento netto del numero dei dipendenti del datore di lavoro interessato rispetto alla media dei 12 mesi precedenti. L'incentivo è comunque applicabile qualora l'incremento non avvenga per: dimissioni volontarie del lavoratore; invalidità sopravvenuta o decesso del lavoratore; pensionamento per raggiunti limiti di età; riduzione volontaria dell'orario di lavoro; licenziamento per giusta causa o giustificato motivo soggettivo. È stato chiesto all'Inps di sapere se i lavoratori intermittenti incidono o meno sul calcolo della forza media ai fini della determinazione dell'incremento occupazionale e in che modo. L'Inps risponde affermativamente, spiegando che tali lavoratori incidono sul calcolo della forza media dell'anno precedente per i giorni di effettivo servizio prestato; mentre sul calcolo della forza media stimata per l'anno successivo sono conteggiati solo per il periodo della eventuale chiamata in corso il giorno dell'assunzione agevolata (se invece non c'è chiamata in tale giorno non rilevano).

L'Intervento

Pensioni, lo scontro generazionale è scritto nei numeri

Il dibattito in corso sulla legge di stabilità, sulla indicizzazione parziale delle pensioni superiore ai 2 o 3 mila euro, non ha valore economico consistente, né per i singoli (mediamente meno di 5 euro/mese) né per lo stato, ma accende i fari su uno dei veri problemi italiani: qual è il reale squilibrio tra le pensioni attuali, calcolate con sistemi legati alle ultime retribuzioni, e quelle future, calcolate sui contributi effettivamente versati, a cui sono soggetti tutti i nati dopo una certa data (praticamente tutti coloro sotto i 50 anni)? E da qui allargando il discorso all'intera spesa pubblica, nasce l'altro quesito che arrovella le menti di economisti e cittadini, davanti al progressivo declino della nostra economia: il nostro glorioso e costoso sistema di protezione sociale, protegge chi ha bisogno o solo chi è più forte? La crescita vertiginosa della spesa per la sanità e la previdenza (triplicate dal 1990), che ha compresso istruzione, ricerca, investimenti (diminuite in termini reali nello stesso periodo), che ha raddoppiato il cuneo fiscale (raddoppio di contributi e tasse sul lavoro), con conseguente perdita di competitività, posti di lavoro e motivazione per una intera generazione, ha avuto almeno un effetto sociale di assistenza, equità e di pari opportunità? Purtroppo i dati del bilancio sociale dell'Inps, quelli sulla disoccupazione giovanile, femminile e nei territori, così come i dati sullo scivolamento verso la povertà evidenziano che il nostro costoso sistema di welfare, oltre a pesare sulla competitività accentua gli squilibri, in quanto aumenta proporzionalmente il sostegno a chi ha già condizioni di benessere migliori. Il bilancio sociale Inps ci dice che a fronte di una erosione generale del salario medio e del potere di acquisto delle famiglie (-5% nel 2012, -10% dal 2008), l'unico ammortizzatore sociale in controtendenza negli ultimi anni risulta essere quello delle pensioni di anzianità (in crescita dal 2008, e nel 2012 del 3,1% rispetto al 2011), con medie molto più alte per i maschi con retribuzioni superiori a 5.000 euro. La differenza tra retributivo e contributivo può essere minima, inferiore al 10% nelle pensioni di vecchiaia sotto i 1.200 euro, e arrivare sopra al 40% nelle pensioni di anzianità di 4/5.000 euro (il bonus da «retributivo» varia da 50 euro a 2.500 euro/mese, e grava principalmente sui giovani). Fin qui la fotografia dei dati, che sembra preludere a un inevitabile scontro generazionale, dove gli under 50 trovano profondamente iniquo essere assoggettati a un sistema previdenziale diverso, in cui non contano gli anni lavorati o i contributi versati, bensì il periodo storico in cui hai lavorato; i pensionandi difendono il diritto loro riconosciuto dalla legge che decise lo spartiacque tra i due sistemi. Lo scontro è inevitabile? Sì, se è sui principi; no, se si ragiona con i numeri in mano, per correggere alcuni eccessi. Occorre un'operazione trasparenza in cui ognuno sia consapevole di quale sarebbe il suo assegno in base al sistema contributivo. Questa operazione consentirebbe di rivedere gradualmente gli squilibri più evidenti (per esempio congelando la rivalutazione se l'extracontributivo supera una certa percentuale o un importo assoluto). Il recupero di risorse, stimato a regime in oltre 10 miliardi di euro/annui, consentirebbe un immediato sostegno a favore di precari e disoccupati; inoltre si aprirebbe la strada a un welfare moderno, orientato a dare reali opportunità a tutti, così rimotivando giovani e lavoratori e avviando in tal modo una spirale virtuosa di competitività e benessere.

I revisori dei conti in azione nelle scuole. Ad azionarli, il dipartimento della ragioneria generale

Controlli sull'uso dei fondi europei ma solo a domanda

I controlli ispettivi di secondo livello sull'uso dei fondi europei non rientrano nella competenza diretta dei revisori dei conti delle istituzioni scolastiche. Ma se il dipartimento della ragioneria generale dello stato dovesse richiederlo, dovranno effettuare anche quelli. Lo ha fatto sapere il ministero dell'economia con una circolare inviata ai revisori e alle ragionerie territoriali l'11 dicembre scorso (circolare n.44, Mef-Rgs-prot. 102695). Il provvedimento è stato emanato in risposta ad alcuni quesiti relativi alle verifiche e ai controlli che i revisori dei conti sono tenuti ad effettuare sulla rendicontazione dei fondi europei assegnati dallo stato o dalle regioni alle scuole. Tale attività, infatti, è espressamente prevista dall'articolo 6, comma 20, del decreto legge 95/2012 il quale dispone che «i revisori dei conti (delle istituzioni scolastiche) sono tenuti allo svolgimento dei controlli ispettivi di secondo livello per i fondi europei». A questo proposito, però, l'amministrazione centrale ha precisato che ciò vale solo per i controlli di secondo livello che l'autorità di audit dei due programmi operativi nazionali (che rientrano nella responsabilità del ministero dell'istruzione) conduce sulle attività finalizzate alla formulazione del parere a corredo della relazione annuale di controllo. Queste operazioni, quindi, sono strettamente legate all'ambito dell'attività di una specifica direzione generale del ministero dell'istruzione, che svolge le funzioni di autorità di audit per due specifici programmi operativi nazionali: Pon «Competenze per lo sviluppo» in ambito Fse (fondo sociale europeo) e Pon «Ambienti per l'apprendimento» in ambito Fesr (fondo europeo di sviluppo regionale). L'autorità di audit è responsabile della verifica dell'efficace funzionamento del sistema di gestione e di controllo nel suo complesso e in particolare effettua le cosiddette verifiche di secondo livello che si concretizzano nell'audit delle operazioni su base campionaria. Ma la rendicontazione finale può essere affidata anche a un revisore esterno oppure al revisore dell'ente. Resta il fatto, però, che non esistono disposizioni espresse che attribuiscono ai revisori dei conti, nominati in rappresentanza dell'amministrazione finanziaria, la rendicontazione finale delle spese delle istituzioni scolastiche riguardanti i progetti Por (programmazione operativa regionale). Ma il soggetto incaricato dei controlli di primo livello, cioè la direzione generale del ministero dell'istruzione a ciò preposta, non può essere investito anche dei compiti rientranti nelle attività afferenti i controlli di secondo livello. E siccome l'articolo 6, comma 20, del decreto legge 95/2012 prevede che i revisori dei conti sono tenuti a ogni altra verifica e controllo richiesti dal ministero dell'economia, il dipartimento della ragioneria generale dello stato ha concluso informando i revisori che dovranno tenersi pronti qualora il dipartimento dovesse ritenere opportuno emanare direttive a riguardo. © Riproduzione riservata

Scoppia il caso Consob Governo sotto tiro

Un emendamento alla Stabilità propone di aumentare il numero dei commissari da 3 a 5 Il centrodestra attacca: difendono i poteri forti L'esecutivo: serve ad allinearci all'Europa
BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Scoppia il caso Consob durante l'esame della Stabilità. Il governo presenta un emendamento che prevede di alzare il numero dei consiglieri da tre a cinque. Le opposizioni sparano ad alzo zero, accusando il presidente del Consiglio di voler interferire nelle partite che sono sul tavolo dei commissari, prima tra tutte quella Telecom. L'esecutivo dal canto suo ribatte che l'Italia è l'unico Paese europeo ad avere solo tre commissari per l'autorità di controllo del mercato: serve più collegialità. I malumori serpeggiano anche nel Pd: molti democrat vorrebbero un intervento ad hoc per le Authority fuori dalla Stabilità. Mentre scriviamo la questione non è ancora stata vagliata dalla Bilancio. L'altro nodo arriva in serata: il governo si dichiara contrario alla proposta di estendere la Tobin tax a tutti i prodotti finanziari. In commissione il viceministro all'Economia, Stefano Fassina, definisce la proposta (primo firmatario Luigi Bobba del Pd) «condivisibile al 100% nell'obiettivo, ma avrebbe come effetto un risultato opposto». Secondo Fassina ad essere danneggiata sarebbe l'industria finanziaria nazionale e con essa il bilancio dello Stato, in termini di perdita del gettito. Secondo Fassina si tratterebbe di «una fuga in avanti» che metterebbe «l'Italia in una posizione negativa a Bruxelles». Da qui la richiesta dell'esecutivo di ritirare la proposta di modifica, con l'impegno «a tornarci su» in gennaio. Per ora l'emendamento è stato accantonato: sulla proposta Fassina la commissione si è divisa. PROPOSTE VOTATE Approvata invece la proposta di Marco Causi (Pd) che elimina dal 2014 il bollo fisso di 34,20 euro sul conto titoli. «Siamo soddisfatti - dichiara Causi - È una proposta avanzata dal gruppo Pd della commissione Finanze che raccoglie i punti della campagna lanciata da Banca Etica. Si elimina una distorsione regressiva del sistema fiscale italiano e si abbassa il peso fiscale sulla detenzione di risparmi su conto titoli di piccolo ammontare. In questo modo si apre la strada alla promozione dell'azionariato popolare e alla partecipazione dei lavoratori alla proprietà delle aziende». Tutti i risparmiatori pagheranno un bollo proporzionale al volume delle somme investite (la misura è fissata nello 0,2%). Un altro emendamento del governo prevede che sulla rivalutazione delle quote della Banca d'Italia sarà del 12%. Per il versamento sono previste «tre rate annuali di pari importo, senza pagamento di interessi, di cui la prima entro il termine di versamento del saldo delle imposte sui redditi dovuti». La tassazione sui 7,5 miliardi (le quote stimate dal governo nel decreto su via Nazionale) dovrebbe garantire nel 2014 un gettito di 900 milioni di euro. Via libera della commissione a un emendamento riformulato, prima firmataria Paola De Micheli del Pd, che prevede la destinazione al dissesto idrogeologico di nuove risorse dal Fondo per lo sviluppo e la coesione. Le risorse che andranno alla messa in sicurezza del territorio non vengono quantificate perché si tratta di una norma quadro su cui si dovrà intervenire successivamente. Sarà il Cipe ad effettuare l'assegnazione dei fondi. Si tratta comunque di una misura per la difesa del territorio, su cui c'era stato un appello dei deputati Pd della commissione Ambiente. Novità anche sul fronte degli incentivi per il fotovoltaico, che vengono estesi anche agli impianti che entrano in funzione nel 2013 (attualmente vengono previsti per gli impianti entrati in esercizio entro dicembre 2012). Come si è detto per l'intera giornata ha tenuto banco il tema Consob. Il numero dei consiglieri era stato ridotto da cinque a tre dal governo Monti. Il taglio per ragioni economiche era sempre stato contestato dall'Authority presieduta da Giuseppe Vegas, in quanto da anni ormai la struttura si finanzia con il contributo di vigilanza erogato da società, banche, agenzie di rating, senza utilizzare neanche un euro di trasferimenti pubblici. Oggi l'esecutivo Letta vuole tornare al modello originario. Tanto più che l'altro ieri è scaduto il mandato di uno dei tre commissari, Michele Pezzinga. Ma proprio questa circostanza fa sollevare il centrodestra, che accusa il premier di voler scegliere tre commissari su cinque, in un momento in cui la Consob è chiamata a decidere su partite importanti come Telecom e le sanzioni Montepaschi. Guido Crosetto e Giorgia Meloni evocano i cosiddetti poteri forti, Maurizio Gasparri parla di atto «banditesco». L'esecutivo

ribatte che si tratta solo di un allineamento agli standard europei, tanto più necessario visto il carico di lavoro che i commissari si trovano ad affrontare. Inoltre il consiglio Consob ridotto a tre rischia di diventare un organismo monocratico (completamente nelle mani di Vegas), anziché collegiale.

Foto: . . . Passa la norma Causi che cancella il bollo fisso sul deposito titoli: resta un prelievo di 0,2%

Foto: . . . Aumentano i fondi per la tutela del suolo Fassina chiede il ritiro della nuova Tobin tax

GOVERNO E MAGGIORANZA DIVISI SULL'INASPRIMENTO DELLA TASSA SULLE TRANSAZIONI

Congelata la stretta sulla Tobin

Il Tesoro frena per evitare di ripetere il flop dell'attuale versione dell'imposta. Bobba (Pd) chiede tempo per arrivare a un testo condiviso. Gli operatori: rischio di un'ulteriore fuga degli scambi
Emerick De Narda

Dopo un lungo dibattito in commissione Bilancio della Camera ieri sera l'emendamento che punta a introdurre un inasprimento della Tobin Tax, la tassa sulle transazioni finanziarie, è stato nuovamente accantonato. Visto il contrasto tra i rappresentanti della Camera e l'esecutivo, si è accolta dunque la richiesta del primo firmatario Bobba di prendere altro tempo per arrivare a un testo condiviso. L'orientamento del governo Letta (soprattutto del ministero dell'Economia guidato da Saccomanni) è per un ritiro dell'emendamento. L'intenzione infatti è quella di non ripetere i deludenti risultati portati a casa dal governo Monti con l'introduzione della prima versione della Tobin all'italiana. Secondo il viceministro all'Economia Stefano Fassina, «è condivisibile al 100% nell'obiettivo» ma, avverte, porta «al risultato opposto, perchè fa danni all'industria finanziaria nazionale e al bilancio dello Stato» in termini di perdita del gettito. Secondo Fassina la modifica rappresenterebbe «una fuga in avanti» che metterebbe «l'Italia in una posizione negativa a Bruxelles». Da qui la richiesta dell'esecutivo di ritirare la proposta di modifica, con l'impegno «a tornarci su». L'emendamento, va ricordato, punta a estendere la Tobin Tax a tutte le tipologie di transazioni finanziarie ma abbassando l'aliquota dallo 0,12% attuale (0,1% dal 2014) allo 0,01%, compresi i derivati, che non pagherebbero più una somma fissa (0,1% sui derivati dei mercati non regolamentati) Rispetto alle previsioni dei tecnici, l'attuale versione della Tobin dopo dieci mesi di applicazione ha creato buco di 800 milioni di euro per mancato gettito. L'imposta ha anche provocato perdite di entrate su altre imposte (Irap, Ires) e soprattutto un crollo delle transazioni sui titoli italiani scambiati sui mercati regolamentati e Otc. La piazza finanziaria italiana ha perso ogni mese, dall'introduzione della Tobin, un volume d'affari pari a 17,5 miliardi di euro (210 miliardi l'anno), rappresentato da oltre 1,5 milioni di transazioni al mese (18 milioni su base annua). In termini di giorni lavorativi si traduce nella perdita di 36 giornate di lavoro l'anno, che su una media di 21 giornate di borsa aperta al mese, comporta una perdita annuale di un mese e mezzo di lavoro per l'industria finanziaria italiana. Questi dati non hanno tuttavia evitato che alcuni deputati e senatori ritornassero sull'argomento con un tentativo di inasprimento su più voci. Il ragionamento è stato questo: la tassa sulle transazioni finanziaria è stata finora inefficiente e distorsiva perché ha esentato il 90% dei volumi di contrattazioni. L'assunto è tuttavia sbagliato in origine, spiegano gli operatori finanziari, in quanto la finanza globale consente agli operatori di spostare semplicemente la attività su altre piazze finanziarie internazionali. (riproduzione riservata)

Foto: Enrico Letta

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

9 articoli

Il piano di Cdp

Cassa Depositi e i comuni «Più municipalizzate e nuovi poli alberghieri»

Alessandra Puato

MILANO - Acqua, gas, elettricità, rifiuti. E alberghi. È la mano tesa della Cassa Depositi e Prestiti, controllata dal Tesoro, verso i comuni in difficoltà di bilancio. Ecco il piano in due mosse: a) mezzo miliardo di euro da investire nelle ex municipalizzate, per rilevarle e aggregarle in poli attraverso il Fondo strategico italiano (Fsi); b) altrettanti soldi per acquistare, con rogito entro l'anno, 50-60 immobili da demanio ed enti locali, per farli (anche) diventare catene alberghiere pubblico-private attraverso il fondo Fiv per la valorizzazione immobiliare, che fa capo a Cdpi sgr e ha una dotazione di un miliardo. L'idea, in questo secondo caso, è far nascere un polo del turismo italiano: il Fondo strategico costituisce, con partner industriali, una società di gestione, che a sua volta ne controlla tre: per alberghi a tre, quattro, cinque stelle. Al fianco di queste sgr nascerebbe una vera società di proprietà immobiliare alberghiera, partecipata da Fsi e da investitori professionali, dove possono essere conferite risorse (ed edifici) pubbliche (da Cdp) e private. «Un fondo tradizionale non avrebbe una visione così sistemica», dice Maurizio Tamagnini, amministratore delegato del Fondo strategico.

Ieri Giovanni Gorno Tempini, amministratore delegato della Cdp e presidente di Fsi, era a Milano per il bilancio dell'attività 2013 del Fondo strategico. Che è anche entrato con il 49,5%, per un valore di 151 milioni e attraverso un prestito obbligazionario convertibile, nella Valvitalia di Salvatore Ruggeri: grandi valvole per l'oil & gas, 360 milioni di fatturato, 7,5 milioni di utile, mille dipendenti. «Spero con il loro aiuto di andare in Borsa entro tre anni», ha detto Ruggeri. Dopo Sia, Ansaldo Energia e l'accordo con il «fondo di Putin» Rdif, è la quarta operazione del 2013 per il Fondo strategico, che tocca così i 2,6 miliardi di capitale impegnato, sui quattro in dotazione, in due anni di attività. La ratifica per Valvitalia è attesa nel gennaio 2014, Sia nel marzo 2014, Ansaldo Energia questo mese.

Sulle utility l'intenzione è proseguire con le aggregazioni, malgrado la riduzione dell'impegno in Hera. Qui Fsi aveva annunciato un ingresso al 3-6%, dichiarandosi pronto a sottoscrivere tutto l'aumento di capitale per 108 milioni. Ma alla fine ha rilevato solo lo 0,382% per sette milioni: c'era domanda ed è stato lasciato spazio al mercato, abbiamo avuto un ruolo di calamita, è l'informale spiegazione. Ora il Fondo strategico punta a costituire utility con massa critica sufficiente per gli investimenti, in un mercato italiano frammentato: 400 le società con fatturato oltre i 30 milioni. L'altro fronte aperto per Fsi, che ha in pancia Metroweb, è la rete in banda larga: «Abbiamo cercato il dialogo con Telecom, finora inutilmente», ha detto Gorno Tempini. Tramonta invece il possibile ingresso del Fondo in Versace; ed è escluso anche l'investimento in Mps, per il conflitto d'interesse con la Banca d'Italia, socia di Fsi. In serata Standard & Poor's ha confermato per Cdp il rating BBB/A-2 con outlook negativo, giudizio che da prassi va però in parallelo con la Repubblica Italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: G. Gorno Tempini

ROMA

Trasporti L'ipotesi di sollecitazioni da ambienti del Campidoglio

Telenovela della Metro C Via «l'emendamento blocco»Polemiche e rischi di serrate, la senatrice Zanoni lo ritira
E. Men.

L'emendamento della «discordia», quasi sicuramente, non ci sarà più. E la «telenovela» sulla metro C, che si trascina da quest'estate, vive l'ennesima puntata con «giallo». La senatrice Magda Angela Zanoni, ex assessore del Comune di Pinerolo (Torino), oggi nel gruppo del Pd che segue i bilanci degli enti locali, ci ha ripensato. La norma che avrebbe nuovamente «congelato» - introducendo l'ulteriore controllo dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici - i 230 milioni più iva che il Campidoglio deve dare al Consorzio Metro C, questa mattina verrà ritirata: «Al 99% - conferma la Zanoni - è così. A meno che il governo non si presenti con un testo bis dell'emendamento».

Un «colpo di teatro» dettato dalle polemiche delle ultime 48 ore: l'anticipazione del Sole24ore, la protesta di Metro C, il rischio di una nuova serrata, gli spazi pubblicitari acquistati sulle principali testate. E, ieri, il diluvio di telefonate ed interventi, col coinvolgimento del governo (Infrastrutture, Tesoro). «Cerco di ragionare con la mia testa...», si schermisce la senatrice. Che, poi, ammette: «Ero un po' stupita che una simile richiesta venisse da Roma, mi ero riservata di valutarne gli effetti». Quali sono? «L'appesantimento delle procedure. Mi pare che ci sia ansia da prestazione, da chi non sa assumersi le sue responsabilità...». Dicendo che la «richiesta è venuta da Roma», si riferisce all'assessore al Bilancio Daniela Morgante? «No, non è arrivata da lei». E allora da quello alla Mobilità Guido Improta? «Nemmeno». La Zanoni è torinese, conosce sia Marino (eletto proprio in Piemonte al Senato) che il suo collaboratore Roberto Tricarico, con i quali fece anche campagna elettorale per le politiche. Ci sarà mica la «manina» del sindaco? «Basta, ho già risposto...», taglia corto la senatrice.

In ogni caso le imprese sono di nuovo sul piede di guerra: «I comportamenti assunti dal Comune, ed in particolare da alcune persone, nel sottrarsi agli obblighi di pagamento esulano dalla legittimità e ci costringono a fermare i lavori», l'annuncio. E poi: «Sabato abbiamo consegnato una tratta di metropolitana di 13 km, anche in assenza del dovuto pagamento di 297 milioni di euro. E lo abbiamo fatto con senso di responsabilità, per evitare la decadenza di un finanziamento di 300 milioni di euro per Roma».

Marino parla di «sorpresa nel leggere sui giornali le affermazioni del Consorzio Metro C», ribadendo che «il Comune ha già autorizzato il pagamento della tranche di 166 milioni di euro, per i quali è necessario un intervento di Cassa Depositi: io stesso, 15 giorni fa, ho sollecitato il presidente per accelerare le procedure ed evitare ulteriori ritardi». Ma c'è un altro «giallo»: il 5 dicembre Cdp ha sbloccato la cifra, che da quel giorno è sui conti comunali. Il centrodestra va all'attacco: «Come fa il sindaco a dire di non essere preoccupato?», si chiede Fabrizio Ghera (Fratelli d'Italia). Gianni Alemanno insiste: «Intervenga il ministro Maurizio Lupi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

1

Il braccio di ferro di quest'estate

La querelle tra Comune e Consorzio nasce quest'estate, poco dopo l'insediamento della giunta Marino che blocca i pagamenti alle aziende

2

L'accordo attuativo di inizio settembre

Il 9 settembre, Consorzio e Roma Metropolitane firmano un «accordo attuativo»: oltre ai 230 milioni di contenzioso, alle imprese vanno 90 altri milioni

3

Lo scontro aperto Improta-Morgante

In giunta si scontrano due impostazioni: Guido Improta (Mobilità) è per il pagamento. Daniela Morgante (Bilancio) invece è contraria

Foto: Sindaco Ignazio Marino, genovese, classe '55

GRANDI EVENTI

Via alla consegna dei primi lotti Expo 2015

u pagina 40 MILANO

Consegnati i primi lotti del sito espositivo dell'Expo di Milano, per circa 500 milioni di investimenti. A farsene carico sono i primi 26 paesi che partecipano all'evento universale del 2015, e che ieri mattina hanno ricevuto l'ok per iniziare a costruire i propri padiglioni. A 500 giorni dall'inizio della manifestazione quasi la metà dei lavori sono stati così affidati agli ospiti. Il valore complessivo del sito supererà.

Hanno ricevuto i lotti Cina, Francia, Israele, Ecuador, Svizzera, Germania, Kuwait, Usa, Arabia Saudita, Monaco, Giappone, Oman, Azerbaigian, Emirati Arabi, Kazakhstan, Slovenia, Ungheria, Messico, Austria, Cile, Repubblica islamica dell'Iran, Qatar e Romania. Sono i Paesi che per primi entreranno nell'area per avviare i cantieri a partire da gennaio 2014. Ci sono inoltre tre Corporate Participants: China Vanke, Case New Hollande e China Corporate Pavilion.

Una zolla di terra è l'omaggio simbolico che Expo ha donato ai capi delegazione dei partecipanti. «Da oggi Expo 2015 è davvero iniziata - ha detto il commissario unico Giuseppe Sala - è una realtà non solo per noi che lavoriamo ogni giorno alla sua organizzazione, ma anche e soprattutto per il resto del mondo».

Poi Sala ha spiegato la modalità di sviluppo dei cantieri. Il sito di Expo «diventerà presto tanti cantieri in un cantiere - ha aggiunto Sala - la complessità organizzativa crescerà e vogliamo gestirla sempre con trasparenza, sicurezza e rispetto delle regole».

«L'esposizione universale ci pone davanti ad una triplice sfida - ha detto il presidente di Regione Lombardia, Roberto Maroni - realizzare opere nei tempi previsti, con i budget previsti e nel rispetto della legalità».

«A 500 giorni da Expo 2015, la consegna dei primi 26 lotti su cui sorgeranno i padiglioni conferma che la città di Milano, dopo i ritardi del passato, ha lavorato sodo e bene. Inizia ora la fase due: i rendering dei progetti ci dicono fin d'ora che non solo sarà una grande gara di architetti, e governi committenti, per stupire i visitatori», così il sindaco di Milano Giuliano Pisapia.

Intanto nei prossimi giorni verrà approvata la legge di stabilità con emendamenti dedicati all'Expo. Già il comma 60 prevedeva l'introduzione di un fondo unico per le opere strategiche di Expo (a cui dovrebbe far seguito l'individuazione delle "nuove" priorità da parte degli enti locali coinvolti e della Regione Lombardia, inserite in una sorta "short list"); adesso è stato aggiunto un altro punto, grazie al quale si sbloccano le risorse. Vengono autorizzate per l'evento le uscite finanziarie di 38 milioni per il 2014 e di 88 milioni per il 2015.

S.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: La mascotte di Expo2015. La mascotte disegnata dalla Disney

roma

Regione, gadget e regali per 108 mila euro

Nel 2012 acquistati anche calendari, spazzolini e bandierine. Pisana, bilancio da 66 milioni Sindacati critici con la manovra della giunta Zingaretti "No all'aumento dell'Irpef" Dopo la spending review, l'Aula oggi costa 200 mila euro in meno al mese Leodori: "Un inizio"

MAURO FAVALE

NELL'ANNO di grazia 2012, mentre il Parlamento discuteva di spending review, alla vigilia dello scandalo sui finanziamenti ai gruppi che avrebbe travolto la giunta Polverini, nell'ufficio di presidenza del Consiglio regionale si trovava spazio per deliberare la spesa di numero 5.000 calendari col logo della Pisana per un costo di euro 30.000, oppure di numero 1.000 zainetti più un kit "spazzolino e dentifricio" per 28.000 euro o, ancora, di numero 3.000 cappellini personalizzati per un costo di 12.000 euro. Gadget da regalare (agli studenti in visita all'assemblea regionale, per esempio) ai quali si aggiungono anche 1.000 magliette costate 6.100 euro e 500 "gonfaloni da tavolo", una base di legno con la bandierina della Regione da usare per "occasioni di rappresentanza", pagate dalla presidenza allora retta da Mario Abbruzzese ben 32.000 euro. In totale 108 mila euro di regali.

Un anno dopo, quando il bilancio della Regione arriva ufficialmente in commissione (sabato approderà, invece, in Aula), di omaggi, agende, strenne non c'è traccia: in tempi di magra nessuno s'azzarda più a proporre spese simili. La corsa, anzi, è a tagliare ovunque possibile. Lo dimostrano i numeri del bilancio della Pisana (assestamento 2013 e previsionale 2014) approvato all'unanimità dall'ufficio di presidenza della Regione Lazio. Le cifre sono nettamente inferiori a quelle degli anni passati per due ragioni: il numero dei consiglieri è sceso da 70 a 50 e, nel corso di quest'anno sono intervenuti i tagli imposti dalla spending review che hanno portato a una riduzione degli stipendi dei politici seduti alla Pisana. In termini assoluti, il bilancio del Consiglio per il 2013 è di 66,199 milioni di euro. Per fare un raffronto, nel 2011, all'inizio dell'era Polverini-Abbruzzese, l'Assemblea regionale pesava fino a 100 milioni. La previsione per il 2012 fu di 98 milioni, ridotti poi a 76,5 con le riforme approvate a fine settembre dal Consiglio tramortito dal ciclone-Fiorito. Oggi, dopo la riduzione dei consiglieri e i tagli agli stipendi, si scende a 66,2 milioni. Per il 2014 è previsto un ulteriore calo fino a 65,7 milioni. «Bisognava dare l'esempio - spiega il presidente della Pisana, Daniele Leodori - avevamo detto a milioni di laziali che sarebbe stato un nuovo inizio. È una piccola rivoluzione, ma le buone pratiche danno frutti: con i risparmi finanzieremo 340 progetti per i Comuni del Lazio».

Il risparmio maggiore è dovuto al taglio dei fondi riservati ai gruppi regionali. Nel 2012 erano stati erogati 11 milioni, per quest'anno e per il prossimo, invece, la cifra si assesterà sui 510 mila euro. Tra gli altri dati significativi, c'è quello che riguarda il costo mensile del Consiglio: in epoca precedente alla riduzione dei consiglieri e pre-spending review (fino a marzo 2013), la Pisana costava al mese 843 mila euro. Oggi, invece, il costo mensile è di 683 mila euro.

Tra gli altri tagli da segnalare ci sono quelli relativi agli affitti di alcuni uffici esterni in via del Giorgione che ospitavano il Garante per l'infanzia, il Crel e il difensore civico: ora tutti sono stati trasferiti nella sede del Consiglio. Sui costi generali, invece, la Pisana spende 1,8 milioni di euro l'anno per riscaldamento e manutenzione di impianti, quasi 5 milioni per manutenzioni ordinarie e straordinarie, circa 4 milioni per la vigilanza privata e 380 mila euro per curare gli spazi verdi e il parco intitolato a Isaac Rabin. Spese sulle quali l'Aula dovrà pronunciarsi proprio nei giorni in cui i sindacati bocciano l'aumento dello 0,6% dell'Irpef previsto dal bilancio approvato dalla giunta Zingaretti. Cgil, Cisl e Uil si dicono «preoccupati: è un bilancio di contenimento dove non cogliamo la visione e la prospettiva». Replica l'assessore Alessandra Sartore: «Nel 2016 si dovrebbe tentare di abbassare l'Irpef, perché vanno messi in atto ancora dei tagli».

I gadget dell'era Polverini 30 mila CALENDARI Per 5mila calendari con il logo della Pisana deliberata una spesa di 30mila euro 28 mila GLI ZAINETTI Per mille zainetti e un kit di spazzolino e dentifricio previsti

28mila euro di spesa 12 mila I CAPPELLINI Previsto un costo di 12mila euro per acquistare tremila cappellini personalizzati 6ila LE MAGLIETTE Per mille magliette da regalare agli studenti in visita prevista una spesa di 6.100 euro 32 mila I GONFALONI Per 500 gonfaloni da tavolo, una base in legno con bandiera della Regione, 32mila euro

Foto: L'aula del Consiglio regionale della Regione Lazio

CAGLIARI

Coinvolti assessori e consiglieri

Opere d'arte con soldi pubblici A Cagliari raffica di perquisizioni

NICOLA PINNA CAGLIARI

La passione per l'arte è stata contagiosa. Soprattutto tra i banchi del Consiglio regionale della Sardegna. Gli onorevoli, evidentemente, hanno un debole per la pittura e così hanno utilizzato i fondi dell'attività politica per acquistare quadri di pregio. Le prime opere, carabinieri e finanziari, le avevano sequestrate a casa dell'ex capogruppo del Pdl e altre tele (insieme alle solite penne Montblanc) sono venute fuori ieri. Da pochi giorni erano appese nell'ufficio del Partito sardo d'azione ma prima, secondo i carabinieri, facevano bella mostra a casa di uno dei tre consiglieri sardisti finiti nel nuovo troncone dell'inchiesta. E così «rimborsopoli» si allarga. Anzi, promette sviluppi, visto che sul tavolo del Gip sembra sia arrivata una richiesta per nuovi arresti. Accusati di aver sfruttato i fondi dei gruppi per spese private ora sono in 64: 23 consiglieri in carica e 41 della legislatura precedente. Tra loro anche qualche esponente della Giunta: l'assessore alla Cultura Sergio Milia e quello all'Ambiente Andrea Biancareddu, mentre i colleghi dell'Agricoltura, Oscar Cherchi, e del Personale, Mario Floris, sono già sotto processo. Tra i nomi saltati fuori ieri anche quello di Giorgio Oppi (Udc), uno degli uomini più potenti della politica isolana. Le 19 perquisizioni hanno provocato un altro violento terremoto nell'aula del Consiglio dopo gli arresti, qualche settimana fa, dell'ex capogruppo Pdl Mario Diana (ancora in cella) e del suo ex compagno di partito Carlo Sanjust. Gli scossoni si sono fatti sentire anche nelle sedi dei partiti, alle prese con le candidature per le regionali di febbraio.

IL CENTRO STUDI SANPAOLO E SRM MISURANO L'APERTURA AL MONDO DELLE REGIONI ITALIANE **Il Nord Ovest si scopre internazionale**

Ma per economia, società e trasporti il Paese sconta ancora grandi divari
LUIGI GRASSIA TORINO

Se si misura il grado di internazionalizzazione delle regioni italiane «il dualismo Nord-Sud resta evidente, con il Nord Ovest che tende a primeggiare, e con la Lombardia e il Piemonte che distanziano nettamente tutte le altre regioni italiane». Lo dice il secondo rapporto su «L'apertura internazionale delle regioni italiane», frutto della collaborazione tra il Servizio studi e ricerche di Intesa Sanpaolo e Srm-Studi e Ricerche per il Mezzogiorno. Il grado di internazionalizzazione viene misurato attraverso tre indici: economico, sociale e infrastrutturale, che tengono conto di fattori come l'export, la presenza di studenti stranieri o quella di porti e aeroporti che facilitino le comunicazioni. Oltre che la presenza di studenti universitari stranieri, l'indice di internazionalizzazione sociale valuta i turisti stranieri e inoltre i residenti e i lavoratori provenienti da altri Paesi. Dopo Lombardia e Piemonte, seguono, ma a distanza, le quattro regioni del Nord Est: nell'ordine, Veneto, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige, che «spiccano - sottolinea il rapporto - soprattutto per l'alto grado di internazionalizzazione sociale». Chiudono l'elenco delle zone al di sopra della media italiana due regioni del Centro, cioè Toscana e Lazio. Poco al di sotto della media italiana si trovano Liguria, Marche e Umbria. Il gap si allarga per Valle d'Aosta e Abruzzo e diventa enorme per le altre regioni del Mezzogiorno, dove «pesa il forte ritardo accusato in tutti e tre i sottostanti indici di internazionalizzazione sociale, economica e infrastrutturale». Comunque il Mezzogiorno, quanto a internazionalizzazione sociale, mostra performance superiori rispetto al Centro e al Nord Est, ed è proceduto solo dal Nord Ovest. L'indice sociale è cresciuto in tutte le regioni italiane - anche durante la fase più acuta della crisi economica. L'indice di apertura internazionale infrastrutturale, a sua volta, è lievemente aumentato tra il 2006 e il 2012, «ma nel confronto con le principali economie europee evidenzia ancora importanti divari». Per quanto riguarda l'indice di internazionalizzazione economica, nel tempo c'è stato un aumento lieve e non diffuso a tutte le regioni. Lo stesso del Mezzogiorno presenta «una forte variabilità»; la Sicilia, la Campania e la Puglia rappresentano da sole circa il 70% del Pil meridionale, presentando una dinamica dell'indice economico «superiore non solo alla media del Mezzogiorno ma anche di quella dell'Italia».

Foto: Cittadini del globo

Foto: La capacità delle università (come il Politecnico di Torino, nella foto) di attrarre studenti stranieri è tra i fattori che contribuiscono a rafforzare il grado di internazionalizzazione

NAPOLI

Viaggio nel Sud Italia il reportage/1

A Napoli trionfa il «nero» anche i bus sono abusivi

Sgangherate, senza copertura assicurativa e piene all'inverosimile, le vetture che fanno concorrenza al servizio pubblico vengono ignorate dai vigili. E sono una miniera d'oro PERICOLO IN STRADA Ognuna delle carrette fa guadagnare fino a 300 euro al giorno
Carmine Spadafora

Evabbè, pulmini abusivi che svolgono un servizio di trasporto «pubblico» ma, quei 15 mezzi che ogni giorno partono dalla centralissima Piazza Principe Umberto (zona Stazione centrale di Napoli) e arrivano a Casalnuovo (centro alle porte del capoluogo), non li prenderebbero nemmeno allo «scasso» (deposito per auto da rottamare), tanto sono sgangherati. Ogni giorno decine di corse illegali, senza alcuna autorizzazione a svolgere questo servizio, una spola lunga una dozzina di chilometri, la stessa linea coperta dai mezzi istituzionali. Passeggeri che entrano in pulmini vecchi alcuni decenni, qualcuno senza assicurazione, altri privi della tassa di possesso e con le ruote lisce. Eppure i pendolari sono disposti a viaggiare in condizioni non solo scomode ma, soprattutto di grande rischio per la loro incolumità. Il fenomeno dei pulmini abusivi, paralleli al servizio pubblico, esiste da almeno 50 anni e nessuna amministrazione comunale è mai riuscita a debellarlo. Dieci 15 posti a sedere, ma nelle ore di punta si viaggia ammassati l'uno sull'altro: in un pulmino, infatti, vengono infilate anche oltre 20 persone. Qualcuno all'impiedi, altri seduti sulle gambe dei passeggeri che hanno avuto la fortuna di trovare un posto oppure a terra. Roba da terzo mondo, invece siamo a Napoli. Gravi i rischi di incolumità anche per i pedoni e gli altri automobilisti. I conducenti dei pulmini li abbiamo visti all'opera in spericolati sorpassi, arrancanti nelle strade del centro e a pieno carico, invadere la corsia opposta, rischiando uno scontro frontale. Uno di questi mezzi lo abbiamo seguito a bordo di un'auto. Il nostro viaggio ha inizio da Piazza Principe Umberto alle ore 15.45. Arriva il primo pulmino. Un ex furgone della polizia di Stato comprato all'asta. I viaggiatori riconoscono i pulmini, fanno un cenno con la mano al conducente, che si ferma per prelevarli. Ironia della sorte, nei giardini di Piazza Principe Umberto due vigili urbani fanno avanti e indietro ma non si accorgono di quella presenza illegale e abituale. Strano, molto strano per la «giunta della legalità» capeggiata da Luigi De Magistris, non avere intrapreso una guerra contro questi abusivi. Sulla via del ritorno abbiamo testato la «efficienza» (si fa per dire) di questi mezzi. Sulla carrozzeria sono evidenti i segni del tempo (e degli incidenti). All'interno una decina di persone. Il conducente apre lo sportello e poi lo richiude tirando un filo di spago legato alla canna dello sterzo. Un euro e il bus riparte. I 12 sediolini, allineati lungo le fiancate del mezzo (più un posto accanto al guidatore) sono privi di cintura di sicurezza. Una frenata e c'è il rischio di finire l'uno contro l'altro. Il primo sediolino, quello sulla fiancata destra, è senza protezione. Una frenata improvvisa e il passeggero rischierebbe di andare a sbattere contro il cruscotto. Il limite di velocità viene superato più volte e arrivato a Napoli, in via Nuova Poggioreale, passa senza indugio a sei semafori che segnavano il rosso. Va ricordato che contro questi pulmini abusivi avevano svolto indagini i carabinieri della compagnia di Poggioreale. A fine ottobre scorso i militari avevano intercettato 4 bus illegali e sanzionato i conducenti, uno dei quali privo della patente di guida. Ma, dopo qualche giorno il servizio è ripreso. Infatti, i pulmini non fanno stazionamento a piazza Principe Umberto ma solo una breve sosta per fare entrare i passeggeri. Nel caso di un controllo avvertono i loro colleghi via telefonino, utilizzando frasi in codice per avvertirli dell'imprevisto. E il pulmino va, con un cambio dei conducenti, su due turni. Mediamente su due corse fanno entrare nei «catorci» a 4 ruote una cinquantina di persone, quindi 50 euro. Almeno una mezza dozzina di corse per turno, a conti fatti circa 300 euro al giorno. Non male. Saranno i nuovi ricchi. Nelle scorse settimane si presentarono al «lavoro» due nuovi conducenti con i loro bus sgangherati. Ne nacque una rissa ma, da allora, la «famiglia» degli abusivi è diventata più numerosa.
carminespadafora@gmail.com

Foto: TUTTI A BORDO A sinistra, un passeggero sale su uno degli sgangherati pulmini. Sopra, la «fermata» a Piazza Principe Umberto

ROMA

Regione L'ufficio di Presidenza ha ridotto il budget dai cento milioni del 2011 a 65,7 per il 2014

Arriva la finanziaria 2014 e i tagli ai consiglieri

L'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale ha approvato all'unanimità il Bilancio di previsione 2014 e l'assestato 2013 che fanno parte della Proposta di legge di Bilancio della Regione che ha appena iniziato il suo iter in Commissione Bilancio della Pisana e che entrerà in Consiglio sabato prossimo. Il totale del 2013 è pari a 66,199 milioni, mentre nel 2011 è stato pari a 100 milioni e nel 2012 a 98 milioni, poi ridotto a 76,574 dal mese di ottobre. Per il 2014 il previsionale è 65,742 milioni. Le spese maggiori sono relative ai consiglieri regionali, alla gestione delle strutture della Pisana con contratti che, nel 90% dei casi, scadranno nel 2015 e quindi al funzionamento dei gruppi, cioè al personale esterno, nel particolare per il 2012 erano 5,2 milioni e per il 2014 sono poco più di 3 milioni. Il risparmio maggiore che incide sul 2013 (dal giugno) e che inciderà ancor di più sul 2014: i fondi relativi ai gruppi politici. Si passa dagli 11 milioni di euro erogati nel 2012 ai 510 mila euro totali per il 2013 e così pure nel 2014; per quanto riguarda le indennità consiglieri: grazie alla spending review di giugno 2013 (legge n.4) si è passati da un costo mensile del Consiglio regionale pari a 843.000 del 2012, ai 683.000 euro al mese (secondo semestre) 2013. Altri piccoli sostanziali tagli: via gli uffici esterni alla Pisana che ospitano organismi istituzionali: Garante Infanzia, Crel e Difensore civico tutti con uffici in via del Giorgione, il risparmio è di circa un milione e gli uffici verranno assorbiti alla Pisana, facendo stringere e dimagrire i gruppi consiliari. Con queste premesse e l'arrivo in Commissione Bilancio della manovra finanziaria 2014-2016 della giunta Zingaretti si apre di fatto la sessione economica alla Pisana. La capigruppo ha stilato il cronoprogramma della proposta di legge sul Bilancio che arriverà in aula alla Pisana sabato. Un confronto serrato su una manovra sulla quale i sindacati hanno espresso: «Contrarietà netta all'aumento dell'addizionale regionale Irpef dello 0,6% nel 2014».

Foto: Leodori Presidente del Consiglio regionale

Foto: Pisana La manovra ora in Commissione andrà in Aula sabato

MILANO

TICKET, la Lombardia ci dà un TAGLIO Ossigeno per le famiglie O

>Maroni: «Delibera da 54 milioni, esentati over 65 con redditi sotto i 18mila euro, disoccupati, cassintegrati e minori di 14 anni». Coperti anche diversi interventi in "day surgery"

ssigeno per le famiglie lombarde in difficoltà. La Giunta regionale ha dato un taglio ai ticket sanitari con un intervento da 54 milioni che sancisce l'esenzione per gli over 65 con un reddito inferiore a 18.000 euro, i cassaintegrati e disoccupati, i minori di 14 anni. La delibera riguarda inoltre numerosi interventi chirurgici in day surgery. L'obiettivo è stato raggiunto grazie all'applicazione dei costi standard, ha sottolineato ieri il presidente della Regione Roberto Maroni al termine della Giunta. Maroni era affiancato in conferenza stampa dal vice presidente e assessore alla Salute, Mario Mantovani. «La delibera - ha detto il Governatore illustrando il provvedimento ai giornalisti - , è modulata su tre misure: 40 milioni sono destinati all'esenzione completa dei ticket sui farmaci per i cittadini lombardi con più di 65 anni e con reddito inferiore ai 18.000 euro». Riguarda pertanto 800.000 persone, ha chiarito il presidente. «A questo intervento principale - ha aggiunto - se ne sommano uno da 12 milioni di euro, per il mantenimento delle esenzioni per disoccupati, cassaintegrati e minori di 14 anni, e uno da 2 milioni di euro per il mantenimento dell'esenzione per diversi interventi in day surgery». I ticket tagliati dovevano entrare in vigore nello scorso giugno, come stabilito da una delibera del dicembre 2012, ma la Giunta guidata da Maroni l'aveva poi sospesa per sei mesi. «Oggi abbiamo deliberato una nuova sospensione per tutto il 2014», ha spiegato il Governatore, che non ha mancato di esprimere «grande soddisfazione». Secondo Maroni infatti la delibera approvata «realizza un punto importante del programma di governo», che «insieme all'esenzione del bollo auto per chi rottama una vettura Euro 3 e all'esenzione dall'Irap per le start up innovative, dimostra che la Regione Lombardia, nonostante i tagli del governo, non solo è in grado di non aumentare la pressione fiscale, ma addirittura di diminuirla». Soddisfatto anche il vice presidente e assessore alla Salute Mantovani. «E' una norma - ha commentato - che incide dal punto di vista sociale, aiutando le persone anziane. Togliere agli over 65 anche solo la spesa di 2 o 4 euro ogni volta che vanno in farmacia per comprare le medicine è straordinario». Mantovani ha ricordato che ci sono già 5 milioni di lombardi già esenti. «Raggiungiamo dunque la cifra di quasi 6 milioni: si tratta di un numero molto considerevole».

Foto: • Il Governatore Roberto Maroni ieri con l'assessore alla Salute Mario Mantovani